A. XVII - N. 1 - 7-14 GENNAIO 1954 Sped. in abb. post. - G. II

24 PAGINE L. 50

ROMA - Via Frattina, 10 - Tel. 61.740



Film D'OGGI

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI

QUESTA VOLTA:

BUSSOLA MALATA
di GIUSEPPE MAROTTA

UN LUNGO MONOLOGO
di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

TACCUINO PROIBITISSIMO
di VITTORIO GUERRIERO

Se non son matti non li vogliamo
di LUCIANO RAMO

Allegri corsari
di SERGIO SOLLIMA

NON CI SORRIDONO PIU'
di GIORGIO MARIA SANGIORGI

DISSOLVENZE
di D.

PINACOTECA DI MAJORANA

CAN-CAN
di NINO CAPRIATI

EPISTOLARIO SEGRETO:
Gabriele Ferzetti

Le dimissioni di Antonio Petrucci da direttore della Mostra di Venezia

COLONNA INFAME
de IL CRONISTA DI TURNO

MANICOMIO DI CELLULOIDE
(Grande romanzo di vita cinematografica)



I MOLTI FILM DI FRANCA MARZI Quanti sono i film interpretati da Franca Marzi? Innumerevoli e di ogni genere: dal drammatico al musicale, al brillante. La Marzi ha veramente bruciato le tappe, lavorando senza concedersi soste, raggiungendo un invidiabile numero di interpretazioni nel breve giro di pochi anni. Questa volta la presentiamo come protagonista, assieme a Gino Bechi, Tito Gobbi e Isa Barzizza, del film «Canzoni a due voci», diretto da Gianni Vernuccio e prodotto da Giorgio Venturini. La trama racconta un'originale ed emozionante avventura capitata ad un baritono. (Distribuz.: Ani Film).

NEL FOTOMONTAGGIO DI TESTATA: alcune scene del film «Cento anni d'amore», diretto da Lionello De Felice. (Prod.: Cines: distr.: Diana)



Il popolare e simpatico «Sor Clemente», Alberto Talegalli qui durante una trasmissione alla radio.

I NUOVI FILM

SETTE GIORNI A ROMA

di MARINO ONORATI

Un capriccio di Caroline Chérie

L'esperienza ha abbondantemente provato che il «doppione» di un film non è mai stato un buon affare. Eppure i produttori di *Un capriccio di Caroline Chérie* non hanno esitato a realizzare con spropositato impiego di mezzi e di capitali questo film che costituisce il «doppione» di *Caroline Chérie*. La trama del *Capriccio* si sviluppa intorno ai seni di Martine Carol. Gli sceneggiatori si sono preoccupati in principal modo di inventare le situazioni più adatte per offrire il pretesto all'attrice francese di mostrare gli attributi della sua femminilità. I produttori hanno evidentemente creduto che le forti spese del technicolor, dei sontuosi ambienti, dei ricchi costumi sarebbero state facilmente ammortizzate dai famosi seni.

Se le capacità artistiche di Martine Carol sono discutibili, una cosa però è certa: essa è l'attrice più pulita del mondo. Non c'è film nel quale Martine non faccia il bagno. La pulitissima attrice si è lavata in *Caroline Chérie*, in *Quando le donne amano*, in *Lucrezia Borgia* ed ora in *Un capriccio di Caroline Chérie*.

La storia è questa: Caroline è sposata ad un generale francese che comanda truppe d'occupazione in terra straniera. Gli abitanti del luogo si rivoltano mettendo in serie difficoltà le truppe francesi. Lo stesso generale, per non cadere prigioniero, si nasconde nel letto di una contessa. Il fatto di farsi trovare in intimità con una bella donna pare che fosse sufficente ad allontanare i sospetti da lui. Evidentemente il generale godeva di una pessima reputazione. Comunque, l'espediente non è apprezzato da Martine Carol la quale, per vendicarsi, vuol fare un capriccio. Per tale esigenza la donna sceglie un ballerino, l'attore Jean Claude Pascal. «Alto e fesso» dice un vecchio proverbio napoletano. Jean Claude Pascal è particolarmente alto. Infatti il giovanotto, invece di approfittare immediatamente del particolare stato d'animo della donna, perde del tempo prezioso per esaltare i pregi della sua bellezza e i suoi successi con le donne, dando modo al generale di partire alla riscossa ed arrivare a tempo per salvare il suo onore.

Un marito per Anna Zaccheo

Un marito per Anna Zaccheo narra il dramma di una ragazza di Napoli tormentata dai suoi concittadini i quali, tutti indistintamente, con arti subdole o palesi, perseguono lo scopo di sedurla Lo scopo viene raggiunto da un datore di lavoro, Amedeo Nazzari, il quale, dopo aver ripetutamente messo in guardia la ragazza dalla volgarità degli uomini, la trascina nella sua automobile e la violenta. Una mentalità medievale e le influenze di una letteratura deteriore, convincono Anna Zaccheo, cioè Silvana Pampanini, che la cosa migliore da fare dopo essere stata sedotta, è di avvelenarsi. Ma sopravvissuta alla prima prova, cioè alla violenza. Silvana Pampanini sopravvive anche alla seconda ,cioè all'avvelenamento. Dopo questi avvenimenti, i rapporti tra la ragazza e la popolazione si fanno tesi. I napoletani, solitamente descritti come generosi e umani, non le perdonano di essersi data ad un solo e la insultano nelle pubbliche piazze, nei teatri, nei pubblici ritrovi, eccetera, fino a quando, esasperata, Silvana affronta il primo napoletano che le capita e «*gli fa una faccia piena di schiaffi*». Successivamente la ragazza si innamora e fa dono del suo corpo al marinaio Massimo Girotti il quale, dopo averne usufruito non sa perdonarle di essere stata, prima, di un altro uomo, e la pianta. A Silvana non resta che tornarsene presso i suoi genitori dai quali si era allontanata, e farsi perdonare.

Non so se c'è morale nella storia di De Santis. Se esiste è tenuta ben nascosta. Ciò che appare evidentemente è che De Santis mostra di credere alla potenza del fascino della Pampanini, facendo giostrare intorno a lei intere popolazioni maschili con la bava alla bocca.

Fatica improba far recitare Silvana Pampanini; tuttavia De Santis è riuscito a tenerla sul binario di una recitazione dimessa, preferibile all'esuberante dilettantismo che caratterizza di solito le interpretazioni della diva.

Amedeo Nazzari è fin troppo serio e corretto nelle vesti del violentatore. Massimo Girotti, sia che lo si vesta da marinaio, o da maresciallo dei carabinieri, o da boyscout o da garzone di barbiere, è sempre S. Sebastiano. Il migliore in campo è certamente Umberto Spadaro.

Labbra proibite

Un giovane volenteroso cerca di migliorare le sue modeste condizioni. A tale lodevole scopo egli cerca di sfruttare il proprio talento nel sedurre le donne. Forse, ai fini di una maggiore credibilità delle eccezionali prerogative virili del personaggio, avrebbe giovato la presenza di un attore munito di una adeguata prestanza fisica, ma i realizzatori del film si sono attenuti scrupolosamente al vecchio detto popolare «basso e mandrillo», affidando la parte all'insufficente Philiphe Lemaire. Per prima cosa il nostro giovanotto, meccanico presso un garage, decide di cominciare con Yvonne Sanson, una ricca signora che si reca spesso a fare il pieno da lui. Le voluminose proporzioni della Sanson non spaventano il Lemaire che pur di arrivare e di farsi una posizione non esita a lusingare la donna ottenendo da lei il comodo impiego dell'autista-amante. Un giorno il giovane si sta annoiando a morte aspettando che la «padrona» torni dalla sarta. Visto che Yvonne tarda a venire, così, per passare il tempo, egli violenta Irene Galter. Però la ragazza mostra di non gradire l'avventura e assumendo l'aspetto fisico della sedotta, cioè facendo in modo che i capelli spettinati le vengano a cadere davanti agli occhi e camminando lentamente, come trasognata, va a gettarsi romanticamente nel mare. Fortunatamente però viene salvata e condotta in barella da Juliette Greco sua sorella, la quale aveva rinunciato alla vocazione di farsi suora, per occuparsi della sorellina. Intanto il giovanotto viene colpito da una sciagura. Per disfarsi di un complice e socio gli aveva preparato una trappola mortale nella quale cade disgraziatamente Yvonne Sanson. Come se ciò non bastasse. Juliette Greco gli punta contro una pistola esigendo che egli sposi Irene Galter. Il giovane promette, ma poi, per non smentire il suo temperamento circuisce la stessa Juliette con una corte spietata. Egli giunge ad afferrare la mano della donna facendole provare l'ebrezza di una stretta virile. Juliette, però, applicando le rigide norme che le derivano dall'educazione monastica, punisce la propria mano schiacciandola stoicamente in un cassetto. Ma Lemaire non molla e rattristato da un ennesimo rifiuto dà sfogo al suo disappunto afferrando un selcio e scagliandolo contro la donna. Bisogna convenire che prendere a selciate colei che si ama è un procedimento insolito nell'arte della seduzione. E' un sistema comunque che terremo presente. Dopo essere rinvenuta, la donna domanda: — «Cosa è stato?». — «Niente di grave — rispose il giovanotto — Ti ho tirato un selcio...».

Abitualmente non ci piacciono le persone che trascendono, tuttavia, all'indifferenza della donna a tale risposta, avremmo preferito un suo immediato, deciso e sfavorevole commento sull'onorabilità dei defunti del giovane o magari una espressione dubbiosa sulla reputazione delle sorelle del medesimo.

Malgrado la selciata, la donna non cede. Evidentemente il sistema non è buono.

All'improvviso però, quando ormai nessuno se lo aspetta, Juliette si arrende; spedisce la sorellina da accasare presso alcuni parenti e parte per raggiungere Philiphe Lemaire a Marsiglia. L'improvvisa decisione della donna fa nascere apprensioni nel pubblico il quale, ricordando l'episodio della mano si domanda sgomento cos'altro la povera donna — in virtù dei propri principi e della propria educazione — sarà costretta a chiudere nel cassetto...

A risolvere questi paurosi interrogativi giunge provvidenzialmente un treno che investe Lemaire uccidendolo.

Tutti gli attori fanno del loro meglio per dare una parvenza di verità alla tortuosa e incredibile vicenda. Juliette Greco invece, messa una maschera di alterigia e freddezza, non la abbandona più. Anche Pinocchio infine diventa un essere umano, ma Juliette no: essa rimane di legno.

Gli sparvieri dello stretto

Contrariamente a ciò che lascia intendere il titolo, questo film narra la triste storia di una spia, Yvonne De Carlo, che l'alto comando inglese invia clandestinamente in Francia per compiere una pericolosa missione.

Il contrabbandiere incaricato di farle attraversare la Manica, però, credendo di ravvisare in lei una spia francese, la riporta nuovamente in Inghilterra con grande disappunto dell'Alto Comando. Una volta congedato lo zelante contrabbandiere, i dirigenti dello spionaggio inglese rispediscono la donna in Francia, ma il contrabbandiere la scopre nuovamente e credendo che sia fuggita la riconduce ancora una volta in patria consegnandola agli esterrefatti capi del servizio segreto. La donna riparte ancora e l'uomo la riporta nuovamente indietro. A questo punto suggeriscono alla società distributrice di cambiare titolo al film e chiamarlo *Su e giù per la Manica*.

Finalmente la donna riesce a sbarcare in Francia. In quattro e quattr'otto essa riesce ad avere l'esatta dislocazione della flotta napoleonica, ma quando tutto sembra andare per il meglio, viene scoperta ed arrestata. Ad un piccione viaggiatore viene affidato l'incarico di chiamare «i nostri». Il contrabbandiere questa volta messo al corrente della vera identità della bella spia, corre in suo aiuto. Attraversa la Manica, sbarca in Francia, sconfigge l'astuto ministro di polizia Fouchè, stermina le armate francesi, compromette il piano d'inviasione di Napoleone, libera la donna che ama e la porta in Patria.

Marino Onorati

TACCUINO MUSICALE

LA PARRUCCA DI FALSTAFF

Oggi Segovia significa chitarra

Mariano Stabile e Falstaff

Mariano Stabile si è messo la parrucca di Falstaff, il panicone di Falstaff dinanzi ad un pubblico numerosissimo. Il Sindacato Cronisti di Roma ha organizzato alla Sala Stampa questa curiosa conferenza: sopra una pedana era stato portato lo specchio e la toilette di Stabile, dinanzi alla quale egli si è truccato, lentamente, dinanzi agli occhi di tutti i presenti: e, a poco a poco — l'operazione è durata un'ora e mezzo — il personaggio Falstaff è apparso in tutta la sua maestosità.

E, mentre si truccava, Mariano Stabile ha raccontato come si è accostato al suo famoso personaggio. Si trovava nell'America del Sud e giocava alle carte perdendo fino al punto da rimanere senza un centesimo. La scrittura era finita: come fare per tornare in patria? Ma una sera, ad un ricevimento, trovò sul tappeto del salotto un ferro di cavallo: ci mise il piede sopra, e da quel tempo il ferro di cavallo non lo ha più abbandonato. Tornato in Italia trovò subito una scrittura, poi un'altra. Quindi cominciò a studiare e a cantare in pubblico la parte di Ford, il marito geloso di Alice, che Falstaff vuol far diventare per forza cornuto. E mentre cantava la parte di Ford, Stabile notava che colui che interpretava la parte di Falstaff sudava e soffriva terribilmente: «Interpreterò tutti i personaggi, tranne questo», diceva a se stesso, osservando con terrore gli sforzi dei poveri interpreti di Falstaff. Fu il maestro Ferruccio Calusio, sostituto di Toscanini, che lo convinse a studiare «così, per proprio divertimento», la parte di Falstaff. E quando Stabile lo seppe, Calusio lo fece sentire a Toscanini che lo scritturò e aprì trionfalmente la «stagione» della Scala. Da allora le sue interpretazioni di Falstaff non si contano più, tanto che nominare Falstaff significa nominare Stabile e viceversa. Mentre egli parlava e si truccava, una piccola signora con la pelliccia di leopardo, beveva le parole dalle sue labbra accarezzandogli i gloriosi stivali.

* * *

Oggi Andrès Segovia significa: *chitarra*. La chitarra si diffuse in Europa dalla Spagna dove era stata introdotta dai Mori.

Bottesini è stato il grandissimo solista del contrabbasso, Paganini del violino, Liszt del pianoforte, Casals del violoncello, Segovia della chitarra: l'unico e il solo. Studiò musica a Granada. Cominciò prima con lo studiare il pianoforte, poi il violino, poi il violoncello; ma come ebbe fra le mani una chitarra, capì ch'era quello lo strumento con cui avrebbe potuto completamente manifestarsi. Debuttò, giovanissimo, a Granada, e, in breve, il suo nome divenne sinonimo di chitarra. Ha la dignità di un Grande di Spagna, a cui era concesso di parlare al re col cappello in capo. Anche Segovia potrebbe parlare a chiunque col cappello in capo; ma non lo adopera mai, nemmeno col freddo. E' pettinato all'indietro, porta gli occhiali cerchiati di tartaruga e, invece della cravatta, usa mettersi, attorno al collo, un nastro sottile di velluto nero. Ha una figlia, di quindici anni, in un collegio a Montevideo (ma il prossimo anno suo padre le farà visitare l'Italia), e un figlio, anche lui di nome Andrès che fa il pittore a Parigi.

Il programma del suo concerto al teatro Eliseo, per l'Accademia Filarmonica, cominciava con un'*Aria con variazioni* di Haendel interpretata con uno stile, una misura e una nobiltà perfetti che formavano un tutto incomparabile. La *Ciaccona* di Bach, trascritta dalla 2. *Partita* per violino solo, era il numero più impegnativo del programma, il quale si chiuse con dei celebri pezzi di Granados e edi Albeniz, interpretati con tale fantasia di fraseggio e con tale incanto di sonorità, da suscitare nel pubblico il più grande entusiasmo. Assiepato sotto il palcoscenico esso non si stancava di applaudire; uno dopo l'altro salirono dalla chitarra dieci numeri fuori programma.

Giovanna S. Stefano

ANNO XVII - N. 1
Film Doc
7-14 GENNAIO 1954
SETTIMANALE DI SPETTACOLO
Direttore: MINO DOLETTI
Redattore Capo:
ANTONIO PIUMELLI
DIREZIONE - REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE:
ROMA, Via Frattina, 10 - T. 61740
ABBONAMENTI
Italia: annuo L. 2.250; semestrale L. 1.125; trimestrale L. 565.
PUBBLICITA'
Concessionaria Esclusiva: Compagnia Internaz. Pubblicità Periodici (C.I.P.P.) Milano, via Meravigli, 11 - Telefoni 807.767 - 808.350; Torino: via Pomba, 20 - Telefoni 481.172 - 45.816; e sue rappresentanze.
S.E.S. - Società Editrice Spettacolo

"Film d'Oggi"
ALL'ESTERO
«Film d'oggi» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di D.

I

NEOREALISMO

Chi può *avercela* con Indro Montanelli? Dirò meglio: chi può mantenere a lungo (cioè più di cinque minuti) il rancore, la rabbia, i parossismi di nervi che suscitano certe volte i suoi articoli? Nessuno, perchè Montanelli è simpatico, candido, scoperto; e, anche quando ne scrive di « grosse » il perdòno arriva — come dicevo — dopo cinque minuti. Io, per esempio, spesso, divento idrofobo (letteralmente idrofobo) leggendo certe sue scorribande in Cinelandia (Fabrizi a Parigi, un'intervista con la Magnani, René Clair a Cinecittà, eccetera); ma, poi, passati cinque minuti, mi passa anche la rabbia, e amici come (e più) di prima.

Ma un giorno, di colpo, Indro mi conquistò per certe sue prese di posizione coraggiose sul carattere degli italiani e, in particolare, sul « caso » Renzi; e, da allora (debolezza degli esseri umani!) non riesco ad arrabbiarmi più neanche per i famosi cinque minuti.

Ora, addirittura, leggendo un suo recente articolo su Linda Darnell e su Peppino Amato, cioè un'ennesima scorribanda in Cinelandia, lungi dal prendermela, avrei voluto abbracciarlo e baciarlo in fronte, perchè posso dire di non avere mai gustata una critica così garbata (e, nello stesso tempo, feroce) del cosiddetto neorealismo italiano. Basti il titolo: « *Iniziazione di Linda Darnell alla tecnica della volgarità* ». I titoli, di solito, si fanno in redazione e si fanno alla carlona (spesso); ma, nel caso di giornalisti che sanno il mestiere (e Montanelli lo sa; anche troppo!) è il giornalista che li fa, o che li indica. Al «Corriere», poi, per la verità, sia che lo zampino di un altro direttore in gamba come Mario Missiroli si faccia sentire, i titoli li sanno fare bene (se non è lo stesso autore che li fa); e, comunque, in questo caso, questa « *Iniziazione di Linda Darnell alla tecnica della volgarità* » rispecchia alla perfezione il contenuto dell'articolo, che è divertente e — nei riguardi del neorealismo — davvero sferzante. Consiglio di leggerlo, lieto di sapere che anche Indro Montanelli — a proposito del neorealismo, cioè della volgarità inutile — la pensa come me.

II

"VIVA!,,

Comunque, io grido: viva il neorealismo.

— Ma come? Ce l'hai tanto con il neorealismo, e gridi evviva?

— Io grido evviva, perchè il neorealismo è morto, o sta per morire. Anche quando muore un re, si dice: « Il re è morto. Viva il re! ».

III

LAPSUS

— Ho visto *Pane, amore, fantasia*. Bé: debbo dire che mi è piaciuto. Nel film, quasi tutto (ambientazione, interpretazione; quasi tutto, dico) è a posto. In particolare, per il suo dinamismo, per la sua vivacità, per la sua freschezza, mi ha colpito la brava Maria Fiore...

— Ma...

— ...lasciami continuare... La brava Maria Fiore, la quale, bisogna riconoscerlo, è davvero in gamba: spontanea, « vera », ardente...

— Ma...

— ..E dài! Perchè mi interrompi?!... Dicevo: « vera », ardente, efficace, umana. Maria Fiore, in *Pane, amore e fantasia* ha saputo disegnare un personaggio che non sembra vivere sullo schermo, nella finzione di una favola, ma nella realtà...

— Insomma, la vuoi piantare?! Ti interrompevo per precisarti che la protagonista di *Pane, amore e fantasia* non è Maria Fiore, ma Gina Lollobrigida...

— Ah, già: scusami: è stato un « lapsus ».

IV

CRITICI

Scherzi a parte, e a parte il « modello » che puzza lontano un miglio di *Due soldi di speranza,* Gina Lollobrigida ha confermato, in *Pane, amore e fantasia* di essere veramente un'attrice. Lo hanno dovuto riconoscere anche quei poveracci di critici (critici?) ai quali è affidato (purtroppo malamente, tranne poche eccezioni) il compito di tenere informati e aggiornati i lettori dei quotidiani. Noi, modestia a parte, lo andiamo scrivendo da anni che Gina Lollobrigida è un'autentica attrice.

Ma che Gina Lollobrigida sia un'attrice sul serio certi critici dei quotidiani hanno aspettato la fine del 1953 per accorgersene.

V

OCCHIO ABBOTTATO

Basta! Basta con Barbara Hutton, con Porfirio Rubirosa, con Zsa Zsa Gabor e con le loro paludose vicende. Ci meravigliamo (o meglio: non ci meravigliamo affatto) come quotidiani considerati serii si perdano e sprecare spazio per riferire su vicende così idiote e registrino dichiarazioni (specie di quella bambola vacua che è Zsa Zsa Gabor) così penosamente pettegole. Siamo mortificati e vergognosi di militare nel giornalismo cinematografico se il giornalismo cinematografico (e non solo cinematografico) si pasce di simili banalità. Quando, tanti anni fa, scendemmo in campo, allo scopo precipuo, di bandire una crociata contro le futilità, le sciocchezze, le cretinerie, e le volgarità di quella che allora era la cosiddetta « letteratura dello schermo », trovammo — per la verità — un seguito che si fece sempre più numeroso, talchè, sbaragliati gli amanuensi e gli scribi specializzati in pettegolezzi, allineammo, nei nostri fascicoli, i nomi più egregi della letteratura italiana (da Alberto Moravia a Giuseppe Marotta, da Ugo Betti e Marco Ramperti, da Cesare Vico Lodovici a Dino Buzzatti, a Sante Savarino, ad Alberto Savinio, a Orio Vergani, e a cento altri) e costoro, pur occupandosi di cinematografo, dimostrarono che si può scrivere di cose filmistiche conservando una dignità e uno stile. Oggi, evidentemente, se pur restiamo impavidi nel nostro fortilizio, cercando di arginare la corrente del disgustoso diffondersi della banalità e della sciocchezza, la marea avanza e ha invaso perfino i quotidiani più autorevoli (non diciamo i settimanali!). Ne siamo soltanto amareggiati. Che le faccende personali e private di certi divi (pellicce che vanno e vengono, patemi d'amore, scene di gelosia, occhi « abbottati », e simili) possano mobilitare le egregie penne di giornalisti professionalmente qualificati, ci mortifica. Di questo passo, dove arriveremo?

E, poi, c'è l'abbiamo tanto con i « fumetti »! Ma, al confronto, i fumetti sono un modello di serietà.

VI

PELI

Tre storie d'amore: un film cretino. Ma, a parte questo, se noi avessimo ancora la rubrica *Il pelo nell'uovo,* quanti « pelisti » partirebbero in quarta! A parte, infatti, la ridicola ricostruzione di Villa Borghese e del Pincio (Villa Borghese? il Pincio?), c'è la stazione Termini con i carabinieri in grande uniforme e « lucerna », che è davvero grottesca! Avete notato, poi, i marciapiedi che sono allo stesso livello del predellino dei treni, proprio come se invece che a Roma si fosse al Gran Central di New York?

VII

PASSERELLE

Alvaro, piuttosto corsaro, sera di « prima ».

Noi siamo del parere che non c'è niente di più cretino della « presentazione », alla fine di una « rivista », degli « artefici » (già: li chiamano artefici! Ma, allora, ad ogni replica di *Amleto,* bisognerebbe portare in passerella, l'urna con le ceneri di Shakespeare!). Dicevamo che non c'è niente di più cretino, eccetera eccetera (a meno che — intendiamoci — ciò non venga fatto, per esempio, con la bonarietà spiritosa usata da Mario Riva per la recente *Caccia al tesoro);* comunque, siccome si usa, ben vengano fuori alla fine, gli autori (con l'aria di non aspettarselo, mentre erano lì in agguato dietro le quinte), il maestro di musica, i costumisti, il coreografo, e magari il direttore di scena, gli elettricisti e gli attrezzisti. Ben vengano. Ma, nel caso di *Alvaro, piuttosto corsaro,* abbiamo notato il buon gusto del solito Rascel, il quale ha ringraziato tutti (perfino il suggeritore, le «maschere», le cassiere e i pompieri di servizio), ma non ha detto una parola per il suo capocomico, cioè per quel signore (trascurabile, evidentemente, nella considerazione di Rascel!) che si è dannato a stargli appresso, insonne almeno altrettanto quanto lui, e che, oltre a questo, ha fatta una piccola modestissima cosa: gli ha messo in mano quaranta milioni (o cinquanta?) per fare la rivista.

Sì: non c'è niente di più idiota dei ringraziamenti dopo le passerelle finali; ma, poichè è un'idiozia che si usa, è meglio — almeno — non aggiungervi il cattivo gusto di una dimenticanza così grossolana!

VIII

GLI ESTENUATI

E gli autori della rivista? Avete avuto occasione di incontrare mai, le sere di « prima », essere umani più emaciati, macilenti, moribondi di fatica, estenuati, e sempre lì lì per venire meno? Signori miei ragioniamo: dove le mettete le fatiche della creazione?! Signori miei, vi sembra niente preparare il copione (copione: dal verbo copiare) di una rivista della quale i nessi logici dell'azione vengono risolti da 12 ombelichi 12 di danzatrici che escono fuori dal siparietto (dopo di che siamo passati disinvoltamente da « casa Tirindelli » — faccio per dire — a Shanghai) e i problemi centrali squassano le soubrettes dalla cintola in giù?!

Gli autori, al termine della loro fatica, escono alla ribalta « insistentemente » chiamati dal «comico», con la faccia pallida ed esangue, l'aspetto macilento ed estenuato, veri monumenti della fatica fisica e intellettuale! (Eh, sì: hanno fatto tanta fatica a «risolvere» il «passaggio» da «casa Tirindelli» a Shanghai con un «siparietto» di ombelichi!).

Signori, fino a due anni fa, Renzo Ricci aveva in cartellone — bontà sua! — una mia commedia che, modestia a parte (e ne sia dato merito anche al coautore Allessandro De Stefani) ebbe notevole successo. Bè: sapete che ho incassato, in un anno lire 47.500 (quarantasettemilacinquecento) di diritti d'autore, mentre gli emaciati, gli estenuati, i macilenti e moribondi (di fatica) autori di riviste incassano milioni?!

Già: nella mia commedia non c'erano 12 ombelichi 12 per spiegare un passaggio di tempo dal secondo al terzo atto, o un passaggio della azione da — mettiamo — casa Tirindelli al — mettiamo — salotto di Elena!

IX

LE PROVE

Si dirà: ma gli autori della rivista, alla vigilia della « prima », hanno le prove generali, le quali — di solito — cominciano alle ore 21 e finiscono l'indomani mattina alle 11... Dunque, poveretti, si massacrano e si estenuano.

Rispondo: ma chi glielo fa fare di svolgere le prove generali dalle ore 21 alle 11 del mattino seguente? Non potrebbero cominciare alle 11 del mattino (precedente) e finire alle due di notte? (Dopo di che, se ne potrebbero andare buoni buoni a letto e dormire dormire dormire?).

Senza contare che se proprio debbono (o vogliono) fare quelle nottataccie, a noi che cosa ce ne importa? E' esso un motivo sufficiente per conquistarsi la gloria e il tripudio della passerella?! Anche i viaggiatori del diretto 35 che parte da Milano alle 20,50 arrivano massacrati a Caltagirone l'indomani alle ore 19,27; ma non per questo i viaggiatori che ne discendono (stanchi ed estenuati) trovano il comico Rascel pronto a prenderli per mano, lì, sotto la pensilina della stazione, per ringraziarli e farli sfilare in passerella!

X

BARBE

Ma sì: alla fin fine, sono disposto a capire tutto, ad eccezione di questo: perchè gli autori delle riviste, il giorno della « prima », non si fanno la barba?

XI

AMICI NEL DUOL...

Avere amici nel duol...

Di Zsa Zsa Gabor, il *Corriere della sera* ha pubblicato una fotografia con l'occhio « abbottatole » da Porfirio Rubirosa. Dice la scritta, sotto la fotografia: « Una benda nera copre l'occhio *sinistro* della diva ». Viceversa, poi, la benda è nella fotografia sull'occhio *destro*. Come si spiega?

Si spiega così: alla riproduzione, in zincografia, hanno rovesciato la lastra fotografica, e così l'occhio *sinistro* è diventato *destro*....

Come si vede, sono cose che capitano nelle migliori famiglie; e anche nella nostra di « *Film* d'oggi », infatti, spesso capita che...

D.



L'ultima (per ora) Rita Hayworth in « Miss Sadie Thomson », un recente rifacimento di « Pioggia » di S. Maugham

Inventario Libri
n° 123120







PINACOTECA DI MAJORANA

"FREDDO CANE„ PER IL NUOVO ANNO

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI

di ANNA BONTEMPI

Tutto sommato, non si può proprio dire che le orgie natalizie di quest'anno siano degne di passare alla storia. Giudicate voi una vigilia di Natale passata a far compere più che altro di rappresentanza; una notte di Natale passata parte sotto un albero policromato, parte all'« Olsteria de l'Orso » dove i « polli alla diavola » si sprecano insieme con i bigliettoni da mille che costano, parte — infine — alla « Cabala » dove la gente del cinema era rappresentata da Bruna Corrà la quale è sì molto carina, ma non può — lei sola — rappresentare tutto un cinema. Comunque, apprezzabili i suoi sforzi e e la sua eleganza.

Sempre in tema di orgie: il fatale « 25 » venne trascorso, come di prammatica da un paio di anni, nell'atmosfera di sana allegria che la casa di Folco Lulli ammanisce sempre ai suoi ospiti. Notate, fra le varie cose, una canastissima vinta dal giovane regista Marino Girolami; una bevuta degna del Rey Miland di *Giorni perduti* sostenuta più che brillantemente dal giovanissimo figlio del Marino, ovvero il biondo e simpatico Ennio; una samba di Piero Lulli sulla quale nemmeno Carmen Miranda avrebbe potuto trovare a ridire; e — infine — uno dei soliti discorsi di Folco sugli attori stranieri che lavorano in Italia che non riproduciamo perchè a Natale siamo tutti fratelli, compresi gli attori stranieri.

Poi c'è stato Santo Stefano; ma — ahimè — anche in quel giorno di orgie manco l'ombra! Fortunatamente, in extremis, un pò di gente si è riunita nel magnifico studio di Novella Parigini, la pittrice più alla moda d'Italia, che oltre ad aver ritratto quei po' po' di « fusti » di Gary Cooper, Humphrey Bogart, George Raft, Pedro Armendariz, Jean Marais, ha recentemente esternato in una tela — su sfondo d'oro e d'argento — la bellissima Soraya di Persia. Novella partirà a giorni per l'America dove esporrà i suoi quadri nientedimeno che per sei mesi nelle migliori « gallerie » di New York, Boston, Los Angeles, Berverly Hills e via discorrendo. Un bel *record* per i suoi ancora pochi anni! Un *record* che si può estendere anche alla sua bravura, autentica, e non dovuta al fatto che Novella « va » di moda in questo periodo.

Tra i vari ospiti della più tipica rappresentante del Quartier Latino nostrano, primeggiavano Alberto Moravia (che non disdegnò di sedere per terra, data la quasi totale mancanza di sedie nello studio) Michèle Morgan e Henry Vidal, che filano sempre il perfetto amore (beati loro!) e un giovane attore francese (che Visconti presenterà al pubblico accanto a Farley Granger in *Senso)* che assomiglia a Jean Marais e che si chiama Christian Marcoind, se le orecchie non ci hanno ingannato.

A un certo punto Novella piantò tutti in asso senza motivo apparente per poi tornare un'ora dopo dicendo che aveva dovuto accompagnare Errol Flynn nella clinica dove sua moglie aveva appena avuto un bambino. Nel frattempo Henry Vidal si era addormentato accanto al caminetto con la testa appoggiata sul grembo di Michèle: un quadretto tipicamente natalizio!

Finite queste prime feste, come vedete senza « crapula » alcuna tutto è tornato alla normalità più assoluta. tant'è vero che sono ricominciati gli arrivi, le partenze, i *cocktails*, le conferenze stampa e via di questo passo. Il più importante arrivo - partenza - cocktail - conferenza-stampa (si, tutte queste cose in un colpo) ce l'ha ammanito la Rank, prelevandoci in massa dalle varie redazioni per portarci in *pullman* all'aeroporto di Ciampino, dove — di passaggio per Roma diretta in Nuova Zelanda per girarvi gli esterni di un film — si trovava mezza *troupe* di questo film, capitanata da Jack Hawkins, uno dei maggiori attori inglesi, interprete, fra l'altro, del magnifico *Mare crudele*. Oltre a Hawkins, simpaticissimo e cordialissimo, c'erano Peter Manley ,l'aiuto-regista; Cornel Lucas, l'operatore, e una bellissima danzatrice giavanese che, oltre alla nota esotica, costituirà — nel film s'intende — anche la nota erotica...

Durante le due ore di permanenza a Ciampino, la giavanese tentò di apprendere qualche usanza italiana, mentre Jack Hawkins si limitò a imparare a salutarci in italiano. Una volta imparato, l'aereo se lo portò via. Che peccato! Quando arriva un vero attore, mai che si fermi un po' a lungo, nella Capitale!

E torniamo *chez-nous*. Nel settore « prime », da rilevarsi quella rasceliana, con intervento di un mucchio di gente in platea, fra cui Kirk Douglas con barba, Valentina Cortese senza Richard Basehart (mai una volta che ci riesca di vederlo, questo benedetto marito di Valentina!), Lilia Silvi con Luigi Scarabello (così invecchiato che non sembrava nemmeno lui), Flora Lillo sola (ma meglio sola che male accompagnata), le altre due sorelle Peter (non sono tre, come tutti credono, ma cinque: le ultime due, però, invece di cantare, fanno le spettatrici), Garinei e Giovannini (il binomio autore della rivista di Rascel, intitolata *Alvaro, alquanto corsaro)* e Remigio Paone, deus-ex-machina del tutto: leggerissimamente preoccupato all'inizio dello spettacolo, fortemente soddisfatto alla fine.

Nel settore « freddo cane » ci siamo, accidenti! Tutto andava così bene, fino a pochi giorni or sono; sembrava di essere in autunno e ci guardavamo bene dal farlo rilevare per timore che la pacchia finisse. E invece, pur non avendolo rilevato per niente, la pacchia è finita lo stesso. Ancora una volta inizia l'era dell'« Aspichinina ».

Anna Bontempi

☆

* Un nuovo procedimento di cinematografia a colori è stato inventato in Francia da Couvier, un vecchio produttore, già collaboratore di Louis Lumière. Il nuovo sistema si chiama « Diacolor ».

PER I LETTORI

SERVIZIO AUTOGRAFI

Ogni qualvolta un divo (e, naturalmente, una diva) si trova in mezzo al pubblico, viene immediatamente assediato per la rituale richiesta di autografi. E, in ragione direttamente proporzionale alla celebrità del divo (o della diva), si creano assembramenti, confusioni, se non addirittura tafferugli.

Naturalmente ci va di mezzo l'autografo, perchè urta di qua, urta di là, il divo, invece di scrivere una firma, finisce per tracciare uno sgorbio inintelligibile.

D'altro canto, poichè la caccia agli autografi è molto diffusa e (i gusti son gusti!) i collezionisti sono molti, abbiamo pensato di istituire, per i nostri lettori, questo « servizio »: essi ci scriveranno qual'è la firma autografa del divo che desiderano ricevere e noi provvederemo ad inviarla direttamente ai richiedenti che avranno avuta la sollecitudine d'incollare sulla lettera di richiesta, insieme al nome del divo desiderato, il titolo, opportunamente ritagliato, di questa nostra rubrica; e cioè « servizio lettori ».

Naturalmente, per ogni autografo occorre un ritaglio; una stessa lettera di richiesta, dunque, può contenere anche l'indicazione di più autografi, purchè per ogni nome sia allegato un ritaglio. Occorre, inoltre, accludere, sia per richieste semplici che multiple, il semplice francobollo di L. 25 per affrancare la lettera di risposta.

Pubblicheremo, di numero in numero, la statistica degli autografi che ci verranno richiesti.

LA POLTRONA DI "FILM„

Con la cortese e cordiale collaborazione delle principali imprese capocomicali e delle gestioni di alcuni importanti teatri delle maggiori città d'Italia, stiamo organizzando, per i nostri lettori, una simpatica iniziativa che non mancherà di ottenere il più largo favore e, nello stesso tempo, contribuirà largamente ad avvicinare il pubblico agli spettacoli di prosa. Si tratta della « Poltrona di FILM d'Oggi », cioè di una estrazione a sorte fra coloro i quali sono, nelle varie città d'Italia, gli affezionati lettori del nostro giornale, per avere a disposizione, in occasione di determinati spettacoli teatrali e in determinati giorni, due poltrone che il nostro giornale, in collaborazione con le imprese e le gestioni, offrirà, appunto, ai lettori. Questo « servizio » avrà inizio prossimamente.

IL POSTINO SUONA MOLTE VOLTE

EPISTOLARIO SEGRETO

6) Gabriele Ferzetti

Nella valanga di lettere che ricevono i divi dai loro ammiratori, moltissime contengono solo elogi e richieste di autografi e fotografie. Noi scegliamo, con la collaborazione del divo o della diva « di turno » volta per volta, solo quelle poche che, per il loro contenuto, riescono a stabilire fra chi le scrive e chi le riceve quell'intimo rapporto che abbiamo definito « segreto ».

A LAURA, AFFETTUOSAMENTE

Torino 12-12-53

Egregio sig. Gabriele Ferzetti,

sono una sua ammiratrice e ho visto tutti i film da lei interpretati che siano stati proiettati sugli schermi italiani.

Tra questi *La provinciale* e *Puccini*. Sono queste le due interpretazioni che ho preferito.

E' per questo che desidero tanto una sua fotografia con dedica possibilmente così concepita « a Laura affettuosamente. Gabriele Ferzetti ».

Con la speranza di ricevere presto ciò che desidero, ringrazio infinitamente e invio saluti cordiali.

Perdoni se ho scritto male e in fretta, ma ho approfittato di un momentaneo allontanamento del principale presso il quale lavoro come dattilografa. Sua

LAURA G.

UN PO' DI VIGORE

Verona 15-12-53

Gentilissimo sig. Gabriele,

sono stata colpita dal suo « tipo » nel film *Puccini* e per questo ho deciso di scriverle.

Vorrei avere una sua fotografia ma grande, e adesso le spiego il perchè. Ho un salottino tutto mio dove tengo le fotografie di molti attori e con la sua foto in formato grande vorrei fare un nuovo quadro per metterlo alla parete.

Tutti i più noti attori mi hanno già dato la loro fotografia grande ed io ne ho fatti dei bei quadri.

Perciò, capisce, vorrei aggiungere la sua, così darà un po' di vigore al mio salottino. Risponda, la prego. Sua

GRAZIELLA F.

SENTENZA NOTTURNA

Montreux 20-12-53

Gentile signore,

sono incaricata da un gruppo di signorine di scriverle questa lettera e inizio con un tono che difficilmente potrà portarmi alle conclusioni alle quali voglio arrivare, anzi alle quali vogliono arrivare le signorine che mi hanno dato questo difficile incarico, che io ho assunto forse con troppa leggerezza e non so ancora se lo saprò portare a termine lodevolmente.

Intanto il primo periodo è di quelli che fanno battere il cuore a chi li scrive perchè quando vi si trovano in mezzo si sentono come sull'orlo di un precipizio dal quale non sanno come cavarsi perchè non sanno più se andare avanti o se tornare indietro, e che fanno venire il fiatone a chi li legge.

E anche il secondo periodo non scherza! Ho già capito che se andiamo avanti così, le mie amiche mi tolgono l'incarico che con tanta fiducia mi avevano dato e lo passano alla seconda in graduatoria.

Io sono la prima in graduatoria perchè ho una buona media in Italiano e anche perchè sono una delle poche che sa scrivere in Italiano.

Le altre signorine sono svizzere, francesi, inglesi, belghe e perfino algerine. Di italiane siamo quattro e io sono quella che ho la fama di saper scrivere meglio delle altre. Perciò lei si può figurare le altre! Ecco che ho trovato un tono meno ufficiale e un po' più confidenziale. Se saprò mantenerlo, forse potrò arrivare a dirle quello che le devo dire.

E' difficile conservare questo tono perchè l'ambiente nel quale viviamo è talmente materiato di austerità e di convenzionalismo, che si rischia di perdere completamente qualsiasi spontaneità.

Avrà capito che siamo le allieve di un Pensionato Svizzero. Studiamo molte lingue, molta musica, storia, geografia, matematica.

E troviamo il tempo di studiare, cioè trovano il tempo di farci studiare anche nozioni di cultura classica, di cultura generale e anche di vita domestica, arte di cucina, puericultura.

Si figuri, che guazzabuglio! Ecco la parola adatta per entrare in confidenza. Dopo che ho detta la parola « guazzabuglio » mi sarà infatti difficile riprendere il tono distante e ufficiale.

Trovano anche il tempo di farci fare dello sport, equitazione e canottaggio. Fra le materie facoltative c'è anche la scherma. Se lei pensa che spesso la sera abbiamo dei balli ufficiali ai quali partecipiamo in troupe o dei balletti nel Pensionato, può immaginare bene che noi avremmo bisogno che le giornate fossero di trenta ore anzichè di ventiquattro per trovare il tempo di riposare, dormire o ritirarci nelle nostre meditazioni.

Eppure troviamo anche il tempo di evadere dalla nostra vita turbinosa di studi e di svaghi e di dedicarci a ritrovare i nostri pensieri intimi aureolati di sogni.

Questa mia lettera, che è comandata, ispirata e attesa per la lettura e l'approvazione, da tutte le mie compagne rappresenta appunto una di queste evasioni che di tanto in tanto noi riusciamo a compiere fuori del nostro crisma abituale e ufficiale.

Voi uomini dovete darci adeguato riconoscimento a noi donne di questa nostra abilità nel riuscire a fare delle cose che voi non vi sognereste nemmeno di poter fare.

Nelle nostre condizioni e sotto questo torchio di studio, di lavoro sportivo, di spossatezza fisica, di impegni mondani, voi diventereste degli autòmi, che appena foste in grado di farlo, andreste di corsa nella vostra cuccia e vi mettereste a dormire come dei ghiri.

Noi invece abbiamo le nostre riunioni segrete ad alta notte nelle quali discutiamo di materie che non sono iscritte negli albi del Pensionato e cioè « gusti maschili », « divi dello schermo internazionale », « fascino dei professori », « sex appeal dei giovani ammessi ufficialmente a frequentarci », « sex appeal dei giovani non ammessi ufficialmente ma conosciuti di straforo ».

Da una grande discussione sui vari tipi di uomini, nella quale sono stati passati in rivista tutti i conoscenti intimi, tutte le persone soltanto sfiorate, tutte quelle solo viste, tutti gli attori più noti del teatro, del cinema, cantanti di Parigi, di Berlino, di Bruxelles e perfino di Algeri e di Tangeri è venuto fuori il suo nome, signor Ferzetti, dapprima solo buttato là, poi ripetuto sempre più insistentemente fino a diventare il centro della discussione generale.

Si discuteva sulla bellezza maschile, sul sex appeal, sui tipi che appaiono belli a distanza e che poi, quando ci si avvicina, non comunicano nessuna impressione, ci lasciano fredde quando ci toccano anche semplicemente per un ballo.

Si è concluso che il tipo di uomo che piace non è il tipo bello, che poi dà delle delusioni perchè non emana quel calore che prende ed affascina, ma è il « tipo maschio » e come le ripeto, su questo tipo che a noi sembra ben rappresentato da lei, ci siamo fermate quasi tutte, meno poche eccezioni che confermano la regola.

A me è stato dato il delicato incarico di comunicarle questa nostra designazione e di chiederle a nome di tutte, una bella fotografia che forse, con il compiacente aiuto di una nostra giovane amica insegnante, potrà far bella mostra di sè anche nelle zone ufficiali del collegio. In attesa. Sua

GERMANA F.

PER INGELOSIRE LUI

Milano 22-12-53

Gentilissimo sig. Ferzetti,

mi permetto di scriverle senza conoscerla perchè conosco bene la sua figura al cinematografo e dal suo tipo capisco che lei dev'essere comprensivo e che non si meraviglierà di questa mia domanda.

Sono una indossatrice milanese ed ho un giovinotto che è una specie di fidanzato dal carattere molto geloso.

Quando esco dal laboratorio me lo trovo sempre davanti e lui appare sempre così come per caso. Se sono con qualche amica è sempre questa che me lo indica. Lui ha sempre l'aria di passare di lì per i suoi affari e invece io so benissimo che segue tutte le mie mosse.

Io mi ci diverto e spesso lo prendo in giro con le mie amiche.

Se vado a prendere l'aperitivo con qualche conoscente me lo trovo vicino al banco del bar e anche lui ordina il suo aperitivo e fa finta di niente.

Siccome ho fatto un viaggio a Roma per la mia sartoria, per presentare dei modelli invernali in un Grande Albergo insieme ad altre indossatrici, al ritorno ho inventato a questo mio mezzo fidanzato di aver conosciuto degli attori del cinema e di essermi molto divertita in una festa danzante organizzata nell'Albergo dove sono stata.

Ho parlato specialmente di lei. Ho detto che mi ha invitata molte volte a ballare, che gli piacevo e che mi stringeva durante il ballo.

Si figuri lui come è rimasto! Siccome gli avevo già detto prima del viaggio che lei sarebbe il mio tipo d'uomo, adesso non fa che portare il discorso sulla festa e su lei.

Io mi ci diverto un mondo e capisco anche che quel giovanotto ha bisogno di essere trattato così perchè se non è geloso matto non vale niente. Anche le mie amiche si divertono con me e quando parliamo tutti insieme davanti a lui, mi chiedono se Ferzetti ha scritto, se verrà a Milano, e fanno un sacco di scherzi del genere.

Per completare lo scherzo bisognerebbe che lei mi scrivesse due righe piene di sottintesi e mi mandasse una sua fotografia.

Allora sì che potremmo divertirci e questo farebbe bene anche al mio fidanzato perchè si appassionerebbe sempre di più. Che vuol farci? E' un tipo così. Ormai lo abbiamo capito tutte.

Spero vorrà farmi questo piacere e non prendersela a male per la mia sincerità e la mia richiesta sfacciata. In attesa. Sua

GIORGETTA M.

PRIGIONIERE DEL MALOJA

Maloja 23-12-1953

Caro signor Ferzetti,

le scrivo dal Maloja. Sono venuta a passare le Feste con un gruppo di amiche. Siamo tutte residenti a Milano se pur nessuna di noi è milanese. Tutte molto giovani. Nessuna supera i diciotto anni.

Ci annoiamo molto. I nostri parenti ci hanno mandate qui perchè ci divertiamo e più che altro per esser liberi loro nei loro impegni mondani. Noi siamo in quell'età che non si sa cosa fare di noi. Perchè ai balli non andiamo ancora. Al Teatro non abbiamo il nostro posto.

Quando siamo a Milano i nostri parenti sono felici quando riescono a metterci tutte insieme a casa di qualche amica a prendere il tè o mandarci tutte al cinema insieme.

Perdoni lo sfogo. Adesso ci hanno messe tutte insieme al Maloja e respiriamo. Noi invece non respiriamo.

Le mando una fotografia del Maloja. Neve, neve e neve. Sarà bellissima ma stufa. Albergo meraviglioso. Ma grande noia! Proibizione di muoverci da qui e di arrivare anche al Suvretta o a St. Moritz. Maloja, Maloja e Maloja.

Passeggiate nei dintorni con gli slittini e gli sci. Gente vecchia dappertutto. Barba da non dire.

Dal Passo si vede un burrone profondo oltre il quale sarebbe la liberazione, la pianura e Milano proibita. Dall'altra parte un deserto di neve insormontabile e la strada proibita che va verso St. Moritz dove potremmo trovare un po' di svago e dove non possiamo andare. A tutte le ore automobili con le catene sotto le ruote che passano nei due sensi e vanno verso le due libertà.

I nostri parenti vengono a trovarci qualche domenica come delle recluse e scappano appena possono prima che faccia scuro, con la scusa che la strada è pericolosa per le auto.

Nemmeno un giovinotto passabile. Tutti molto seri, molto sportivi, molto indaffarati a far gite per conto loro.

Per rompere la monotonia abbiamo maturato un progetto che sulle prime ci è sembrato pazzesco ma che poi abbiamo concluso che forse è attuabile.

Vorremmo invitare qualche attore a passare qualche giorno qui e organizzare una festa da ballo con proiezioni di film. Perchè abbiamo qui una macchina da proiezione e anche una piccola macchina da ripresa per fare qualche scenetta mista fra noi e gli attori da proiettare poi la sera.

Il primo che ci è venuto in mente è stato lei. Vorrebbe passare l'invito a qualche suo amico? Siamo tutte molto carine sebbene così giovani. Non credano di trovare ragazze barbose. Barbose sono le nostre famiglie. I giorni stabiliti sono il 2, 3 e 4 gennaio. Se possono venire facciano un telegramma. Cordiali saluti.

MIRELLA G.

FOTOMONTAGGI

Marsiglia 20-12-53

Signor Gabriele Ferzetti,

riceva un saluto da Marsiglia da una ragazza bresciana, una torinese e una mantovana che fanno il mestiere di ballerine per guadagnarsi la vita e ora si trovano in questa grande città a ballare in un « dancing » molto di lusso e molto alla moda

Discutiamo molto di cinema e alle ballerine francesi che lavorano con noi sosteniamo sempre che il miglior cinema di oggi è quello italiano e che i migliori attori sono italiani.

Si parla tanto di fascino slavo e di finezza dei francesi e degli americani ma noi sosteniamo che il vero fascino è quello italiano. La signora presso la quale abitiamo tutte e tre e che è la vedova di un funzionario francese, molto anziana, ci dà ragione e ci ha raccontato di quello che una volta era Rodolfo Valentino nel mondo. Ci ha detto che esistono ancora non so dove delle associazioni di signore per conservare il ricordo del fascino che quell'attore aveva sulle platee.

Noi ammiriamo molto lei e parliamo molto di lei.

Discutiamo sulle parti che lei potrebbe interpretare e lo vediamo con gli occhi dell'immaginazione vestito da « toreador », da « ufficiale della Legione straniera », da « ufficiale di cavalleria », da « cow boy ». Un nostro conoscente fa dei bellissimi fotomontaggi che vanno molto qui, applicando i più svariati vestiti a una semplice fotografia. Ce ne manderebbe una?

Vorremmo sbizzarrirci a vestirla nei modi più adatti.

La ringrazio anche a nome delle mie amiche.

LUCIA S.








Alcune espressioni di Gabriele Ferzetti, l'attore che si è conquistata una buona popolarità in seguito ad alcune indovinate interpretazioni. Attualmente, egli è fra gli attori più quotati



MANDOLINATA A TRIPOLI I film nei quali Alberto Sordi compare diventano sempre più numerosi. Questa inquadratura si riferisce al film « Tripoli, bel suol d'amore », in Ferraniacolor, diretto da Ferruccio Cerio e prodotto da Mario Francisci. Vi si rievoca, attraverso vicende ora patetiche, ora allegre, un periodo della nostra storia tutto ricco di un particolare fascino. « Tripoli, bel suol d'amore » è interpretato da Alberto Sordi, Lyla Rocco, Mirko Ellis, Fulvia Franco, L. Pavese, M. Arena, G. Rizzo con Andrea Checchi e Billi e Riva. Il film è stato prodotto da Mario Francisci e verrà distribuito dalla Oro Film).

MANICOMIO di celluloide

Grande romanzo di vita cinematografica

Mirella Danieli, che è stata segretaria di un grande produttore cinematografico romano, può narrare, parlando in prima persona, la vertiginosa vita di questi magnati che, con apparente leggerezza, ma con simpatica bonarietà, contrattano soggetti e attori a suon di milioni. E' qui il caso di Tino Carraro scritturato da Leonardo Monti perchè la «Titanus» aveva rifiutato di cedere Amedeo Nazzari, ma che, appena giunto a Roma da Milano, si trova menato per il naso perchè la «Titanus» s'è decisa a cedere Nazzari a lei legato contrattualmente, ed egli, allora, non serve più. La protagonista del racconto, intanto, però, si è innamorata di lui e gli svela l'inganno tramato alle sue spalle.

LII

Dal «Corriere Lombardo» di Milano.

MARIANO FERRI SI ACCINGE A BATTERE IL RECORD DI VOLO TRANSCONTINENTALE

Milano, 15 ottobre

Mariano Ferri, notissimo agente teatrale e altrettanto noto aviatore-gentleman, ha decollato oggi alle 6 a.t. dall'aeroporto della Malpensa. Egli si propone di battere l'attuale record di volo transcontinentale...

LIII

(Dal Diario di una segretaria privata).

Il signor Ferri è l'uomo delle decisioni fulminee. Tutto ciò che fa è sempre grandioso e spettacolare. Non contento di avere il proprio nome nel «Libro d'oro» dell'aviazione italiana, s'è regalato e le ha regalato un altro ramoscello di lauro.

La notizia che ho riportato più sopra ha creato una grande sensazione nel mondo del cinema, ma Carraro ed io siamo gli unici a sapere perchè Mariano Ferri abbia spiccato il volo transcontinentale, con prima e... forse unica tappa Roma. Leonardo Monti, di solito così sospettoso, questa volta è stato messo nel sacco. Ha dimenticato perfino i suoi cavalli per scommettere con i suoi amici sull'impresa di Ferri. Tutto questo mi diverte moltissimo, sebbene provi ogni tanto (lo confesso) una fitta di rimorso per esser stata sleale verso chi mi dà il pane.

Comunque, i rimproveri della mia coscienza non riescono a dissipare la nebbia rosea in cui vivo dalla sera della mia cenetta con Tino. (Ci chiamiamo per nome, già). Le consuete noie, le amarezze che accompagnano quotidianamente il mio lavoro, mi scivolano di dosso come l'acqua sulla schiena di un'anitra. Mentre compio meccanicamente i miei doveri, un'acuta gioia segreta mi accompagna dovunque. Mi sorprendo a ricordare cose dette da Tino, abbastanza innocenti in sè, ma che, retrospettivamente, acquistano una importanza enorme.

Niente riesce a turbare la mia nuova serenità, o perlomeno così credevo, finchè non è intervenuto Rino Clementi.

— Come sta oggi la nostra virago? — mi domanda, con tono acidulo.

In risposta gli scocco un sorriso abbagliante.

— Dio mio, — esclama, — ci voleva dunque un attore di teatro per metterle negli occhi quel barbaglio indecente!

— Clementi, non mi scocci, — dico, sperando di farlo tacere. Ma non conoscevo il nostro pubblicista capo.

— Roma, la Roma cinematografica, non è che un piccolo villaggio, — ribatte Clementi imperterrito. Almeno cinque persone si sono affrettate a informarmi che l'altra sera lei ha pranzato con Tino Carraro. Credevano, si vede, non so perchè, che lei mi avesse accordato l'esclusività delle sue serate. Confesserò tuttavia che la mia vanità maschile ne ha sofferto. Ma quel che veramente mi ha ferito è che la causa di tutto questo sia... un attore!

Parla con tono buffonesco, ma io ho la sensazione sgradevole che scherzi per nascondere una ferita vera. Me ne dispiace molto. Non so esattamente perchè.

— Rino, — balbetto, — sono dolente...

— Non c'è di che dolersi, — m'interrompe sgarbato. Sono un gran cretino, lo riconosco, ma so incassare.

Forse mi sbaglio. Forse non ero che un altro attimo passeggero nella vita di Rino Clementi.

— Su, allegra, Mirella, — dice sorridendomi cordialmente. — Sempre amici?

Gli dò la mano e provo uno strano desiderio di rassicurarlo. Rino deve aver ragione: ogni donna in fondo al cuore è poligama!

— Ora che questo è sistemato, — riprende Rino disinvolto, — devo rimproverarla, Mirella, per la sua imprudenza. La moralità della faccenda, badi, non m'interessa nè mi preoccupa. Privatamente non la rimprovero di aver aperto gli occhi a Carraro.

Sono stupefatta.

— Fino a ieri, — continua Clementi, — Carraro era un agnello innocente fra i lupi. I lupi si preparavano a segargli la gola: affilavano già il coltello. Stamattina Mariano Ferri ha iniziato un volo intercontinentale per battere il record, dicono. Ma l'eco risponde che una certa ragazza ha arrischiato di perdere il posto per esortar l'agnello a gridare aiuto. Ho ragione?

Annuisco, muta.

— Non ho agito onestamente, — ammetto compunta, — ma la vigliaccheria di Leonardo Monti mi aveva talmente inviperita che non ho riflettuto se la morale era salva.

— Bah! — fa Rino. — Per conto mio, lei si è comportata magnificamente. Ma attenzione: Se Monti scopre che...

— E Clementi si passa l'indice, eloquentemente sulla gola.

— Evviva! C'è riuscito!

E' Lorenzo, il fattorino, che si precipita urlando nella stanza:

— In cinquantadue minuti giusti, dott. Clementi, ha volato dalla Malpensa di Milano a Ciampino! Il record precedente per apparecchi civili era di cinquantanove minuti. Che volo, Dio mio! Ho vinto mille lire di scommessa!

Mariano Ferri è dunque atterrato a Roma.

Convocata nell'ufficio del principale, lo trovo giubilante. Ha vinto anche lui, non so quanto, ma certamente molto, scommettendo su Ferri.

— E' la prima volta, — mi annuncia ridendo, — che Ferri mi ha fatto guadagnare qualchecosa!

Trenta minuti dopo un turbine s'ingolfa nell'ufficio.

— Ciao Leonardone! — urla. — Come stai? Come sta il pupo? Ho battuto il record Milano-Roma! Ho sete: dì un po': che tiro mi stai combinando a Carraro?

Sono così sbalordita che per qualche minuto non ho più il controllo dei miei sensi. Poi vedo un giovanotto smilzo in abito da sera, viso molto «vissuto», ma giovane e con un po' di fili bianchi alle tempie.

Per una volta tanto, Monti rimane senza parola.

— E' un omaggio al tuo genio del male, — sghignazza Ferri, — che io non abbia nemmeno aspettato a cambiarmi d'abito per volare qui. Allora mi dai da bere, sì o no?

— Nel bar ci devono essere dei «Campari-Soda», — dice meccanicamente il capo.

— Due, signorina, — interviene Ferri. — Ne avrai to in mio onore alle sette.

— Che hai da dirmi, Ferri? — s'informa cautamente il capo.

— Una sciocchezza, — risponde Ferri. — Probabilmente un semplice equivoco. Mi dicono che tu hai deciso di dare a Nazzari la parte di Carraro in *Peccatori*.

— Stammi un pò a sentire, Ferri, — temporaggia il principale — Tu sai che cos'è la nostra industria. Se riesco ad adoperare Nazzari, il mio capitale è salvo. Se mi servo invece di Carraro corro un forte rischio. Per una volta mettiti al posto mio, ti prego. Voi agenti non considerate che i vostri interessi.

— Quelli del mio cliente, — lo corregge Ferri. — Non discuto Nazzari. Francamente non ti rimprovero di volerlo usare, se puoi averlo. Ma perchè vuoi fare una cattiva azione a Carraro? il mio cliente ha rinunciato al «Piccolo Teatro» di Milano per venire qui e tu cerchi di costringerlo a rompere il contratto. Che accadrà se ci riesci? Si dirà che nel cinema Carraro ha fatto fiasco e io non riuscirò più a piazzarlo. Ti sembra giusto:, Leonardo?

— Io sono un uomo d'affari, non un beneffattore dell'umanità, — brontola Monti.

In questo caso, — ribatte seccamente Ferri, — sarai un umanitario e ti rassegnerai.

— Che intendi dire, Ferri?

— Questo soltanto: — sibila Ferri, protendendosi sulla scrivania — non ti permetterò di girare *Peccatori* senza Carraro!

Leonardo Monti si lascia sfuggire una bestemmia.

— Forse non avrai letto attentamente il contratto di Carraro, Leonardo. Permettimi di richiamare la tua attenzione sulla clausola C, paragrafo H: «L'artista», vi è detto, «si sottoporrà senza riserve, obbiezioni e proteste, a tutte le revisioni, alterazioni e rielaborazioni fatte, autorizzate e approvate dal primo contraente, nell'adattamento per lo schermo della commedia *Peccatori*, affidandosi in tutti i casi all'esperienza, all'intelligenza e al gusto del detto primo contraente, e si dichiara soddisfatto che la sua piena ricompensa siano il salario specificato nella clausola B e il prestigio di interpretare detta produzione di Leonardo Monti, ricompensa che gli viene garantita dal primo contraente in cambio dei soli servizi completi ed esclusivi, dell'artista». Hai capito bene, Leonardo? La «prima ricompensa» sarà il salario e il prestigio di interpretare la produzione... cioè *Peccatori*...

— Perchè diavolo — esplode il principale, — ho un reparto legale?

— Per migliorare il tuo stile al tennis, senza dubbio, — lo canzona Ferri. — Beh, sono contento di averti visto, Leonardo. Salutami caramente Melania... e ci vedremo domani alle Capannelle.

Il turbine abbandona l'ufficio; senza la prova di quel bicchiere vuoto sulla scrivania di Leonardo Monti, la scena avrebbe potuto essere un sogno, a giudicarne dall'aspetto del principale, che è scivolato sulla sua poltrona, pallido e sudato.

Meccanicamente sturo un altro «Campari-Soda» e glielo spingo davanti. Egli solleva meccanicamente il bicchiere e se ne beve un lungo sorso. Riflette intensamente, si vede.

Ad un tratto:

— Chiamami Lazzaro Renzi della «Titanus»! — abbaia. — Posso finalmente dire a quel figlio di... che non so che farmene del loro Nazzari!

LIV

Albergo del Pescatore (Isola di Ponza).

18 novembre

Cara Lisetta,

sono le tre del mattino e una gran pace mi avvolge. Ma non riesco a dormire: una luna beffarda acuisce i miei desideri e mi riempie il cervello di sciocche fantasie. L'insonnia e un acceso romanticismo mi tormentano. Finchè il sonno mi befferà, rassègnati dunque, Lisa cara, a porgere il tuo orecchio benevolo al mio lungo racconto.

Ti ho un po' trascurata nelle ultime settimane perchè abbiamo finalmente iniziata la produzione. Il commendator Monti ha abbandonato tutti i suoi affari per concentrarsi su *Peccatori*, che dovrà essere il nostro migliore film dell'anno. Si dovevano girare anzitutto gli esterni, ma siccome le sequenze dell'isola non piacevano al commendatore, abbiamo invece cominciato dal mezzo, cioè dagli interni, girati a Roma nei teatri di posa dello Stabilimento della «Super».

Quando siamo finalmente arrivati all'isola di Ponza, immaginavo di potermi godere un pò di riposo. Una segretaria, ragionavo, non può far niente per accelerare la ripresa di un film. Ma, come al solito, mi sbagliavo. Monti è deciso a dare a questo film tutto quello che ha: in parole piane, cessando di essere completamente una creatura umana, io debbo trasformarmi in una dinamo ventiquattr'ore al giorno.

Ho dimenticato che cosa significa avere una casa. I miei giorni sono divisi fra ufficio e le scene delle riprese, Leonardo Monti essendo ben deciso ad essere in ogni istante vicino al suo personale tecnico ed artistico. Sono io che gli concedo l'ubiquità: senza fermarmi un attimo, corro da mane a sera tra lo ufficio direttoriale e i punti più diversi dell'isola per ricordare al regista, Roberto Sassoni, che Leonardo Monti vuole che si giri la tal scena così; che la Tarn dev'essere illuminata in questo modo; che il lavoro dev'essere sospeso finchè il commendator Monti abbia il tempo di venire a spiegare agli sceneggiatori come si scrive una scena, eccetera. E' appena i congegni della giornata sono fermi, corriamo tutti in sala di proiezione, dove sediamo fino all'alba visionando pezzi di film.

La vita in una sala di proiezione è di necessità molto intima. Generalmente Minervini, il montatore, l'aiuto-montatore ed io passiamo metà della notte insieme in una minuscola stanza davanti allo schermo di alluminio. Ne nasce un febbrile cameratismo, che Leonardo Monti pratica con grande entusiasmo e che gli permette di esibire la sua «democrazia» davanti ad un pubblico piccolo e discreto. Quanto a me, l'unico piacere che ricavo da queste faticose sedute notturne è di indole assolutamente privata. I progressi di Tino Carraro m'interessano e il suo rendimento sullo schermo mi soddisfa molto. Comunico le mie impressioni al montatore, che mi dà ragione. Ci volgiamo tutti a Monti, per un segno di approvazione, ma la sua indifferenza ci gela.

— Ogni volta che guardo Carraro, — dice sprezzante Leonardo Monti — penso a quanti milioni in più di «noleggio» mi avrebbe reso Nazzari!

Le nostre sequenze della gli esterni. Qui la «Super» nulla osta definitivo del principale, abbiamo dunque tra-



«...balzo felice sulla sabbia che, nonostante la stagione inoltrata, scotta come se fossimo di luglio...» (D. di Todini)



Jannette Terence non ha ottenuto mai nessun « titolo »: non è « Miss America », nè « Miss Universo », cionompertanto ci piace.

sportato in fretta la nostra *troupe* all'isola di Ponza. La Tarn e pochi altri eletti sono ospiti sul lussuoso pànfilo di Roberto Sassoni. Il proletariato: macchinisti, elettricisti, aiuto-montatori, aiuto-operatori, aiuto-registi, e un centinaio o più di « generici » romani, abitano in alcuni alberghetti e case private, le stesse dove, durante il ventennio, alloggiavano i confinati politici.

Abbiamo innalzato una piccola città di tende sullo istmo che si trova nella parte occidentale dell'isola, dove saranno girati, appunto, gli esterni. ui la « Super » ha corretto la natura piantando molto fogliame tropicale proprio e costruendo « una piccola isola al largo della costa africana ». Abbiamo perfino mutato il colore della costa spargendo sulla spiaggia sabbia specialmente importata. Il regista Sassoni sta studiando infine il modo di mutare il colore del Tirreno, troppo azzurro secondo lui, e trasformarlo nella tipica tinta acciaio dello Atlantico.

Monti con la sottoscritta sempre al fianco ogni tanto deve far una rapida scappata a Roma per sorvegliare gli altri film in corso di lavorazione nello Stabilimento. Una sera sul tardi (io e Monti stiamo lavorando nell'ufficio direttoriale) ci chiamano da Ponza. Sollevo il ricevitore e mi appresto a prender nota.

E' la cameriera di Sarya Tarn: singhiozzando violentemente, balbetta parole incomprensibili. Odo poi un colpo impressionante seguito da un silenzio lugubre. Forse Sarya l'ha uccisa.

Leonardo Monti scuote infuriato l'apparecchio. Dopo una pausa, la centralinista ci informa che siamo sempre in comunicazione con Ponza. Una nuova voce ci arriva attraverso il ricevitore: quella della segretaria di Sarya. Si limita ad annunciarci che Sarya sta male ed è infelice. L'unico rimedio è che il commendator Monti accorra immediatamente a Ponza.

Il principale, assolutamente imbestialito, insiste per parlare con Sarya stessa. Dopo un lungo discutere, finalmente arriva Sarya. La sua voce è melata, e, mi sbaglierò, tradisce un'ottima salute.

— Oh, Leonardone! — tuba, — sono tanto *triste*... Ho il cuore spezzato... Non posso più lavorare nel suo film!

— E' tutto qui? — ribatte Leonardo sollevato. — Da brava, Sarya: prenda un'aspirina e vada a letto. Domattina starà benissimo.

— Non prenderò aspirina e non voglio essere trattata come una bambina — sillaba Sarya. — Mi costringono a lavorare in condizioni intollerabili, e io non permetterò, senza ribellarmi, a un idiota di rovinare il mio film! Quel bruto, quell'ubriacone, oggi mi ha cacciata dalla scena! Non lavoro più!

— Ehi, — la interrompe Monti, — un momento! Chi è ubriaco e di che cosa parla?

— Hanno ordìto tutti un complotto per rovinarmi, — riprende Sarya velenosamente. — L'operatore sta rovinando di proposito i miei primi piani. Carraro recita le sue scene d'amore con me come se io fossi un fascio di fieno; gli elettricisti m'illuminano male; la pettinatrice è insolente e Sassoni è sempre ubriaco. Sì, ubriaco, ubriaco in un modo disgustoso, e oggi mi ha cacciata via dalla scena!

Il silenzio di Monti mi rivela che è impressionato.

— Quel figlio di...! — prorompe. — Gli farò vedere io se può permettersi di ubriacarsi mentre dirige un mio film! Prenderò un altro regista. Lo rovinerò. Nessuno lo vorrà più, in Italia!

— Oh, Leonardo, — riprende a tubare Sarya. — Sapevo che mi avrebbe capìta!

— Sarò lì domattina! — urla Monti nel ricevitore.

Servendoci di un taxi-aereo (il costo della produzione di *Peccatori* sale così di parecchie decine di migliaia di lire), Leonardo Monti, Carletto Coccia, Rino Clementi, gli sceneggiatori ed io arriviamo a Ponza di buon'ora. Siamo preparati a qualunque contingenza, ma il capo è particolarmente ansioso che non si facciano pettegolezzi. Quanto a me, Mirella Danieli, dall'istante in cui salgo sull'apparecchio dimentico di essere la segretaria di un produttore cinematografico. Ho un prendisole nuovo che ho ficcato nella macchina portatile, uno spazzolino da denti, e mi preparo a godermi qualche giorno di vacanza.

Un'automobile della « produzione » che era ad attenderci al piccolo campo d'atterraggio (un residuato di guerra) ci conduce, lungo la costa, sino all'Albergo del Pescatore, il *palace* di Ponza.

Ma non siamo, ahimé, in vacanze. Giunti appena all'albergo, il mio principale mi bombarda di ordini. Sassoni non è in camera, ma la Tarn sarà felice se Monti accondiscenderà a far colazione con lei; Monti non dice di no, ma prima vuole accertarsi dove sia veramente Sassoni. Telefono all'Istmo, e mi dicono che Sassoni ha dormito sul pànfilo la notte precedente, e non si è fatto ancora vivo. Monti ordina per il mio tramite a Sassoni di telefonargli appena vedrà... Sassoni.

Mentre Monti fa colazione con Sarya, inghiotto in fretta un boccone e balzo felice sulla sabbia che, non ostante la stagione inoltrata, scotta come se fossimo di luglio. Il posto è veramente delizioso, con la sua vegetazione tropicale, le sue colline verdi, le sue rocce scure, anche se la reclame dei dentifrici e dei pneumatici è riuscita a profanare queste bellezze con i suoi cartelloni pubblicitari.

— Uuuuh! Uuuuh! signorina Danieli! — chiama ad un tratto una voce squillante.

Mi fermo davanti ad una piccola e bionda damigella che mi è venuta incontro ansimante.

— Mi dicono, — balbetta, — che il commendator Monti è qui! Non si ricorda di me? Sono Cesarina Landi, e lavoro nel film. Abbiamo passato dei momenti orribili. Oddio, è stato atroce...

Ricordo infatti vagamente una lite circa una piccola attrice che doveva interpretare la parte della piccola ballerina naufragata con Tino Carraro e qualche altro sulla costa africana. Cesarina, se non sbaglio, ha avuto la parte perchè era l'amichetta di uno degli operatori di macchina, un certo Carlo Perri.

— Quella donna, — attacca senza transizione Cesarina, — è una iena, è una fiera sanguinaria! Ne ho incontrate di streghe, — continua la biondina con il suo forte accento della Garbatella e facendo roteare con espressione i suoi occhi blu, — ma questa è la prima volta, giuro!, che ho potuto esaminare da vicino una fiera! Vederla inseguire gli uomini è semplicemente spaventoso. Ha perfino tentato di sedurre Carlo, figurarsi! e quando ha visto che lui non mollava — sfido è innamorato cotto di me! — si è comportata come una serva!

La memoria non m'ingannava. La biondina è l'amichetta dell'operatore Carlo Perri.

— Carlo, — continua volubile Cesarina, — fu invitato dunque l'altra sera dalla Tarn a farle visita sotto la sua tenda-camerino. Tutti capimmo di che si trattava — ci voleva poco, del resto — e, naturalmente, lo prendemmo in giro. Carlo si è seccato e ha detto chiaramente alla diva quel che pensava di lei e del suo invito. Sarya ha cominciato allora a dire che Carlo le rovinava di proposito i primi piani, e adesso pretende che sia licenziato. Tutti sanno a Roma che Carlo è un operatore di prim'ordine, che non sciuperebbe mai un centimetro di pellicola per rancori personali, Comunque la Tarn ha dalla sua Rethberg (uno degli aiuti del regista, uno straniero come lei). Gli ha fatto credere che se fa quello che dice lei, gli farà dirigere il film al posto di Sassoni. Sassoni è un angelo, francamente, a sopportare una simile congiura! Ma ieri ne ha avuto abbastanza anche lui: la Tarn, si figuri, ha cominciato a prendersela anche con Carraro: « Quell'uomo è una pietra pomice, non ha fuoco! », si è messa a gridare.

Cesarina imita talmente bene l'accento esotico di Sarya, che scoppio a ridere.

— Sono abbastanza brava, — ammette candida. — Un giorno, quando le pazze furiose come Sarya se ne saranno tornate tutte al loro paesello, sarò certamente una diva anch'io!

Le chiedo (non riesco a impedirmelo) che cosa ne pensa Carraro di tutta la faccenda.

— Ah, lui. Oh, lui va benissimo. Non ha mai preso Sarya troppo sul serio: anche perciò lei s'è imbestialita. Forse, — aggiunge pensosa, — a quell'uomo le donne non piacciono. Non fa la corte nemmeno a me!

Non commento la notizia, ma provo un gran sollievo apprendendo che Tino non è caduto preda della « fiera ». Rifletto alle rivelazioni di Cesarina, e mi domando in che modo, senza esser meschina, potrò far capire a Monti, per il momento furibondo a torto contro il suo miglior regista, che la colpa del pandemonio che ci ha condotti in volo a Ponza non è di Roberto Sassoni, ma di Sarya.

Sono così assorta nei miei pensieri che urto contro qualcuno che mi veniva incontro a mia insaputa, e per poco non rotolo a terra. La mia vittima si rivela per Tino Carraro. Egli mi sostiene gentilmente sorridendomi. La sua apparizione ha scatenato dentro di me una grande agitazione nervosa. Ricambio impacciata il suo sorriso.

— Non è buffo? — grida Cesarina con la sua voce acuta. — Stavamo proprio parlando di lei!

— Dicevano qualcosa di carino, spero, — ribatte Tino guardandomi negli occhi. Cesarina scoppia in una gran risata.

— Dipende... — dice infine, — da quel che lei chiama « carino »!

Per farla star zitta, annuncio che devo tornare immediatamente dal comm. Monti. Carraro mi offre di accompagnarmi, con un tono che esclude assolutamente Cesarina dalla nostra compagnia.

— Tutto andrà bene, ora che lei è qui, — mi dice con calore, appena siamo soli.

Per nascondere la mia sciocca confusione, gli spiego precipitosamente il motivo della nostra visita improvvisa.

— La situazione, — ammette Carraro pensoso, — è molto complicata. Ma sono certo che il commendator Monti appianerà tutto. Comunque, sono felice di rivederla. Crede di poter pranzare con me stasera?

— Ne sarò felice! — rispondo d'impeto. Ma ricordo a tempo d'aver letto che una ragazza non deve mai tradire con troppo vivacità le sue emozioni. Ripeto con tono assai più freddo, che sarò felice d'accettare l'invito, se il commendator Monti me lo permetterà.

Giunti all'albergo troviamo: Clementi, Martelli, Giovannetti e Carletto Coccia, riuniti tutti assieme, con aria assai imbronciata, sulla veranda. Quando mi vede con Carraro, Clementi mi lancia un'occhiata di rimprovero. Ho l'aria, lo capisco, di esser corsa dietro all'attore fin sulla spiaggia. Arrossisco intensamente e sono furiosa con Clementi per avermi umiliata così.

— Dov'è il commendator Monti? — domando.

— Tra le grinfie di Sarya. — risponde Clementi. — La nostra nuova stella lo ha già convinto che Sassoni sta rovinando deliberatamente il film.

— Non è vero! — scatta Carraro indignato. — Il dottor Sassoni ha fatto tutto ciò che poteva fare un uomo... date le circostanze.

— Il dottor Sassoni, — intervengo, — è ricomparso?

— Lo ignoriamo, — risponde Clementi.

Mi ritiro in camera mia per infilare un vestito, e telefono all'Istmo. Ottenuta finalmente la comunicazione, apprendo che il regista Sassoni è tornato ed è al lavoro. Sì: sa che è arrivato il comm. Monti, mi dice di dire al commendatore che non può vederlo.

Trovo il principale sulla spiaggia in compagnia di Cesarina che lo intontisce di chiacchiere.

— Lei è meraviglioso, commendatore, — gli sta dicendo quando arrivo ad interromperla, — e così giovane, poi!

Leonardone è raggiante!

Mi avvicino e comunico al capo l'informazione che il dottor Sassoni è al lavoro.

— Ci vado subito, — dice Leonardo Monti; e con un cenno brusco della mano mi congeda.

Raggiungo gli altri sulla veranda dell'alberghetto. Quando il capo riappare finalmente un'ora dopo, è di ottimo umore e c'invita tutti a colazione.

— Che Sassoni aspetti! — dice. — Imparerà!

Ho i miei dubbi in proposito, ma preferisco tenerli per me. Perchè rovinare la opportunità di una buona colazione a base di zuppa di pesce e pesce fritto, fortuna che mi càpita così raramente?

Cesarina e Carraro ci raggiungono a tavola. La ragazza indossa un vestitino rosso adorabile ed ha un fiocchetto rosso nei capelli.

Verso la metà del pasto Sarya, seguìta dalla sua cameriera e dalla segretaria, fa ingresso solenne. Avanza verso di noi con una tenera malinconia negli occhi e offre la mano a Monti. Il capo si alza e galantemente si porta la manina bianca della diva alle labbra. Vedo gli occhi di Cesarina allungarsi fino a diventare due fessure. Si alza e cede di malagrazia alla diva il posto d'onore alla destra di Monti.

Dopo la colazione ci ammucchiamo tutti in una lancia per recarsi all'Istmo.

Facciamo il giro della baia a velocità folle e attracchiamo sulla spiaggia dell'Istmo, dove ci accoglie una gazzarra spaventosa.

Attraverso la giungla fitta (e finta) trotterelliamo come una piccola comitiva di turisti fino a un villaggio indigeno popolato di esseri con la pelle scura (tinta), complicati copricapi gonnellini di penne, lance e scudi. I tam-tam ci assordano.

Martelli apre la bocca per dir qualcosa, ma Monti gl'impone silenzio. I tam-tam pulsano sempre più forte, e le ballerine negre si contorcono sensualmente.

A un tratto il rullio dei tamburi è sopraffatto da una voce frenetica ingigantita da un megafono.

— Ehi, laggiù, animo! Ricordate che siete selvaggi. ora! Mi capite? Selvaggi.

Solo adesso appare ai nostri occhi Roberto Sassoni mentre sale lentamente su una piattaforma sostenuta dai macchinisti. E' inginocchiato davanti ad una macchina da presa.

— Roberto, Roberto! — grida senza esitare Monti. Se non girasse una scena muta, Sassoni non urlerebbe evidentemente i suoi ordini.

Con un grugnito selvaggio, Sassoni salta a terra. Barcolla; è perfettamente nudo, tranne per un paio di calzoncini corti. I suoi capelli rossicci sono ridicolmente ritti sul cranio, il suo viso è quasi dello stesso colore della sua zazzera da pagliaccio.

— Tagliate la corda! — grida alla compagnia. — Via dalla scena! — ordina a noi schiumando di rabbia. — Come diavolo vi salta in mente di rovinarmi l'inquadratura?

— C'è il commendator Monti, Roberto, — lo avvisa Sarya.

Il suono di quella voce non fa che esasperare il regista.

— Buttate quella donna ai coccodrilli! — ruggisce.

Cesarina ridacchia.

— Poveri coccodrilli! — dice piano.

Sarya è furibonda. — Vede? — grida volgendosi a Monti. — Ecco quello che mi è toccato di sopportare fin qui! Il suo regista è ubriaco, è pazzo!

— Sarà pazzo — interviene Cesarina — ma sta girando la scena più bella del film.

— Cesarina ha ragione — dice Monti. — Lasciamogli finire la scena. Lo vedrò poi.

Cesarina ha vinto il primo incontro!

Indietreggiamo.

— Girate! — grida Sassoni agli operatori. — E voialtri dei tam-tam, sotto, forza!

I tamburi rullano più pazzi e assordanti che mai. Le ballerine si agitano con più appassionata violenza, finchè non diventano che una massa sussultante di corpi intrecciati. Ad un tratto, in un finale impreveduto, drammatico, si accasciano esauste. Il circolo degli spettatori negri urla e batte i piedi applaudendo.

— Stop! — urla Sassoni, rompendo l'incanto.

— Quel tipo dovrebbe essere permanentemente ubriaco, se l'alcool gli fa fare cose simili — commenta Ugo Martelli, ammirato.

— Non nei miei film — lo interrompe asciutto il principale.

Sassoni si avvicina barcollando al nostro gruppo. E' spaventoso.

Si pianta davanti a Monti, e scoppiando in una risata di scherno:

— E' tutta roba tua — sghignazza — te la regalo. E' la più grande scena che io abbia girato. Il mio canto del cigno!

— Tu sei ubriaco! — grida Monti.

— Certo — risponde Sassoni. — E non sono mai stato tanto bene in vita mia, e rimarrò ubriaco sempre, e non voglio più vedere una macchina da presa!

La sua voce si affievolisce, pronuncia altre parole incoerenti, i suoi occhi sono senza espressione.

— Ti licenzio! — prorompe il principale.

Ma Sassoni non l'ha udito: è stramazzato a terra svenuto.

* * *

Due giorni dopo questa scena selvaggia, siamo ancora a Ponza. Abbiamo passato le prime ventiquattr'ore a preoccuparci seriamente di Sassoni, che non tornava in sè. Ma ora è fuori pericolo; ha ricominciato a mangiare.

Stasera abbiamo visionato la scena della giungla: è terrificante!

Mirella Danieli

(continua) - 9

«FILM D'OGGI» PRESENTA:

BUSSOLA MALATA

di GIUSEPPE MAROTTA

Letterina a Paone

Caro don Remigio, anzitutto buon 1954. Lo so che non occorre augurarvi successi. La fortuna del teatro e del varietà vi è, a quanto pare, sorella carnale. Anzi sapete che cosa? Voi, don Remigio, siete e non siete un uomo. Secondo me, non veniste al mondo sotto forma di un comune pargolo di rosea carne, pesante tre o quattro chili: un prodigioso Geppetto meridionale, invece, vi fabbricò (date un'occhiata, in qualunque specchio, al vostro naso) adoperando levigato e stagionatissimo legno di palcoscenico. La buona fata milanese perfezionò, successivamente, il favoloso lavoretto in questione... ed eccovi qua: l'impresario degli impresari, il Piccard e il Lindbergh di ogni grossa avventura teatrale, dal balletto alla rivista, dalla commedia al dramma; lo zio ricco, il parente autorevole del nostro inguaiatissimo teatro.

Ebbene, caro don Remigio, voglio mettervi una pulce nell'orecchio per il 1954. E' una cosa alla quale Doletti ed io pensiamo da un paio d'anni, se non più. Sentite. Lo spettatore non comincia e non finisce nella sua poltrona. Egli è anche un lettore. Ha il senno del prima e del poi. Pregusta e rimugina ciò che ribalte e schermi gli offrono. Ma un vero, grande giornale per lui non esiste. «*Film* d'Oggi» fa miracoli, e tuttavia... Sapete benissimo, don Remigio, che nelle redazioni come nei teatri non si ottiene, è inutile, molto con poco. L'entità della vincita è proporzionata, ovviamente, all'entità della puntata. Corre l'insulsa voce, fra gli editori, che i periodici dedicati al teatro, al cinema, al varietà, alla radio, eccetera, non vadano. Come si spiega allora che i costosissimi (per i loro proprietari) settimanali di attualità, si occupano largamente, principalmente, di cinema, di varietà, di teatro, di radio, e simili? Che sarebbero le loro copertine senza Gina Lollobrigida e Silvana Mangano, senza Nilla Pizzi e Teddy Reno, senza Totò e Nino Taranto, senza Billi e Riva magari? No, don Remigio, la verità è che un giornale di spettacoli, se avesse tante pagine e tanti fotografi e tanti bravi collaboratori quanti ne ha il più diffuso giornale d'attualità, (e, sopratutto, se avesse un «producer», un «organizzatore» della formidabile forza e tempra vostra) raggiungerebbe la stessa enorme tiratura, farebbe gli «esauriti» frenetici del vostro «Cirano». Doletti ed io abbiamo in mente una formula nuova, aggiornata, che... ma, don Remigio mio, ho detto che vi avrei messo una pulce, e non un elefante, nell'orecchio. Basta così. Acqua in bocca.

Se, un giorno o l'altro, vi svegliate fiutando un vago odore di carta stampata nell'odore di quinte e di fondali e di costumi insito in ogni filo d'aria che aspirate, noi, don Remigio, qua stiamo: ricordatevi, allora, di questo mio inopinato biglietto di Capodanno.

Esami di cinema

Professore — Avete appreso che il premio governativo del diciotto per cento ha arriso anche al film *Una donna prega?*

Allievo — Sì, e un uomo impreca.

Professore — Chi?

Allievo — Io.

Professore — Tuttavia, una nuova Casa di produzione esordirà con un film diretto proprio da Anton Giulio Maiano. Avanti, quale Casa?

Allievo — Si chiama «Filmosa», e tanto basta.

Professore — Quale potrebbe essere il suo motto?

Allievo — «Chi ben finisce è alla metà dell'opra».

Professore — Notizie di Blasetti?

Allievo — E' ortodosso e *à la page* in tutto. Un maestro del neo-lealismo.

Professore — Chi ha inventato il Cinemascope?

Allievo — Un miope egoista e cretino.

Professore — Che cosa narra il film *Smarrimento?*

Allievo — Narra di un giovane che si rovina per una ballerina, ma che poi torna sulla retta via, dopo aver chiesto informazioni a un vigile. Il soggettista, tale Albino Principe, è latitante.

Professore — E il soggettista Ennio De Concini, autore della trama del film *Attila?*

Allievo — Trattasi del migliore alunno, in storia e geografia, di Carlo Ponti e Dino De Laurentiis.

Professore — E' stato già scelto il cavallo di Attila, che dove passava non faceva crescere più un filo d'erba?

Allievo — I produttori lo hanno ottenuto in prestito da Rossellini.

Professore — Chi avrebbe potuto dirigere peggio di Monicelli il film *Totò e Carolina?*

Allievo — Steno e unicamente Steno.

Professore — E' vero che Eleonora Rossi Drago è costretta a farsi fare per la seconda volta il naso?

Allievo — Sì, poveretta. Dicesi che Carlo Ninchi, impietositosi, le abbia offerto il suo.

Professore — Che intende Orson Welles dicendo che il suo prossimo film sarà dedicato ai «diritti dell'uomo»?

Allievo — Forse egli si propone di elevare una violenta protesta cinematografica contro l'abolizione delle «case chiuse».

Professore — E' esatto che Ava Gardner, nel film *La contessa scalza*, danzerà seminuda?

Allievo — Certo. Che altro potrebbe fare?

Professore — E Silvana Mangano, al contrario, come danzerà nel film *Mango?*

Allievo — Semivestita.

Professore — Questo *Mango* è per caso un vezzeggiativo di Mangano?

Allievo — Macchè: è, per brutti che fossero i precedenti film di Silvana, un atroce peggiorativo.

Professore — Che cosa notiamo di bello, fra i nuovi titoli depositati all'Anica?

Allievo — *Napoli, terra d'amore*, della Trionfalcine, e *La pantera di Montecristo* della Pantheon. Si parla di trattative fra le due Case per un mezzo baratto, considerato felicissimo, dei due titoli. Ne deriverebbero un film chiamato *Montecristo, terra d'amore* e un film chiamato *La pantera di Napoli.*

Professore — Chè lettere erano, quelle mediante le quali i registi Lattuada e De Santis hanno partecipato, non potendo recarvisi di persona, al Convegno di Parma?

Allievo — Per l'attendibilità del loro contenuto, erano le solite lettere anonime.

Professore — Bravo. Siete preparato, non lo nego; ma non posso iniziare il 1954 promuovendo un alunno desolatamente sprovvisto di automobili smesse del marchese Theodoli, di teorie estetiche del commendator Mancinelli, di ricette del dottor Sandro Pallavicini e di bacetti di Franca Marzi. Ripresentatevi a ottobre.

Poesie per album

"Gran Varietà,,

Canzonette,
belle o brutte
gli van tutte:
ce le mette,
ce le aggruma,
ce le stipa,
se le fuma
nella pipa.
Fruste o nuove,
cupe o allegre,
bianche o negre,
le rintraccia, le rimuove
dalla tomba:
ne riecheggia, ne rimbomba
come un vecchio palcoscenico.
Accidenti, che frastuono.
«Ladra», «Vipera», «Mariù»,
«I pompieri di Viggiù»,
questa o quella
pari sono
per Domenico
Paolella.
Teddy Reno più Ferrari,
più Togliani, più la Nilla,
più Papaccio e Molinari,
più l'arzilla
Donnarumma,
eguale a...
Ma questo lui solo lo sa,
il regista — addizionale,
il regista — Divisumma!

Buio fitto

Tempo d'enigmi, tempo sbarrato...
Io più ci penso, più m'appassiono:
Gesù, che Donne proibite *sono*
quelle permesse a Peppino Amato?

Scontro di titani

Dall'editoria al cinema,
su un fiume di quattrini...
Io lancio la Bru,
ecco fatto, ma tu
rilanci Hedy Lamarr...
Io esporto e tu importi...
Insomma vi siete accorti,
lettori dai cervelli fini,
dall'istinto che fiuta e bruca,
vi siete accorti o no,
che forse, magari, chissà,
all'orizzonte si profila già
(era destino)
un duello Angelo-Cino,
un duellissimo Rizzoli-Del Duca?

Le canzonette

E tutto sommato ci affezioneremo anche ai *Pompieri di Viggiù* e a *Papaveri e papere*. La forza della canzonetta è retrospettiva. Le canzonette nuove mi urtano, le ascolto con indignazione, con raccapriccio. Gesù, che musiche dozzinali; Gesù, che versi tapini! Poi (conoscete il fenomeno) quelle stesse canzonette a poco a poco mi espugnano, alleandosi con le piccole o grosse vicende della mia vita per farsi voler bene da me. E a un certo punto diventano indissociabili dai piaceri o dispiaceri miei, tanto che mi verrebbe di dire, qualche volta: «Mi sposai sotto *Bombolo*», o «Il mio primogenito nacque sotto *Zazà*», o «mi venne l'eczema sotto *Carlo Mazza*», eccetera.

Quelli delle istantanee

C'è da ridere, in fondo, col «neorealismo». La *realtà reale* è la più vecchia e screditata storia che esista. Ogni arte è ricordo e presentimento insieme, un fatto della memoria e della fantasia. Il dolore e la gioia di un personaggio inventato di sana pianta da me sono il dolore e la gioia di un personaggio *vero*, perchè sono il dolore e la gioia miei! Un brutto documentario è anche falso, l'improbabile Charlot della *Febbre dell'oro* è spessissimo vero. Recitazione, inquadratura, montaggio, ritmo sono l'arte cinematografica: e non ha nessuna importanza, proprio nessuna, che quest'arte si eserciti su una realtà effettiva e presente o su una realtà immaginaria e trascorsa, o magari futura. Il «neorealismo» come teoria non ha la minima validità estetica. La realtà effettiva e presente può dare a un regista forti emozioni poetiche: ma anche un paio di schiaffi, o due baci in fronte, o due pasticche d'aspirina potrebbero egualmente accenderlo come poeta. Sono fatti suoi, della sua particolare, speciale natura e sensibilità. Ma ciò non può dar luogo a una scuola, a un «manifesto». Un «invito alla realtà» ha lo stesso senso che avrebbe un invito ai ceffoni, o ai baci in fronte, o all'aspirina. Quanto alla speranza che il neorealismo ci aiuti «a conoscerci meglio», figuriamoci. Gesù, gli Apostoli, Budda, Confucio, Maometto e centomila chiese pagode moschee non ci hanno avvicinati di un millimetro ai nostri simili: un tale risultato, invece, l'otterrebbe la macchina da presa di Luigi Zampa o di Peppe De Santis?

Dieci domande

E va bene. Il 1953 è morto, il notaio ha aperto il testamento e gli eredi hanno arraffato ciò che potevano arraffare. Salute a loro. Buon pro gli faccia. Noi, ultime ruote del carro di ogni cosa, non abbiamo niente da temere o da sperare dal calendario. Ce ne stiamo con un tavolino di Doney avvitato fra le gambe, un occhio sui fianchi di Sophia Loren e l'altro nella scollatura di Teresa Pellati, sospirando. Coraggio, diamine. Perchè non rivolgere dieci domande al nuovo anno cinematografico? Eccolo, ci ha sorpassati: balziamogli addosso come una regìa di Blasetti e intervistiamolo nei seguenti termini.

Domanda prima — Giù la maschera: siete l'anno di Vittorio De Sica e di Renato Castellani, o siete l'anno di Oreste Palella e di Mario Mattoli?

Domanda seconda — Che significato ha il cucchiaione che avete alla cintura? Ci scodellerete altri seni di Gina Lollo e di Silvana Pampa?

Domanda terza — E' alle viste un nuovo procedimento tecnico che consentirà l'impressione dei fotogrammi direttamente sulle giarrettiere di Silvana Mangano?

Domanda quarta — Possiamo ringraziarvi di averci salvati, mediante l'inaugurazione del Teatro San Ferdinando di Napoli, da ulteriori regie di Eduardo De Filippo?

Domanda quinta — Non potreste far comprare un teatro, o una sala di bigliardi, o un albergo diurno, o una fattoria-modello, anche a Rascel e a Fabrizi?

Domanda sesta — E una flottiglia di pescherecci a Fortunato Misiano?

Domanda settima — E un mercatino rionale a Roberto Amoroso?

Domanda ottava — Perchè mai avete le tasche piene di ritagli di cronaca? Non vi rendete conto che il neo-realismo è la televisione dei poveri, destinato a scomparire non appena avremo un sufficiente numero di tele-schermi?

Domanda nona — Ci infliggerete, come il vostro predecessore, centinaia di film equivalenti ad altrettante cartoline illustrate della stupidità umana?

Domanda decima — Il 1953 si è chiuso con il regista Palella. Sotto quale pietra tombale vi coricherete voi fra una dozzina di mesi?

Basta così. Finito. Persuadetevi che non c'è nulla di più decrepito di un nuovo anno cinematografico dominato dalle opere di Matarazzo e di Freda, e allontanatevi nella notte illune.

Telegramma

MINO DOLETTI — ROMA
CON OCCHI IMPERLATI DI LACRIME PIU' SALATE DEL SALE AUGUROTI BUON LAVORO PER IL 1954, STOP. A CHE SERVE NOSTRO LAVORO? STOP. NE' «DISSOLVENZE», NE' «BUSSOLE», NE' «SETTE GIORNI ROMA» CAVANO UN RAGNO DAL BUCO DEL COSTUME CINEMATOGRAFICO, STOP. NON PENNE MA QUINTALI ESPLOSIVO OCCORRONO PER ELIMINARE VOLGARITA' CORRUZIONE, MALAFEDE INCOMBENTI, STOP. TU, IO ET QUALCHE ALTRO ABBIAMO SCIUPATO UNA VITA NEI ROMANTICI, FOLLI TENTATIVI DI ATTRIBUIRE ALLA PAROLA CINEMA L'INIZIALE MAIUSCOLA, STOP. SO CHE NON TE NE PENTI ET CHE INVECCHIERAI SU SCHEMI DI IMPAGINAZIONE ET SU BOZZE «FILM D'OGGI», STOP. NON LA MORTE BENSI' LO SPETTRO DI DON CHISCIOTTE CI METTERA' UN GIORNO (LONTANO SIA) LA MANO SULLA SPALLA, STOP. SI', CARO, SCUOTEREMO DAI NOSTRI CALZARI LA POLVERE D'ORO DI CINECITTA' E CE NE ANDREMO CON IL CAVALIERE DALLA TRISTA FIGURA, STOP. AMEN, TI ABBRACCIA IL TUO

Giuseppe Marotta







Alcune scene di « Stalag 17 », il film prodotto e diretto da Billy Wilder ed interpretato da William Holden, Don Taylor e Otto Preminger. Si tratta di un film che ha riscosso in America un grande successo di pubblico e di critica. Presto « Stalag 17 » di Billy Wilder sarà presentato in Italia, dove il suo nome è molto noto. (Distribuzione: Paramount).

IL VELENO NELL'INCHIOSTRO

TACCUINO PROIBITISSIMO

di VITTORIO GUERRIERO

● Storiella di Capodanno. E l'ha raccontata il celebre autore-attore Sacha Guitry ai suoi amici, tra la sogliola al burro e il tacchino alle castagne:

« Ho frugato lungamente, nella mia immaginazione, per cercare il regalo ideale da offrire alla mia domestica, cui voglio molto bene. E' psicologicamente molto difficile fare un regalo perfetto ad una domestica. Finalmente, ho trovato: le ho regalato una domestica, una domestica tutta per lei, incaricata di aiutarla e di ubbidire ai suoi ordini.

La mia domestica si è dimostrata entusiasta della mia scelta.

Mi ha detto: — Avere una domestica, addetta al mio servizio personale, era il mio grande sogno nascosto, da almeno trent'anni!

Poi, mi ha fatto alcune domande sul modo di adoperarla:

— Potrò dirle di lavare i piatti?

— Ma certo, cara...

— E di far bollire l'acqua?

— Naturalmente...

— Benissimo... Ma c'è ancora una cosa che vorrei chiedere, la più importante...

— Quale cosa?

— Potrò licenziarla su due piedi quando mi pare? ».

● Altra storia da cenone di San Silvestro. Ma questa la racconta il mio amico Leopoldo Trieste lo scintillante scrittore-attore-regista italiano.

Tre amici tutti e tre celibi giurano, con reciproca solennità, di riferirsi ogni sabato sera, il numero delle prodezze amorose compiute nel pomeriggio. Per essere in grado di formulare il loro resoconto aritmetico, senza che nessuno possa indovinare l'argomento delicato dei loro rapporti, i tre amici stabiliscono una specie di codice penale. Incontrandosi, si diranno « buongiorno ». E ogni « buongiorno » indicherà una prodezza effettivamente compiuta.

Al primo sabato sera, i tre amici si incontrano al bar. Il primo, che ha appena 25 anni, esclama trionfalmente:

— Buongiorno... buongiorno... buongiorno...

Il secondo, che ne ha 46, dice, più modestamente:

— Buongiorno... buon...

Il terzo, che ne ha 60, ma che tuttavia è un galantuomo, sospira:

— E allora, come va?

● Fatto di cronaca.

All'Ospedale di Torino è stato ricoverato un giovane impiegato statale, certo Giovanni M., colpito da un disturbo nervoso assolutamente incomprensibile. Da quarantott'ore, l'infelice non faceva che ridere senza motivo e senza interruzione. I medici, dopo averlo attentamente esaminato, sono rimasti perplessi prima di pronunciare la loro diagnosi. Nevrosi del diaframma o disfunzione del plesso solare?

L'infelice è stato condotto d'urgenza al cinema, dove si proiettava l'ultimo film comico di Tino Scotti. E' guarito completamente.

● Il più intelligente « cattivo » del cinema italiano contemporaneo, Vittorio Sanipoli, si trovava a Parigi, insieme a Delia Scala, per terminare, sotto la regìa di Jacques Becker, le ultime riprese del film italo-francese *Touchez pas au grisbi* (Coi soldi non si scherza!): un giallo umoristico che vedremo tra non molto anche sugli schermi italiani.

In una pausa della lavorazione, Delia Scala legge sul giornale una strana notizia. Sull'autostrada di Chambery, in seguito ad una collisione di cui è stato vittima, certo M. D., che si trovava al volante di una delle due vetture telescopate, ha perduto un orecchio. Letteralmente perduto. Impossibile ritrovarlo.

Per fortuna, poche ore dopo, un passante ha ritrovato l'orecchio e lo ha riportato agli uffici degli oggetti smarriti. Così, l'infelice M. D. ha potuto usufruire dell'innesto chirurgico e riavere il suo orecchio, quasi come prima.

Vittorio Sanipoli ascolta quella strana notizia e dice a Delia Scala:

— Lo vedi, cara... Ci sono ancora delle persone oneste...

● La Fatalità, quella con l'F maiuscola, ha sempre ispirato i grandi autori drammatici e cinematografici.

Tanto meglio per loro.

Ha ispirato anche un soggetto del genere passionale-lagrimogeno a Lia-la e la celebre scrittrice ha convinto un produttore a realizzarlo.

Tanto peggio per noi.

● L'ultima storiella americana e me la racconta Emanuele Cassuto, appena sceso dall'ultimo aeroplano in arrivo da Nuova York.

Uno scenziato atomico va a trovare il presidente Eisenhower e gli dice:

— Ho finito, in questo momento, di inventare la super-super-bomba H, quella che, in pochi secondi, farà saltare in aria i due emisferi.

— No! — esclama il presidente — Siete impazzito? Distruggete subito le vostre formule. Ho detto: subito!

— Va bene — replica lo scienziato, un po' a malincuore. Rinuncio alla mia bomba. Però, usatemi una cortesia... Lasciatemela provare, almeno una volta, una sola...

● Un regista, specializzato in documentari di carattere artistico, mi esala le sue amarezze. Aveva realizzato un documentario sull'opera di Sansovino e, alla proiezione nelle sale, il film è stato fischiato e pernacchiato. Gli spiego:

— La colpa non è certamente tua. Tu hai certamente girato un ottimo film. La colpa è certamente di quello stupido del Sansovino che non ha saputo far bene la Loggetta di piazza San Marco. Se non ha un buon materiale narrativo a sua disposizione, che cosa vuoi che faccia un povero regista? Deve girare quello che trova. Poi, se il documentario non piace, la colpa non è sua. Ah! quel Sansovino! Te l'ha fatta!

● Un giovane scrittore cerca, disperatamente, un titolo generale da fornire alla sua opera. Qualcosa come *Storia di una famiglia* di Zola o *Alla ricerca del tempo perduto* di Proust. Gli ricordo (ma credo che non lo sapesse affatto) che Chopin intitolava l'assieme delle sue opere: *La mia noia scritta*.

— Per Chopin, gli dico, quel titolo non andava bene. Le sue opere non sono affatto della noia scritta. Esalano, al contrario, una melanconia voluttuosa. Per te, invece, quel sopratitolo andrà benissimo.

● Ci fu un tempo, in cui i produttori credevano che, per fare in modo che il film avesse successo, ci volesse Carlo Croccolo. In ogni distribuzione artistica, dopo l'elenco dei principali interpreti, Aldo Fabrizi, Silvana Pampanini, Peppino De Filippo, si leggeva: « e » Carlo Croccolo. E' quella che si chiama in gergo: la vedetta americana.

Adesso, le cose sono un pò cambiate. Per annunciare Carlo Croccolo in un manifesto, bisognerebbe utilizzare la vedetta americana così: Aldo Fabrizi, Silvana Pampanini, Peppino De Filippo « ma » Carlo Croccolo.

● Negli studi di Cinecittà, un padre cerca di convincere i produttori a scritturare sua figlia, una ragazza piuttosto carina. Il padre dice che sua figlia ha delle gambe bellissime, delle gambe con cui si può benissimo filmare tutto il teatro di Shakespeare e di Pirandello riuniti. Quel padre premuroso si comporta, insomma, come si comportavano una volta, al tempo del varietà, le madri delle canzonettiste, quelle che si chiamavano: i madri. Adesso, col cinema, quel compito protettivo se lo sono preso anche i papà.

L'occasione fa l'uomo madro.

Vittorio Guerriero

UN LIBRO DI ANTON GIULIO BRAGAGLIA

COLORITA STORIA DI PULCINELLA

Lo spirito delle antiche maschere

di B. ROSSETTI

Un personaggio complesso e universale come Pulcinella, con elementi comici e drammatici comuni al teatro e alla farsa popolare di tutti i tempi e di tutti i luoghi, non è facile da catalogare.

La sua origine, il suo significato ancestrale nella vita del popolo, il suo spirito satirico, la sua stessa universalità ne fanno la maschera più straordinaria e più famosa del mondo. Faticosa quindi è stata l'opera di A. G. Bragaglia, che ha raccolto in questa sua enciclopedia di Pulcinella un abbondante materiale bibliografico e storico, da costituire un prezioso testo in materia, ricco di riproduzioni fotografiche spesso inedite e di una rara appendice di « pulcinellate » a stampa.

Anche se la sua paternità è controversa, lo spirito di Pulcinella, vuoi che si impersonasse in « dossenus », il gobbo saccente della « fabula osca », o nel « chichirros », il « galletto » della satira V del 1. libro di Orazio, o nei buffoni di corte medievali, o nei personaggi ameni della novellistica del Trecento o del Quattrocento, o nelle diverse e pur analoghe maschere della « Commedia dell'Arte » italiana, da Brighella a Girella, da Stenterello a Zanni, è sempre quello del poliedrico, scintillante estro popolare dei mimi, dei saltimbanchi, dei cantastorie, dei clown dei «cantanpanca», dei cerretani, dei buffoni da piazza che fin da antichissimi tempi vagavano di città in città, di borgo in borgo, a richiamare il pubblico di ogni ceto con le loro macchiette improvvisate.

« Eran tali ciarlatani a far la commedia in piazza prima del sec. XVI. Il fatto che delle scene improvvisate avanti al Cinquecento ci sia serbata scarsa traccia nelle cronache, o se ne trovi cenno di cosa di poco conto, ha fatto ripetere che prima del sec. XVI la commedia in Italia fosse coltivata soltanto nei palazzi, dai dilettanti nobili. Ma noi abbiamo maggiori notizie delle rappresentazioni degli amatori aristocratici, perchè esse diventavano avvenimenti eccezionali e pertanto gli Archivi dei Palazzi, dei Castelli, delle Reggie ce ne conservano documenti. Le recite dei poveri istrioni, che facevano questo mestiere da duemila anni, nessuno aveva ragione di registrarle quali cose notabili, giacchè, di certo, eccezionali non erano... Eppure gli studi sul teatro medioevale hanno dimostrato oramai la tradizione continua degli attori professionisti ». Così il Bragaglia.

Il meccanismo psicologico in gioco era sempre l'imitazione dei « tipi » più comuni della vita quotidiana: il vecchio avaro, il marito becco, lo « scemone », il furbo, lo spaccone, lo sbirro testone, il contadino astuto e così via. Un vero realismo all'aria aperta.

E Pulcinella era la risultante di tutti questi personaggi: ora furbo e ora sciocco, ora comico e ora commovente, buontempone e pessimista, allegro e grottesco a seconda dell'estro e dell'occasione.

Benedetto Croce, nella sua monografia « Pulcinella » del 1899, cercando di sintetizzare lo spirito della antica maschera partenopea, la definiva giustamente « una collezione di personaggi ».

Così il De Sanctis, in una delle sue celebri lezioni di letteratura italiana, affermò che Pulcinella « rappresenta il popolano sciocco ed ozioso », pieno di quella saggezza empirica della gente incolta che, con il suo « senso pratico », riesce spesso a spuntarla contro i sapientoni e gli sciocchi presuntuosi.



Una delle stampe che illustrano il bel volume.

Bragaglia non dà molta importanza alle diatribe sulla esatta origine di Pulcinella, giacchè la universalità della maschera la fa risalire, come « tipo fisso », a tempi addirittura preistorici.

« Casuali sono le analogie datesi tra buffoni di varie epoche, ed osservate dagli eruditi in favore della tesi settecentesca che volle far discendere i Pulcinelli dalle Atellane. Gli argomenti della disputa furono allora la identità dei generi comici e la sorprendente somiglianza di tante particolarità praticate negli antichi teatri delle Provincie romane, come l'improvvisazione, l'attualità dei lazzi, il prodotto locale contrapposto alle commedie imitate dai greci, l'uso della franceschina o pivetta comune ai buffoni greco-romani, i titoli delle farse, la fisionomia nasuta di certe figurine di comici, il tipico miscuglio di prosa, canto e danza, l'uso del « lupo » o mezza maschera nera, o quella della fuliggine sul viso, il capo rasato comune ai Pulcinelli come ai mimi oschi, il cappello siriaco che si chiamava « tutulus » oggi detto coppolone, la partecipazione delle attrici nelle parti di donna... ». Dalle origini al nome, dai protagonisti più famosi al pubblico popolare, dalle « pulcinellate » di piazza ai burattini del « castelletto » Bragaglia passa in rassegna, con una panoramica totale, tutta la storia e la letteratura di Pulcinella.

Il « Cetrulo » è la classica maschera del campagnolo rozzo e « finto tonto », che la gente di città prende in giro per la sua ignoranza: ma alla fine quella che sembrava ingenuità da sempliciotto si dimostra sottile scaltrezza: è famoso il proverbio « contadino, scarpe grosse e cervello fino ».

La questione controversa del nome di Pulcinella è trattata ampiamente da Bragaglia: « Ma forse il nome venne non proprio da Atella — come parve anche al Mommsen — ma più facilmente da « ater », cioè dal colore nero della maschera donde « aterulanae », « aterlanae », « atellanae » ».
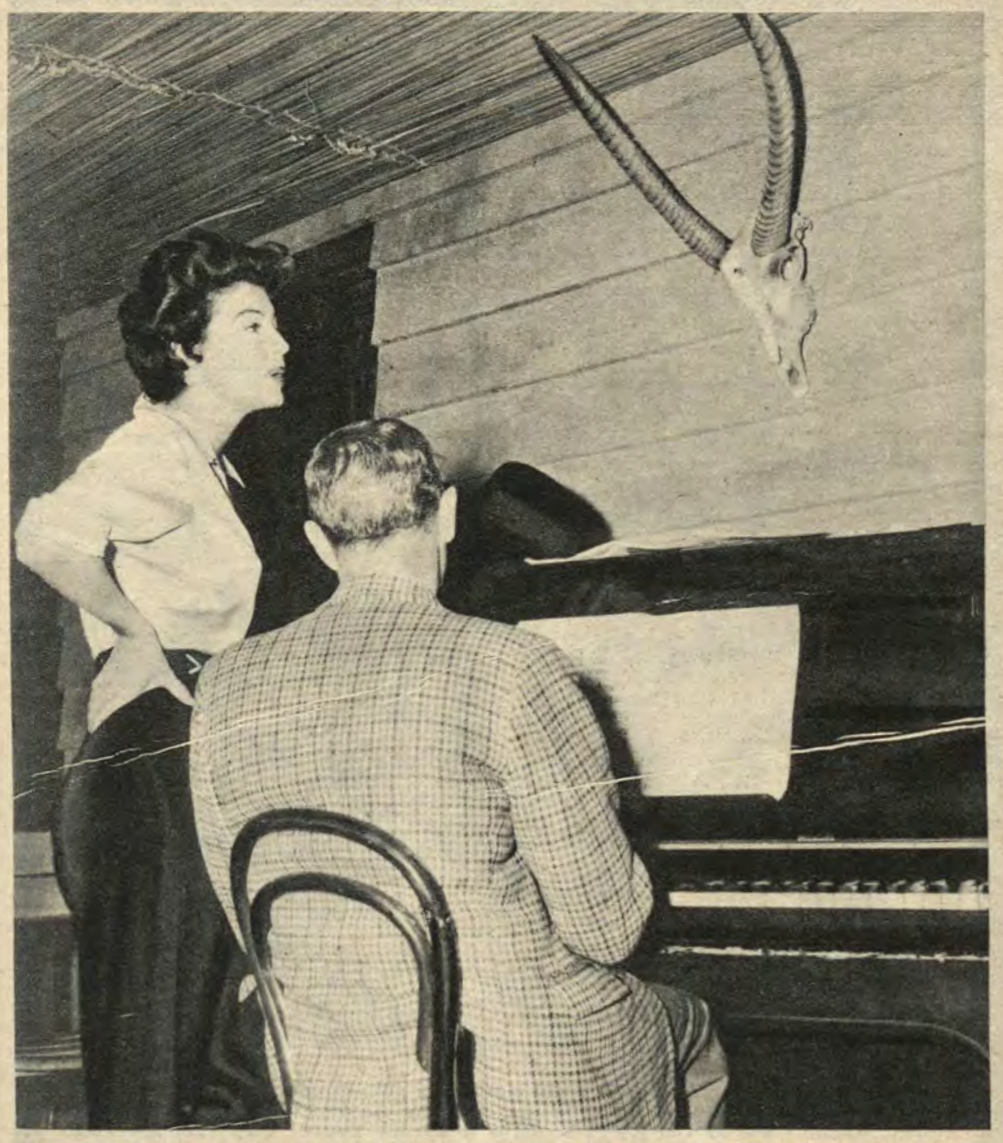
Il colore nero della maschera, che si riscontra fin da tempi antichissimi presso molti popoli della terra (anche in Sardegna si sono trovate maschere preistoriche di legno nero) è dovuto al suo significato demoniaco: la maschera rappresentava l'al di là, il mondo dei morti, e quindi era nera come la notte, come la morte. Questa tesi però non convince il Bragaglia:

« La maschera di Pulcinella non è di origine diabolica, bensì umana ».

Ma non bisogna dimenticare che la maschera è nata dai riti di Dioniso, il dio del vino, che trasforma gli uomini in Satiri e le donne in Baccanti, tanto che l'uomo ebro è un essere diverso dall'uomo sobrio: la maschera è appunto il significato magico di questo invasamento demoniaco.

Altra questione controversa è il naso di Pulcinella. Il naso grosso, priapesco, è riferito, dalla fantasia popolare, a particolari doti virili: e infatti Pulcinella è un amatore indefesso, un dongiovanni rustico e sboccato, un Cirano senza complessi di inferiorità. E nel bastone di Pulcinella, non privo di un certo significato freudiano, è tutta la sua saggezza di popolano, che come Alessandro dinanzi al nodo gordiano, risolve ogni questione con un colpo deciso della sua arma infallibile.

Bartolomeo Rossetti



Ava Gardner canta al pianoforte. Il simbolo che la bella attrice sta fissando quasi a trarne ispirazione si trova per puro caso a far parte dell'inquadratura e non ha alcun riferimento con le recenti vicende matrimoniali della Gardner. Dopo una breve puntata a Capri ed a Sorrento, la diva è stata in Spagna, dove, dicono, l'attendeva Frank Sinatra. Ella è di nuovo in Italia per girarvi un film, il cui inizio di lavorazione è imminente.

GATTO A NOVE CODE

NON CI SORRIDONO PIU'

di GIORGIO MARIA SANGIORGI

Caro Direttore, o presto agli altri sentimenti che io provo e gli altri no, o è pur vero che quando si proietta un film ambientato alla « belle époque » — quella trentina d'anni a cavallo fra l'ottocento ed il novecento — nella sala si crea una particolare atmosfera sognante e distensiva, anche se la vicenda è drammatica. Non è da poco tempo che l'ottocento si va prendendo qualche garbata vendetta sul novecento, che sembrava averlo esiliato dai mobili di casa alla pittura, dalla musica alla moda, e sepolto come secolo « brutto e stupido ». A riscoprire l'ottocento, il cinema ha dato una mano assai valida e l'ha reso meritatamente popolare; e chi ne sorride, lo fa più per scrollarsi una fastidiosa nostalgia che per disprezzo di quei tempi senza aerei e senza jazz. E' appena un passo dietro a noi, l'ottocento, ma il distacco dei sentimenti è enorme ed è perduta la gioia di vivere che allora si aveva, come è perduta una certa limpidità e come è smarrito un senso del decoro. Non dirò che l'ottocento sia stato un secolo virtuoso, senza passioni travolgenti e senza peccati: indubbiamente più schietto ed umano del settecento, l'ottocento ha pur vissuto travagliato ed incalzato dagli eventi come noi, ma ha conservato la virtù d'imporsi dei limiti e dei controlli. Le ragazze dell'ottocento erano ragazze, i giovani erano giovani e sapevano aspettare il loro turno nella vita, qualunque fosse: la libertà dei costumi non si traduceva in una generale indecenza e quando l'amore uccideva era un urlo disperato, non un ragionamento contorto. Tutto era più semplice, più scorrevole su binari di valori morali non discutibili e non discussi. Oggi, quei binari li abbiamo fatti saltare per lunghi tratti e ci lamentiamo dei deragliamenti.

Caro Direttore, il progresso non è sempre civiltà, come la filosofia non è sempre etica e giustificare quanto accade tra i contemporanei con la frase « la vita si evolve e va avanti » è davvero una grande sciocchezza. Stabilendo su basi indiscriminate l'uguaglianza dei sessi, noi abbiamo completamente falsati i naturali rapporti tra uomini e donne e ogni giorno scontiamo l'errore commesso. Ed è così che quando l'illusione del cinema ci riporta nell'atmosfera dell'ottocento, magari inavvertitamente trasaliamo come ad un paradiso perduto. Qualcuno potrebbe obbiettare che l'ottocento era un mondo convenzionale ed irretito di pregiudizi. Sia stato anche così, non ha importanza, perchè convenzionalismi e pregiudizi sono sempre esistiti e sempre esisteranno: forse che oggi non ne abbiamo a mucchi? L'importante è di valutarne le conseguenze generali e di esaminare a che, infine, approdino. A leggere la cronaca nera si ha una bella esemplificazione del progresso morale novecentesco ed a guardarsi intorno, anche senza aver occhi da puritano, quel che si vede dice abbastanza.

Caro Direttore, non ho mai amato le « bas bleu » e le pinzocchere, le donne ineleganti e palmipedi, le moraliste incomprensive, le Santippe anguicrinite: ho amato ed amo le donne che sono donne e che delle virtù femminili non hanno disprezzo e quasi vergogna. Preferisco dunque le donne dell'ottocento e quando me le ritrovo sugli schermi con la schiettezza dei loro sentimenti e senza complessi freudiani, il mio vecchio cuore si rasserena e si rappacifica. Io lo dico, tanti che la pensano come me tacciono per il timore d'apparire « superati ». Le donne del nostro tempo, caro Direttore, non hanno capito che a perdere la stima « morale » degli uomini perdono tutto il vantaggio che sugli uomini possono avere. Un dramma segreto delle nostre generazioni — uno dei tanti — è qui: uomini rassegnati e donne sfrenate. E poichè nè tu, caro Direttore, nè io apparteniamo a codesta categoria rinunciataria, molte donne non ci sorridono più: ma quell'una o quelle poche diversamente rare, credimi valgono assai più che tutte le altre.

Giorgio Maria Sangiorgi



L'attrice Juana Sujo nel primo film venezuelano presentato in Italia « L'amante creola ». Il film è interessante.



Presentiamo due sosia di noti attori del cinema, la cui somiglianza è veramente impressionante. A sinistra: Giuseppe Trinca di Roma rassomiglia a Kirk Douglas. A destra: Attilio Cavo di Genova rassomiglia a Tyrone Power.. Cosi Trinca e Cavo vengono spesso scambiati per i famosi «divi» e godono di una breve «fama».

COLLOQUI INVENTATI

SE ARISTOTELE TORNASSE...

Qui si parla della retorica cinematografica

di FRANCESCO PALERMI

Quando ebbi l'incarico di scrivere un articolo sulla retorica cinematografica, pensai di andare a trovare il professor Gambetti, il ben conosciuto studioso autore di numerosi trattati, per avere schiarimenti e udire il suo parere.

Il professor Gambetti, più che settantenne, scapolo, il mento ornato di bianca barba, gli occhiali da miope cerchiati di metallo, abita in un appartamento di sei stanze, letteralmente stracariche di libri e scartoffie. Mi ricevette in quello che lui chiama studio e che altro non è se non un cimitero di carte pubblicazioni poltrone polverose e libri tarlati.

Gli esposi brevemente il motivo della mia visita: sapere qualcosa da lui sulla retorica in genere e su quella cinematografica in particolare.

«Vede, mio caro amico» disse il professore togliendosi gli occhiali e cominciandoli a pulire con un calzino che si trovava sul suo tavolo «parlare di retorica, oggi, è un pochino strano. Perchè lei che ha compiuto studi classici ben se ne rende conto, nevvero?».

Annuii col capo.

«Già» proseguì l'illustre luminare adattandosi gli occhiali sul naso e cercando di colpire con il pennino della stilografica una mosca che camminava sul tavolo «perchè noi oggi diamo a quella parola un termine ben diverso da quello che gli davano gli antichi. Aristotele, per esempio, nella sua *Retorica*, primo capitolo, dice che la retorica è come una ramificazione della dialettica e della politica, aggiungendo che la retorica non ha altro scopo che di scoprire e sistemare metodicamente le forme del ragionare. Le sembra che noi, oggi, usando codesto termine a proposito di un pittore o, come lei vuole, a proposito di un film, diamo il significato proposto dal filosofo di Stagira?».

Pensai alle critiche mosse a varî registi di cadere nel retorico, pensai ai film di certi registi, e mentalmente dissi che no, non era possibile che questi signori, nello sbagliare un film (facendo della retorica in senso moderno) pensassero a sistemare le forme del ragionare.

«E' evidente allora che il primitivo significato di «retorica» si è andato modificando attraverso il tempo, per quanto già i greci stessi chiamassero rétore chi scriveva orazioni per far pompa di eloquenza e i latini li seguissero qualificando i rétori come oratori «ornati». Ma in seguito la parola perse del tutto i suoi caratteri, andando a designare chi faceva sfoggio di frasi vuote d'ogni sostanza, e addirittura chi facesse leva su sentimenti troppo comuni, o se vuole troppo sfruttati, per provocare in chi guardasse, in chi udisse o in chi leggesse, sentimenti dell'ordine della commozione lacrimale o del riso smodato».

Il professor Gambetti s'interruppe per cacciare da sotto un mucchio di carte un piccolo gatto nero che inseguiva uno scarafaggio dello stesso colore. Credevo che l'esimio pensatore avesse terminato il suo dire e stesse per congedarmi. Ma riprese a parlare con voce bassa, agitandomi sotto il naso una lunga penna d'oca.

«La colpa, mio caro amico, è di coloro che, volendo apparire artisti pur essendo solo degli artigiani, hanno attraverso i secoli male copiato i buoni modelli. O, se vuole, di coloro che ipocritamente hanno gettato polvere negli occhi di spettatori poco avveduti o poco informati, presentando loro cattive opere che sfruttavano situazioni troppe volte dette e parole troppo spesso udite».

Gambetti si mise fra le labbra una nazionale e strofinò uno zolfanello sotto la suola della sua scarpa. Cercai, visto che mi sembrava propenso alla conversazione, di ottenere qualcosa di più dal suo ingegno.

«Mi dica, illustre professore, che ne pensa del cinema rispetto alla retorica? Crede che esista una retorica in senso moderno, nella cinematografia?».

«Ebbene, le confesserò che io spesso vado al cinema; per essere precisi frequento il sabato sera la sala sotto casa, nella quale si proiettano, come dite voi, quasi tutti i film che si producono. Lo faccio naturalmente per riposare la mente stanca» aggiunse in tono giustificativo. «E ho visto tutti i generi di film possibili: dai «cappelloni ai neorealisti. Così su due piedi non le potrei fare una esposizione troppo brillante, ma, se vuole, le posso citare alcuni esempi di retorica moderna che ho riscontrato in certi film».

«La prego di farlo, professore» dissi.

«D'accordo. Cominciamo dai film western. Qui la retorica, per fare un esempio, è tutta nel sonoro: le pistolettate. Provi a togliere questo elemento dal western e vedrà che il film cadrà. Ma perchè mai, mi dico io, non è possibile fare un film di pellerossa e di reggimenti di lancieri senza mettere delle revolverate? Altra retorica del western è la frase, ormai abituale, sicura, ovvia, ma altrettanto noiosa e usata: «doppio whisky per me, e presto, se ti preme la pelle». Mi dica, è possibile che sia esistito un colonnello o un cow-boy astemio?».

«Magnifico, professore. Continui, la prego».

«Il film sui gangsters. Retorica: il primo piano del pugno del protagonista, all'ultimo quadro, che si scaglia contro il povero mento del cattivo, in realtà buono e giustificatissimo nelle sue azioni. Ha notato come siano antipatici i visi dei poliziotti americani? Vogliono provare, i cinematografari, a fare un film sulla malavita i cui personaggi siano deboli, abbiamo muscoli atrofizzati e abbisognino di vitamine e Proton? Perbacco, quest'affare dei pugni e delle sedie lanciate in testa ai protagonisti è davvero retorico, falso! Nessuno si fa mai male, nessuno rimane a terra tramortito. Subito si rialza e comincia a menare le mani. E le pistole dei poliziotti? Ha notato che hanno un caricatore della capacità di una mitragliatrice? Sparano venti, trenta colpi di seguito senza fermarsi! Ma che roba!».

«Ha ragione, professore. E riguardo ai film romantici?».

«Sei tutta mia, le tue labbra bruciano, l'hai sentita la scossa elettrica del mio bacio, vuole dire? Robaccia. Retorica. Io alla mia fidanzata, che morì di spagnola dopo l'altra guerra, non ho mai detto che aveva le labbra avvelenate, che faceva girare la testa a tutta la Quinta Strada (anche perchè abitava a Rovereto). In questo caso, poi, la retorica, sta nella bellezza e nell'abbondanza delle forme, vedi i film italiani.

E' mai possibile che ad una donna normale, senza seno, senza gambe chilometriche, non capiti di essere intensamente amata?

«E il neorealismo?» chiesi io.

«Venga, venga con me» mi disse il professore, e mi guidò attraverso un corridoio fino ad una porticina. L'aprì e vidi che si trattava del gabinetto di servizio.

«Come?» disse il Gambetti «non si commuove? non si agita? non dice che bello, che meraviglia, che senso del gusto e dell'estetica? Eppure, mio giovane e sprovvisto amico, è un gabinetto, e per giunta quello della servitù. Per interderci, è quel medesimo gabinetto male dipinto, sporco, stretto e assolutamente comune e fastidioso, che lei ha visto in decine di film neorealisti e per il quale avrà lodato l'autore del film chiamandolo uomo d'avanguardia e apostolo di un nuovo modo di esprimersi.

Gambetti chiuse la porta e mi guardò da sopra gli occhiali.

«Comprende?» mi chiese.

«Comprendo» dissi, e capii che l'intervista era finita. Dovevo ora correre a casa e stendere le parole del professore sulla carta.

«E se le capitasse di dover fare un film, non dimentichi di prospettare al produttore sequenze come quelle che le ho descritte. Se vuole fare del neorealismo, poi, parli di mutande stese ad asciugare, al suo produttore. Dopo tutto, questa è la sola maniera di andare avanti, nella vita!».

Francesco Palermi

NASCITA DELLA NINFA-SILVANIA FILM

UNO SPLENDIDO ARCOBALENO DI CORTOMETRAGGI

E' sorta una Società dedicata esclusivamente alla produzione di documentarii

di A. B.

Era ora che nascesse una Società Cinematografica (una vera Società, veramente cinematografica), dedicata quasi esclusivamente alla produzione di documentarii d'arte. (D'arte e anche spettacolari: perchè l'una cosa va perfettamente d'accordo con l'altra). Ma documentarii nel vero senso della parola, cioè non i soliti cinquecento metri di pellicola riproducenti paesaggi più o meno ben fotografati e aspetti folcloristici più o meno sfruttati di una qualsiasi località, bensì documentari culturali e altamente educativi.

Presidente di questa nuova, solida e serissima Società, è il produttore Alfio Amore, che ha già al suo attivo molti film prodotti in coproduzione e numerose importazioni di film stranieri. Il nome di questa sua ultima Società è Ninfa-Silvania Film e già dal titolo in sè (che letteralmente significa «ninfa dei boschi») si capisce che la maggior parte degli argomenti che tratta nei suoi documentari riguarda i problemi e i lati più interessanti della Natura, attraverso i suoi molteplici aspetti, non ultimo quello artistico.

Sono nati a nasceranno così cortometraggi scientifici, geografici, storici, mitologici, musicali, sociali, illustrativi (laddove l'illustrazione di un paesaggio è addirittura uno studio psicologico di quel paesaggio), cronachistici (laddove la descrizione di un particolare luogo è trattata senza la retorica dei suoi lati più tristi), eroici e propriamente didattici. Comunque, tutti i cortometraggi, e non soltanto questi ultimi, possono insegnare qual-



Il produttore Alfio Amore

che cosa, tanto che molti di essi potrebbero benissimo essere proiettati nelle scuole, con risultati sorprendenti. Gli stessi documentarii musicali andrebbero benissimo per i Conservatorii, tanto sono realizzati con fedeltà storica e artistica.

La Ninfa-Silvania Film dividerà i suoi lavori in svariati gruppi, di cui il primo è già pronto per le programmazioni. Esso è costituito da sette documentarii; rispettivamente: *Paganini, Bellini, Guido D'Arezzo, creatore di armonia, Un giorno al porto di Genova* (tutto dedicato all'intensa vita che si svolge quotidianamente nel porto più importante d'Italia), *La leggenda dei Ciclopi, I monti Pallidi* (ovvero le Dolomiti), *Mazzini apostolo della libertà*.

Il secondo gruppo di documentari, in fase di preparazione, comprende *Machiavelli, Forlanini* (lo scopritore del pneumatorace; il complesso soggetto di questo cortometraggio è del famoso clinico professor Antonio Ciminata), *Rossini, Claudio Monteverdi*. Questo gruppo farà parte della «Collana degli uomini illustri», cui faranno seguito, in un secondo tempo, documentarii relativi a molti altri grandi del passato, fra cui i musicisti viennesi, da Schubert a Mozart.

Sempre in fase di preparazione, abbiamo la «Collana degli Eroi», che susciterà un indubbio interesse storico; i primi Eroi «trattati» dalla Ninfa-Silvania Film, saranno Cesare Battisti, Francesco Baracca, Enrico Toti e Amedeo d'Aosta.

Tutti questi cortometraggi, tranne qualche rarissima eccezione, sono e saranno girati in ferraniacolor. I registi principali, scelti dopo un'accurata selezione, sono Roberto Savarese e Giulio Morelli, entrambi abilissimi documentaristi, come risulta dai loro numerosi lavori. I direttori della fotografia sono i «maestri» (in materia) Caracciolo e Bellero.

In una riservatissima anteprima, abbiamo potuto vedere alcune di queste prime produzioni di Alfio Amore, e precisamente *Paganini, Mazzini* e *I monti Pallidi*. Il primo, il cui commento è del maestro Abbado, è una interessante sintesi — raccolta attraverso indovinatissime immagini — della indimenticabile musica del Maestro. Il secondo narra, attraverso riproduzioni storiche, tutta la tormentosa ed eroica vita del grande Mazzini. Il terzo, infine, su soggetto e sceneggiatura dello stesso Alfio Amore, raccoglie — attraverso un tripudio di colori che la eccezionalmente nitida fotografia rende in tutto il loro splendore — alcune fra le più belle e poetiche leggende dolomitiche. E', *I monti Pallidi*, una delicata fiaba che affascina lo spettatore e lo seduce per mezzo dei colori più belli che, a noi personalmente, sia mai capitato di vedere. Non credevamo che una macchina da presa sarebbe stata capace di raccogliere — e donare al buio di una sala di proiezione — la magia coloristica dell'arcobaleno.

A. B.









ANTONELLA E MASSIMO IN "PIETA' PER CHI CADE„ Quattro espressioni della coppia Antonella Lualdi - Massimo Serato nel film « Pietà per chi cade », diretto da Mario Costa. Serato è, nel film, un valente violinista che insidia l'inesperta ed innamorata Antonella. « Pietà per chi cade » è interpretato da Amedeo Nazzari, Antonella Lualdi, Nadia Gray, Lida Baarova, Andrea Checchi, Carlo Tamberlani con Massimo Serato. Il film è realizzato da Guido Giambartolomei e Carlo Salsano per la produzione associata Rizzoli-Royal Film; (distr.: Dear).









A destra (sopra e sotto): due scene del film a colori «Mizar» diretto da Francesco De Robertis. Sopra: Down Addams, la protagonista del film. Sotto: una pittoresca inquadratura. (Produzione: Filmcostellazione; distribuzione: Cei-Incom). A sinistra: (sopra) Jaques Sernas e Alba Arnova nell'episodio «Amore 1954» dal film «Cento anni d'amore» diretto da Lionello De Felice. (Produzione: Cines; distribuzione: Diana Cinematografica); (sotto) Herbert J. Yates, presidente della Republic Pictures, è stato recentemente a Berlino per definire importanti accordi di produzione. Nella fotografia: (da sinistra) il Senatore per gli affari culturali Tiburtius, Vera Ralston, il sindaco di Berlino Schreiber, Herbert J. Yates, Herr Hoffman, incaricato delle attività cinematografiche e il senatore per gli affari economici, Herr Eich.

UN FILM A COLORI

EROISMO IN FONDO AL MARE

"Mizar" racconta le autentiche imprese di un nostro ufficiale di Marina

di NINOTCHKA

Mentre in America il film di guerra ha raggiunto l'inflazione, e pertanto non interessa più il pubblico (tanto è vero che Hollywood si trova costretta a inventare avventure interplanetarie per tentare di divertirlo), in Italia il film di guerra è ai primordi. Non perchè questo «genere» presso di noi sia appena nato — in fondo anche tra i nostri film di ieri qualcuno ce n'era, di carattere bellico ed era anche eccellente — ma perchè è un «genere» che viene trattato rarissimamente; pertanto suscita sempre nel pubblico — se è ben fatto, s'intende — il massimo interesse.

E' questo il caso di *Mizar*, l'ultimo film bellico diretto da un regista specializzatissimo in materia, il comandante Francesco De Robertis. *Mizar* racconta, attraverso una serie di episodi autenticissimi e gloriosi, la storia autentica e gloriosa della nostra Marina. Una storia piena di fatiche, di sacrifici, di incomprensioni, di lotte spesso impari, di amarezze, di delusioni, di sconfitte; una storia di dolore, insomma, che trova i suoi istanti di gioia negli infiniti atti di eroismo compiuti dai suoi protagonisti. Non importa se quell'eroismo è stato vano relativamente al risultato della guerra nella quale è stato compiuto; non importa perchè è stato utilissimo, invece, agli effetti della Marina Italiana, che per quell'eroismo è vissuta, vive, vivrà.

Si tratta di un eroismo che ha tanti nomi sconosciuti; ma è bello, anche senza nome, vivere nell'Olimpo degli Eroi, accanto agli antichi guerrieri che regalarono con gioia la loro vita alla patria. Non importa avere un nome, quando se ne acquista un altro che nessuno scorderà. E anche avendo il nome, non è quello che si ricorda, ma le azioni eroiche ad esso legate.

Mizar racconta le avventure successe veramente a un ufficiale della nostra Marina, un ufficiale tuttora vivente e al quale nel film, per ovvie ragioni, è stato cambiato il nome. Luigi Ferri è l'ufficiale; è un abilissimo sommozzatore, cui non mancano certo coraggio e ardimento per tentare le imprese più difficili. Tant'è vero che il Comando Militare non esita ad affidare a lui gli incarichi più delicati e pericolosi. Come quello di tentare il recupero del cifrario segreto di un «caccia» inglese, affondato in così breve tempo che il suo comandante non ha avuto il tempo di far distruggere i documenti in esso contenuti. Ferri, lottando contro innumerevoli insidie — squali, correnti fortissime — si immerge più e più volte in mare, alla ricerca del «caccia» affondato; una volta trovato, è difficile entrare nelle cabine; cercarvi i documenti; trovarli. Occorre immergersi più volte. Poi, quando il suo «aiuto» non è più in grado di aiutarlo, Ferri trova un preziosissimo e utilissimo collaboratore in Mizar, una giovane donna esperta sommozzatrice, che non solo lo aiuta con successo nella difficile ricerca, ma lo salva da sicura morte.

Poi Mizar sparisce. Essa infatti è una informatrice al servizio della Marina Italiana e non può parlare, ma soltanto agire con la più grande cautela. Anche Ferri lavora per il Servizio Segreto. Viene destinato ad Alessandretta, in Turchia, per nuovi rischi che affronta col consueto coraggio. In Turchia il suo compito è di far affondare piroscafi nemici che si trovano nel porto, mediante bombe speciali che lui stesso, a nuoto, dovrà applicare alle chiglie delle navi. Compito non certo facile, e per portare a termine il quale Ferri deve usare un'accortezza eccezionale. Il Comando Alleato infatti fa di tutto per catturare il nemico sconosciuto e le ricerche inesorabilmente lo porteranno a lui. Ma fortunatamente, ancora una volta, Mizar (che a sua volta prestava servizio ad Alessandretta, procurando preziose informazioni al nostro Governo lavorando nel Consolato inglese), corre in suo aiuto e — insieme — dopo aver affondato una quarta nave nemica — riescono a fuggire.

Queste le avventure principali del film che, come ripetiamo, attraverso alcuni episodi, vuole essere un'epopea della nostra Marina; tutto è vero, e lo stesso lieto fine dell'azione — Mizar e Ferri si sposeranno e formeranno una famiglia felice — corrisponde alla verità. Per tanti eroici combattenti che muoiono, uno si può salvare, o anche due, come in questo caso.

Prestano il loro volto, le loro espressioni, il loro sentimento, a Mizar e Ferri, la bella attrice americana Down Addams e il simpatico Franco Silva.

La Addams, abbastanza nota a Hollywood dove ha girato, fra gli altri film, anche il recente e divertentissimo *Il terrore di Londra*, è al suo primo film italiano. E' molto contenta di aver lavorato da noi, sopratutto sotto la guida di un eccellente *direc*tor come Francesco De Robertis.

A sua volta De Robertis è soddisfattissimo della giovane attrice, che possiede un autentico temperamento drammatico.

Franco Silva, invece, è già noto nel nostro cinema per aver girato parecchi film di carattere spettacolare; ha dato vita con slancio e passione a un personaggio che era difficilissimo far rivivere senza cadere nella retorica del personaggio dell'eroe — tipo tanto in uso nel film di guerra americani. Silva ha saputo essere semplice e umano nonostante le azioni sovrumane che un sovrumano amore per la Patria gli aveva ispirate. O meglio, aveva ispirato all'uomo che oggi vuole rimanere nell'ombra, anche se si tratta di un'ombra piena di luce.

Ninotchka

COLONNA INFAME

Il consiglio

Al Millenovecentocinquantaquattro. Caro 1954, va bene che come primo regalo ci hai buttato sulla faccia (e sul resto) un anno di più, e che a tutti secca assai di invecchiare; va bene, anzi, va male; comunque, mettiamo una pietra sopra questo primo dispiacere. Tanto, se non ci mettessimo la pietra, dovremmo metterci l'impossibilità a reagire, perchè all'avanzare inesorabile degli anni giusto un Voronoff — che tra l'altro è morto, poveraccio! — potrebbe reagire. Quindi, meglio la pietra: si fa meno fatica. Dunque, caro 1954, a parte tutto questo, da buoni amici, un consigliuccio te lo vogliamo dare. Non essere cattivo come i tuoi avi: non provocare alluvioni, crolli, terremoti, maremoti, eruzioni, siccità, straripamenti. Non fare precipitare reattori e colare a picco transatlantici. Non tramutare uomini in donne e viceversa, ma semmai cerca di equilibrare quella triste statistica di tre donne per ogni uomo. Non aprire le iscrizioni dei «volontari della Luna». Non fare accorciare ancora le gonne, oppure — se lo trovi proprio necessario — raddrizza prima le gambe delle signore. Impedisci un po' di suicidii, magari alleviando le pene dei candidati a quel genere di morte. Togli, dai cervelli dei produttori, tutte le idee che riguardano quei film che sai, oppure riuniscile tutte sotto l'egida della *Schifezza Film*, la cui nascita servirebbe, se non altro, a due cose: avvertire in anticipo i poveri spettatori che i suoi film sono orrendi, e giustificare la presenza, davanti alla macchina da presa, di quei pseudo attori e di quelle pseudo attrici che, forti si e no di una licenza elementare, elargiscono al pubblico una vertiginosa miscellanea di toraci villosi, rosei «callipigi», muscoloni, scollature, più tutto il bronzo necessario per coprire le loro facce quasi sempre fotogeniche e sempre inespressive.

S.O.S. per la moglie di Amleto

Una nostra amica, di cui non possiamo fare il nome appunto perchè è nostra amica, ha dichiarato di essere innamorata a tal punto di Vittorio Gassman che — non potendolo avere lei — farà di tutto per impedire a chiunque altra di averlo. Tanto per cominciare, la prima a essere spazzata via sarà la stessa moglie di Vittorio, Shelley Winters, cui — se sarà necessario — la nostra amica scriverà decine e decine di lettere anonime contenenti ognuna centomila motivi per un rapidissimo divorzio. Qualora le lettere non ottengano l'effetto voluto (la nostra amica sa che Shelley è intelligente), si passerà a prove (false, s'intende) più convincenti. Qualora le prove non servano si escogiterà qualche altro mezzo. Una volta avvenuto il divorzio, la nostra amica starà sul chi vive per qualsiasi altra donna che avvicinerà l'attore, pronta a intervenire se ce ne sarà bisogno. L'amicizia è amicizia, d'accordo, ma la solidarietà umana è solidarietà umana, per cui ci sentiamo in dovere di avvertire il principe Amleto e sua moglie del pericolo che li sovrasta.

Gli auguri

Anno nuovo, vita nuova e auguroni a tutti indistintamente. Poscia auguri particolari a tutte le Genoveffa di questo mondo, racchie comprese. Per San Tito, invece, auguriamo lunga, lunghissima vita, alla Cinecittà di Tito Marconi, e anche a lui si intende. Infine c'è il giorno dell'Epifania: ma come si fa a ricordare, in questo momento, tutte le innumerevoli Befane che ci circondano e alle quali il senso di giustizia di cui diamo continua prova (in questi auguri settimanali) ci obbliga a fare i più sentiti auguri? Come si fa, ripetiamo. Non si può citar una Befana e dimenticarne un'altra. Questa ultima si offenderebbe, e magari anche la prima... Per cui riuniamole tutte in un allegorico *trust*, il *trust* delle Befane, che speriamo prosperi come una qualsiasi altra società, a responsabilità più o meno limitata.

Statistiche

L'attrice che nella scorsa settimana ha avuto la sua faccia (e parte del décolleté) pubblicata sul maggior numero di copertine di settimanali, è Gina Lollobrigida; abbiamo contato sette copertine, senza contare le pagine interne. Nella settimana presente, invece, il *record* di Gina non è stato battuto, e si che Ava Gardner (la più effigiata: quattro copertine insieme sono un bel «colpo») è Ava Gardner! Dopo Ava, vengono le elette di Cortina, e dopo le elette Valentina Cortese.

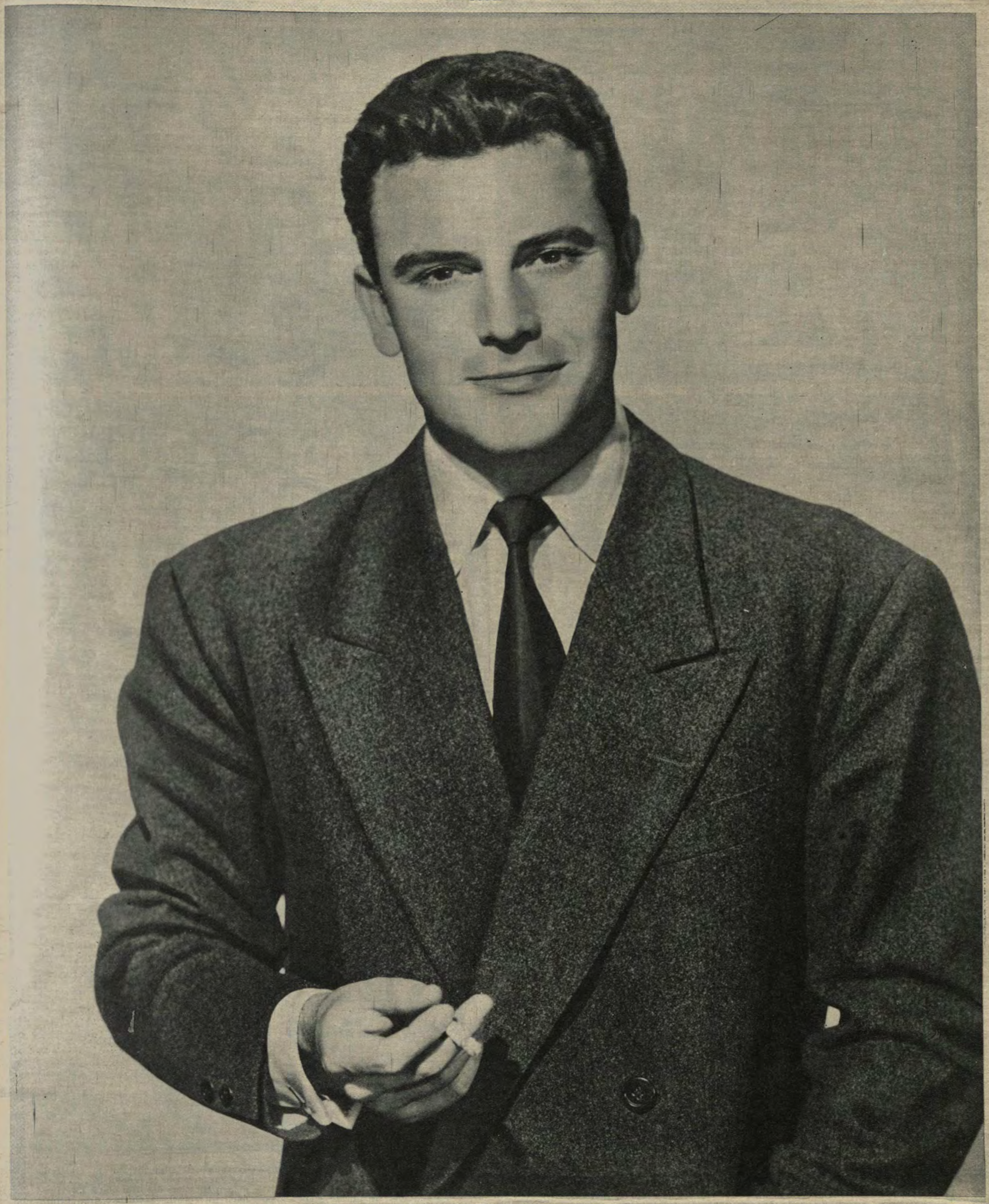
Pagliero qua, Pagliero là

Non c'è luogo, in Roma, dove non si incontri, a una certa ora della notte, Marcello Pagliero. Se vai al «Canova», è là, che beve un caffè. Se vai al «Metropolitan» è là, che si vede un film. Se vai da «Victor» è là, che non balla neanche se lo impiccano. Se vai da «Rosati» è là, che attende qualcuno. Se vai a mangiare in un qualsiasi ristorante (qualsiasi, dico!) è là, che ordina una bistecca. Se vai al «Baretto», ovvero il bar degli esistenzialisti del Babuino (quello che un giorno è aperto e l'altro chiuso), è là, naturalmente, che «consuma» una qualsiasi cosa. Se vai al diavolo, vuoi scommettere che lo trovi anche là?

Il proverbio

Natale con i tuoi e Pasqua, per i signori con Ava Gardner; per le signore, con Gregory Peck.

Il Cronista di turno



PIERRE CRESSOY E IL RE Pierre Cressoy è il protagonista di un nuovo film prodotto da Giorgio Venturini «Il prigioniero del Re» (La maschera di ferro) diretto da Giorgio Rivalta e Richard Poitier. Il film, che viene girato in Ferraniacolor è interpretato, oltre che da Cressoy, da Armando Francioli, Andrée Debar, Luigi Tosi, Xenia Valderi, Nerio Bernardi, Adolfo Geri, Marcello Giorda. Pierre Cressoy sostiene in questo grande film a colori due ruoli: quello di Luigi XIV e del suo fratello gemello Enrico. La vicenda di questo film è, com'è noto, molto avventurosa e drammatica. (Produz.: Giorgio Venturini).













UNA PAGINA DI STORIA Un'eccezionale riedizione sta per apparire sui nostri schermi: si tratta di «Giarabub», il film diretto da Goffredo Alessandrini. Esso, com'è noto, illustra uno degli episodi più commoventi dell'ultima guerra e per la fedeltà con la quale gli avvenimenti sono narrati si può considerare un autentico documento storico. Le fotografie che pubblichiamo si riferiscono alle principali scene del film che è interpretato da Doris Duranti, Carlo Ninchi, Mario Ferrari, Erminio Spalla, Carlo Romano, A. Betrone, E. Steiner. In queste scene: alcuni degli interpreti. (Esclusiv.: Argo Film).

"POSTA„ DALLA TORRE EIFFEL

PARIGI-ULTIMISSIME

Spettacoli intelligenti senza scene e senza costumi

di SERGIO SOLLIMA

Parigi, *Gennaio*

Qualche notizia da Parigi. Prima constatazione di carattere generale: teatri pieni, cinema semivuoti. Da sette a quindici giorni per avere un posto decente per uno spettacolo di successo e al contrario sicurezza di sedere comodamente in qualsiasi cinematografo a qualsiasi ora.

Il complesso più interessante continua ad essere, tutto sommato, il Theatre National Populaire, diretto da Jean Vilar, che agisce nella sua sede cittadina al Palais de Chaillot. In repertorio, attualmente: *Riccardo II, Lorenzaccio* e *Don Giovanni*. Ho visto *Lorenzaccio*, una eccellente edizione diretta da Gérard Philipe e da lui stessa straordinariamente bene interpretata. Daniel Ivernel era Alessandro e Jean Vilar, il cardinale Cibo .Prezzi: massimo 400 franchi e minimo 100.

Al « Marigny », Jean-Louis Barrault sta replicando il *Christophe Colombe* di Claudel con scene e costumi di Max Ingrand e musiche di Milhaud. Accanto a Barrault, Madeleine Renaud, naturalmente, Cimone Valère, Jean Servais, Jean Desailly e Yvonne de Bray. Insigne spettacolo al quale nessuna forza al mondo poteva costringermi ad assistere. Ho visto invece lo scandalo del giorno, la riduzione e adattamento di Sartre del classico di Dumas, *Kean*. Pierre Brasseur spadroneggia per il palcoscenico del « Sarah Bernardt » dal principio alla fine. Un pò agitato ma indubbiamente bravissimo. Sartre ha lasciato a Dumas praticamente solo il primo atto, facendola poi da padrone per il resto. Per dare una piccola idea, su un piano tecnico, nella famosa scena nella quale Kean, ubbriaco, insulta il Principe di Galles, non è *Amleto* che recita ma *Otello*. Di Sregolatezza ce n'è molta, in definitiva, di Genio, pochino. Sartre ha certamente cose più importanti da dire.

Spizzico poi, qua e là. Al «Montparnasse-Gaston Baty», l'ultimo successo di Anouill *L'alouette*, con Suzanne Flon, che gli spettatori italiani avranno visto nel film di Huston, *Moulin Rouge*, nel ruolo di Giovanna. All' « Antoine » continuano imperterrite le repliche di un lavoro quasi italiano *L'heure éblouissante*, cioè *L'ora della fantasia* della nostra Anna Bonacci. Dico quasi italiano perchè in realtà, è dovere di cronaca riferirlo, si tratta di un adattamento di Albert Verly, con dialoghi di Henry Jeanson e musiche di scena di Paul Misraki. Regia di Fernand Ledoux e interpretazione di Pierre Blanchar, Hélène Bellanger e Jeanne Moreau. Avvenimenti di grande importanza non ce ne sono molti se non vogliamo segnalare l'ultima opera di Gabriel Marcel *Le chemin De Crète* con Madeleine Ozeray, al «Vieux Colombier » e la duplice versione dei *Sei personaggi*, quella in repertorio alla Comédie Française diretta da Julien Bertheau e interpretata da Jean Marchat, il « Padre », da Maria Casarès, la « Figlia » e da Line Noro, la « Madre » e quella attualmente in tournée con Fernand Ledoux.

Quello che conta, però, è che si può dire in tutti i quasi cinquanta teatri di prosa della capitale, c'è qualcosa che per un verso o per l'altro, per la curiosità di un testo, per il richiamo di una interpretazione, anche di un nome famoso, per l'attualità di un problema dibattuto, in tutti, dicevo, c'è vita e c'è movimento. Ricordo fra le riprese, quella di *L'invito al castello* di Anouilh quella di *Tovarich* di Deval all'Athénée - Louis Jouvet, con Mischa Auer ed Elvire Popesco, quella del *Desiderio sotto gli olmi* di O'Neill, tradotta da De Beaumont e dallo stesso Anouilh, diretta da Claude Sainval, con scene e costumi di George Wakhevitch e musiche di Joseph Kosma, quella, curiosissima, del *Sogno di una notte di mezza estate* al Circo Medrano. Attori di grande richiamo si impegnano per lunghi periodi, a paghe ragionevolissime, come Philipe, come Serge Reggiani che è insieme a Marthe Mercadier e Nicole Courcel al «Boufes Parisiens » come Jean-Pierre Aumont e Micheline Presle alla « Comédie Caumartin », come Madeleine Robinson al « Gramont », come Sophie Desmarets che è Elena in « Hélène ou la joie de vivre » di Roussin al « Madeleine », come Edwige Feuillère che partecipa al complesso Barrault-Renaud per *Pour Lucrèce* di Giraudoux (costumi di Dior, a titolo di curiosità), come Michel Auclair che interpreta il dramma di Patrick Hamilton, *La corda*, al « Renaissance », o Fernand Gravey e Gisèle Pascal, la frantumatrice di cuori celebri, che sono al « Variétés » o Maria Mauban che è al « Saint Georges » dove si replica *Les invites du bon Dieu* di Salacrou.

L'ultima novità di tecnica teatral-turistica? Alla « Comédie Wagram », cuffie riservate per gli spettatori di lingua inglese, con tizio che traduce i passi fondamentali della commedia, come all'ONU.

Un genere che ha grande successo per esempio, e mi sembra suscettibile di sempre maggiori sviluppi, è quello delle « operette » come le chiamano loro e che sono in pratica qualcosa di mezzo fra le operette vecchio stile e le *musical comedies* americane. Con un nuovo complesso continuano ancora le repliche di *Le chanteur de Mexico*, delizioso spettacolo che avevo visto un paio d'anni fa con Louis Mariano. C'è poi all'« A.B.C. », uno dei templi parigini del teatro leggero musicale.*La route fleurie* di Raymond Vincy con musiche di Francis Lopez, interpretata dal cantante Georges Guétary (il padrino di Leslie Caron in *Un americano a Parigi)* e dal comico Bourvil. Al « Gayté-Lirique » danno invece *Le Campane di Corneville* mentre è in preparazione al « Mogador » la ultima fatica di Henry Varna, nientemeno che *Gli amanti di Venezia*, due atti e 27 quadri tratti dal popolarissimo romanzo di Michele Zevaco. Si prevedono tre anni di repliche. Faccio notare che i prezzi per questi spettacoli va da un minimo di 200 franchi ad un massimo di 900 cioè 1500 lire circa.

Forse più tipicamente parigina dei grandi spettacoli delle « Folies » e del « Casino » è la rivista del « Concert Mayol », il piccolo locale di rue de l'Echiquier, diretto sagacemente da Paul Lefebvre che, con il nome di Paul Ensia, è anche il comico dello spettacolo. Si replica attualmente *Frivoles et nues*, inequivocabile titolo di una rivista dovuta alla penna di Lucien Rimels, che ne è anche il regista.

Si tratta di uno spettacolo di transizione in attesa di quello primaverile che è particolarmente dedicato ai turisti. In questo, furoreggia la bellissima Magda, la quasi sosia di Martine Carol e comunque soubrette di valore. Particolarmente apprezzabile, da ogni punto di vista, anche la giovanissima Monique Lange.

Nell'altro tempio del music-hall internazionale, il Lido, si programma *Voila* una rivista di Pierre-Louis Guérin e René Fraday, piena di importanti « numeri » fra i quali ricordo le marionette di Lafaye e con il balletto capostipite delle Bluebell, 24 per l'esattezza, abilmente manovrate da Donn Arden, conosciuto anche in Italia. Un altro coreografo apprezzatissimo in Italia, Paul Steffen, insieme ai suoi partners Velerie Camille e Budd Thompson, si esibisce invece nel suo numero di danze al « Moulin Rouge ». Steffen, che a giorni lascerà Roma per Londra, mi ha pregato di salutare attraverso « *Film d'Oggi* » i suoi amici italiani ed in particolare di ringraziare chi di dovere per l'assegnazione della Maschera d'Argento a lui come coreografo ed a Velerie Camille come ballerina

Però, si ascoltano le cose più intelligenti, si fanno le scoperte più interessanti presso gli « chansonniers ». Qui sono le giovani generazioni, le ultime leve della scena francese, che formano dei piccoli, a volte microscopici complessi, e montano delle specie di rivistine senza scene, praticamente e senza costumi, con spesso il solo accompagnamento musicale di un pianoforte, ma veramente deliziose. Un Mouloudji, una Barbara Laage sono venuti fuori da qui, senza contare i Frères Jacques e chissà quanti altri che ignoro io. Giovani autori, registi, musicisti si fanno le ossa, prendono contatto con il pubblico e con la critica (la quale, al completo, assiste a questi spettacoli come a quelli della «Comédie» o di Brasseur), cominciano a farsi un nome e un mestiere. I confini fra la prosa e la rivista qui scompaiono, praticamente. E' teatro, teatro di attualità, magari, ma vivo e vero. Poeti come Prévert e musicisti come Kosma non si scandalizzano di dare il proprio lavoro per questi teatri, spesso nemmeno teatri veri e propri ma cabaret. Eppure vorrei che sul palcoscenico dell' « Eliseo » o dell' « Olympia », ci fosse sempre, da parte di autori italiani, tanto peso di cervello quanto se ne può misurare in alcuni di questi strani locali fumosi, affollatissimi, spesso pieni zeppi di tavoli e di gente vociante. Fra le cose migliori, attualmente, *Mine de sel* al « A' Dix Heures», e la *Change - Elysée* rivista di attualità di René Paul e Pierre Gilbert al « Aux Deux Anes ». Eccellente anche lo spettacolo di « A' La Tomate », dovuto a Robert Rocca e Romain Galant: *La grande parade des journaux de Paris*. A proposito di questi spettacoli, è a Parigi il « gobbo » Alberto Bonucci, per preparare il terreno alla prossima « rentrée » del trio.

Nei cinema, invece, assolutamente niente di notevole. Circola *Lucrezia Borgia* che, in questa versione, almeno, è qualcosa di mezzo fra un documentario naturista ed una enciclopedia sessuale a fumetti, il tutto sullo sfondo di Castel Sant'Angelo e, a volte, in costume. Circola l'ultimo « messaggio » di redenzione di Leonide Moguy, inviato, con la singolare coerenza che caratterizza questo regista, ad appetitose minorenni, dico *Les enfants de l'amour* con l'interessante Etchika Choureau e Jean-Claude Pascal. Ancora minorenni a mandrie nel filmetto di Decoin *Dortoir des grandes*, minorenni collegiali di lusso, in questo caso. Minorenni (e no) peripatetiche agiscono invece in *Les compagnes de la nuit* un non malvagio film sulla prostituzione, con un bravissimo Raymond Pellegrin.
Le co-produzioni, tutto sommato, funzionano, su di un piano esclusivamente commerciale s'intende.

Ma i film più gustosi bisogna andarseli a cercare nei cinemetti sperduti di Montparnasse o della Bastille o alle spalle dei Grands Boulevards. Capita allora di vedere *Verdi Pascoli* o *Ella non danzò che una sola estate* o *Papà e mamma* un singolare film americano prodotto dall'Istituto d'Igiene, sul problema dell'educazione sessuale, abbastanza onesto e coraggioso, oppure alcuni prodotti delle cinematografie orientali ed estremo orientali, il cui accesso in Italia appare sempre tremendamente difficoltoso.

Sergio Sollima



L'ISOLA NEL CIELO



« L'isola nel cielo » è un film Warner Bros. Tratto dal romanzo « Island in the Sky » di Ernest K. Gann. E' la tragica avventura di cinque uomini componenti l'equipaggio di un bimotore costretto ad un atterraggio di fortuna in una desolata regione dell'Artide, ancora sconosciuta alle carte geografiche. Il film è diretto da William A. Wellman ed interpretato da John Wayne, Lloyd Nolan, Walter Abel, James Arness, Andy Devine.



Le scarse possibilità di soccorsi e di resistenza fisica al freddo e alla fame creano intorno ai naufraghi un clima di tensione che sembra spezzare la forte fibra degli uomini. Essi affrontano la drammatica situazione senza falsa retorica di eroismo, ma con una reazione realistica, permeata di sincera umanità e di naturale attaccamento alla vita. « L'isola nel cielo » verrà presto presentato in Italia. (Distribuzione: Warner Bros).





Pubblichiamo qui la riproduzione di due quadri eseguiti nel corso della manifestazione, della quale ci siamo già varie volte occupati e che vide riuniti attrici e pittori. Qui, a sinistra: Franca Marzi vista da Monachesi; a destra: Antonella Lualdi vista da Purificato. L'iniziativa fu coronata dal più vivo successo e si svolse in un clima di simpatica cordialità

GIORNO E NOTTE

HOLLYWOOD ROMANA

Un nuovo film tratto da un romanzo di Giuseppe Lo Schiavo

di GIUSEPPE PERRONE

Oltre tutto il resto, Silvana Pampanini ha anche un telefono eccezionale. Tutti gli altri telefoni se sono occupati risultano tali al sesto numero; per Silvana, invece, la cosa cambia, poichè già al terzo numero, risulta regolarmente occupato.

Dopo questa considerazione, non ci resta che osservare come quest'anno molti attori hanno voluto passare le Feste nei locali notturni tra fiumi di liquori esteri e nazionali in una folle orgia di gazzose.



Il produttore Fabio Franchini riceve al «Doney» di Roma l'omaggio di Babbo Natale.

Al Jjcky Club Jacques Sernas era confuso in un gruppetto aristocratico di principi e contesse scalze, scalze poichè nell'high life, quest'anno, le dame ballano senza scarpe; Lucy D'Albert giunse con un bellissimo commendatore nuovo di zecca; Flora Lillo, che dopo il film *Smarrimento* può concedersi tutto, era accompagnata da un giovane con baffetti serpentini e peccaminosi; Remigio Paone, con contorno di Fiorenzo Fiorentini, era assiso a un tavolissimo di prima fila.

Alla Cabala l'aristocratica signora Vassarotti divideva il suo tavolo con Gina Lollobrigida in una composta toilette fattaincasa e con Rossano Brazzi al quale le disavventure finanziarie non hanno tolto quell'eterno volto di bambinone che nel corso della sua laboriosa esistenza ha tremato solo all'epoca dei bombardamenti.

Gaby André, in un fastoso vestito rosso e nero, era con il marito, un ufficiale di marina, e due borghesi.

Al Quirinale, leggi albergo Quirinale, Bruna Corrà, il soprano Viviana Della Lama, Guido Mancinelli e Mario Genoese.

Frank Sinatra ed Ava Gardner hanno celebrato la loro pacificazione in un discreto appartamento di corso d'Italia; nè l'uno nè l'altro hanno sofferto di disturbi intestinali, cosicchè hanno accolto il nuovo anno con la pace e la speranza nel cuore. Per la cronaca, i due colombi si sono rappacificati a Madrid, città molto adatta alla luna di miele delle giovani coppie anche per la presenza del fior fiore dei toreri tipo Cabré. La trentaduenne attrice, nonostante fosse tormentata dal raffreddore, a Ciampino non ha dato nemmeno un calcio ai fotografi; in compenso Sinatra ha rivolto delle frasi sgradevoli ad un reporter che si era avvicinato troppo.

Questa volta per Frank ed Ava non vi sono stati applausi.

A Tina Allori, la simpatica cantante della Rai, uno zio d'America avrebbe lasciato un'eredità di venti miliardi. Figuriamoci quanti cari amici e quante vecchie amiche avranno inviato quest'anno a Tina e al marito tanti, tanti sinceri auguri di Buon Natale e Buon Anno.

Tra breve; anche Gino Bartali sarà immortalato dalla Decima Musa; il popolare corridore ha infatti accettato di essere il protagonista del film della sua vita. Quale partner Gino avrebbe chiesto alla produzione Gina Lollobrigida. La moglie del corridore preferirebbe invece una brava attrice quale Ave Ninchi o Tecla Scarano, eccezionalmente Paola Borboni; in caso disperato Emma Gramatica. Organizzatrice del film: Elena Sangro, una delle più quotate eroine del cinema muto.

Tra gli affezionati di Roma, Farley Granger, il quale cerca di assorbire, come può, l'atmosfera fatale e romantica della nostra città. La sera è possibile incontrare il simpatico attore e la sua controfigura da Victor, un locale alla moda, ove spicca e per i suoi capelli biondo platino e per il mantello di velluto marrone ampio e gentilizio.

Leonide Moguy ha avuto occasione di assistere ad una visione del film *Il fuoco nelle vene*. Il noto scopritore di Anna Maria Pierangeli è rimasto entusiasmato della potenza drammatica di Viviane Romance, tanto che con sottile astuzia ha dichiarato: « E' la prima volta che vedo Viviane in un ruolo drammatico ». La sorpresa del film è Rossano Brazzi, finalmente al di fuori dei vecchi schemi che gli avevano affievolito notevolmente il favore del pubblico.

Ogni anno ha il suo attore, la sua attrice, il suo film. Il '54 vedrà la realizzazione del fortunato romanzo di Giuseppe Lo Schiavo: *Condotta di paese*.

Giuseppe Lo Schiavo, oggi sostituto procuratore generale della Cassazione, è noto ai letterati e al pubblico per quel suo fortunato e interessante *Piccola Pretura*, da cui fu tratto il soggetto di *In nome della Legge*, che riportò un incredibile e lusinghiero successo di pubblico e di critica.

Chi si è preso l'incarico di realizzare un film dal libro è quel diavolo d'uomo di Fabio Franchini, veterano della migliore cinematografia, che ha il dono di scoprire gli attori, di « sentire » i registi e, soprattutto, di montare dei film ottimi, non solo dal punto di vista commerciale, ma anche nella loro veste artistica. Nella carenza di soggetti che affligge attualmente la nostra cinematografia, siamo certi che una intelligente trasposizione dell'ultima fatica letteraria di Giuseppe Lo Schiavo non potrà non incontrare il favore del più vasto pubblico.

Dovendo quindi rinnovare gli auguri a tutti i nostri lettori, ai nostri più simpatici amici ed ai nostri più apprezzati nemici, vogliamo rivolgerne uno particolarissimo a Fabio Franchini perchè in questa sua nuova fatica incontri la fortuna che merita.

Giuseppe Perrone

CRONACHE IN RIMA

A Marina Versois

di BART. ROSS.



Beata Lei, Marina Versois
che è ancora una graziosa quindicenne,
una bambina, un'ultraminorenne
che sta vivendo quella certa età!

Fa quasi sempre la contadinella
sdraiata fra una spiga e una pannocchia,
si scopre appena sopra le ginocchia
e bacia con la bocca risarella.

Quella peluria sulla pelle tenue
rivoluziona l'Età dell'Amore...
Mi vuole per un po' come tutore
o indiscussa regina delle « ingenue »?

vorrei cullarla come fa la mamma
Ora che si avvicina il freddo inverno
e cantarle, così, la ninna nanna
con un affetto tenero e... paterno.

Oppure vorrei essere il suo schiavo
e pascolare le sue pecorelle:
vellicherei con l'erba la sua pelle
per inebriarmi al suo fascino slavo.

Ma non si può! Data l'età minore
incapperei nel codice penale,
eppure, sarò un bruto, farò male,
ma in quanto a forme Lei è una... maggiore.

Bart. Ross.



BRUNA CORRA' E L'ANNO NUOVO

Bruna Corrà ha salutato l'anno nuovo con un intenso programma di lavoro. Rientrata recentemente dalla Turchia, dove ha partecipato, in uno dei ruoli principali, alla lavorazione dell'importante film «La Sultana Safiyè», Bruna si è concessa un breve periodo di riposo. Il 1953 è stato per la Corrà un anno veramente decisivo ed importante per la sua carriera d'attrice. Ma Bruna Corrà è sicura che questo nuovo anno segnerà un grande progresso verso quell'affermazione che le sue doti di intelligenza, di sensibilità e di preparazione artistica meritano.

Esercizi Cinematografici Italiani (E. C. I.)

Teatro Palazzo Sistina

di ROMA

NEL PIU' BEL TEATRO D'ITALIA

la "Spettacoli Errepì,,

PRESENTA LA COMPAGNIA

RASCEL

con

TINA DE MOLA

e

FLORA MEDINI

nella

favola musicale in 2 tempi

di

GARINEI e GIOVANNINI

Alvaro, piuttosto corsaro

Coreografie di ***LEE SHERMANN***

Musiche originali di KRAMER

Scene e costumi su bozzetti di COLTELLACCI

PEPPINO DE MARTINO

LE BLUEBELL

Mimmo **CRAIG** *Pino* **FERRARA** *Rudy* **SOLINAS**

Linda **SINI** *Nanni* **BOTTAZZI**

Anna Maria **GHIANI** *Rita* **VALETTI**

SERGIO SOMIGLI - GINO MALERBA - LUIGI VENTURA - PINO LANDI

CORRADO LOJACONO

e con la partecipazione delle

PETERS SISTERS

REGIA DEGLI AUTORI

Direttore artistico **RENATO RASCEL**

Maestro direttore **SERGIO NASCIMBEN**

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● BIGLIETTO al 1954 — Ben arrivato, figliuolo: chi ti scrive conobbe i tuoi nonni, i bisnonni tuoi, gli antenati di non so quante generazioni, fu con loro in buona dimestichezza, benchè non sempre n'abbia ricevute speciali grazie e favori, tanto è vero che tu lo vedi qui, il povero vecchio, carico d'inverni, di acciacchi, di tempi perduti, e tuttora curvo al tavolone che sa le tempeste, inchiodato al lavoro, questo antico bue di un Innominato. Pensa, figliuolo: i nonni, gli avi tuoi di trenta, quaranta anni fa, ai giorni dei primi Gallone e Campogalliani, dei primi Tumiati e Annibale Ninchi, dei primi Massimi Bontempelli, dei primi Antongiulii, dei primi Titi Schipa, eccetera (cito alla rinfusa, in ogni campo, senza ordine nè categorie nè albi professionali) a quei giorni là mi videro giovine e bello e di gentile aspetto fra tutti costoro, in mezzo a loro felice, sprizzante giovinezza, freschezza e larghezza di vedute... Noi avevamo un sol bicchiere: preciso come De Grieux cantavamo alle nostre Manon: Là fra le trine morbide dell'alcova dorata... E come fu, come fu, figiuolo, che le alcove non solo, ma le carrozze d'oro, e i dorati forzieri, e le gemmate casse, e tutto il resto, per Carmine si aprirono, per Carlo piovvero del cielo benigno, e per Antongiulio eccetera, e all'infelice scalognato che qui ti scrive soltanto un Angelo apparve; un Angelo solitario piombò dal cielo, e « No! » disse, e passò veloce, e disparve... Or nulla ti chiedo, figliuolo mio, nulla più mi serve, più di nulla mi punge desìo, è chiaro, a questi miei passi estremi basta ormai meno che niente: un atto di commedia nuova italiana, un film comico di Campanini, un capolavoro alla napoletana di Anna Maria Ortese, una scena drammatica di Anna Maria Ferrero, un « ciao » di Eduardo De Filippo, una schifezza di Picasso, un *Rigoletto* alla Scala, un convegno alle Bermude... *Vivitur parvo bene*, lasciami dire con Orazio. E così sia.

● GIUSEPPE SAMARITANO *(Montallegro)* « ...trovandomi in un comune di 4000 abitanti, dove non esiste nessuna edicola di giornali... » Oh Giuseppe, Giuseppe, e Samaritano per giunta, e che altro chiedi al Signore? Egli già ti ha fatto grazia, come un giorno alla donna di Sichem, facendoti mondo di ogni bruttura e peccato, tenendoti lontano da ogni tentazione e pericolo! Pensa: abitanti quattromila, edicole zero: e tu mi chiedi come fare per avere « un giornale di ogni tipo », e sei in attesa di mio riscontro! No, Giuseppe prediletto da Dio, non io t'indurrò al male, alla disobbedienza al volere di Gesù, peccato grave sarebbe il mio, e solo ti dico: Vivi sereno, figliuolo, e il Signore Iddio ringrazia, il buon Dio di Montallegro, dolce paese all'orecchio ed al cuor mio, e stammi sano e felice!

● GIANNA M. *(Arezzo)* — Sicuro, che vedremo Faruk sullo schermo, a quanto mi dicono: e sarà lo stesso regista Ratoff a vestire quei panni, a portare quegli occhiali, a ingozzare quegli spaghetti, a cioncare a base di Chianti servito in bottiglie di San Pellegrino, come era trucco alla mensa privata del gran detronizzato, sicuro! E il titolo, sempre così mi dicono, sarà *Il mio regno per una donna*, a scorno di chi, re a sua volta ma sul serio, un giorno gridò sul campo di battaglia: « Il mio regno per un cavallo! ». Cavallo donna e re: che tris di belle figure a colore, per un gioco in mano al buon Ratoff. E questo ancora posso riferirle: che per il ruolo protagonista, ben tre attori si sono rifiutati: Orson Welles, Fabrizi e Gino Cervi. Prima di ripiegare su Campanini, o su Forges-Davanzati, il regista ha ripiegato su sè stesso, e buon pro gli faccia.

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Signor Innominato, scusi sa, ma se io fossi Gina Lollobrigida non mi farei citare in tribunale, come l'attrice fa, per una parcella medica di quindicimila lire. Si tratta, se ho capito bene, di una lastra radiografica che la attrice non riconosce di sua spettanza liquidare: probabilmente la lastra in quistione ha rivelato che nell'interno della attrice non esiste nulla di importante (dal punto di vista clinico, beninteso) tutto al contrario dell'esterno, e questo è seccato alla Nostra, la quale aveva asserito di avere internamente almeno un raffreddore... Oppure mi sbaglio?

CLELIA MALUGANI

(Milano)

● FIORE DI SERRA *(Oneglia)* — Non glie lo consiglio: quel produttore è il più difficile e intrattabile uomo che io mi conosca. Un caratteraccio. Senta questa: durante una sfuriata ad una sua dattilografa, urlò: « La smetta, o la sbatto fuori a pedate! » Fece la poveretta: « Ma se non sto dicendo una parola!? ». « Ah sì, lo vedo — continuò ad urlare lui — lei tace: ma tace in modo troppo provocatorio! » (L'Innominato: *Storie vissute di Cinecittà e dintorni*. Edizioni Fantasia).

● NINA SANTOLIQUIDO *(Roma)* — No, signorina (o signora, tutto può darsi) la protagonista parigina di *Elena o la gioia di vivere* non è stata nè la Feuilliére, nè la Morlay, nè alcuna fra le più note e acclamate attrici della prosa francese: è stata soltanto una mediocre attrice quanto a valore artistico, ma giovine bella fresca svettante sprizzante *sex-appeal* da tutti gli innumerevoli pori della sua superba anatomia. Non le riferirò che cosa quella protagonista, nel testo originale di Roussin, dice nelle prime battute, soppresse nella edizione italiana. Se la nostra cara Andreina Pagnani le avesse lette (nel testo originale, ripeto) probabilmente non avrebbe fatta la Elena di questa commedia, questa protagonista non adatta a minori di anni sedici e mezzo.

L'Innominato



distingueranno d'ora innanzi due tipi dello stesso dentifricio a base scientifica:

BINACA NORMALE • pasta rosa
BINACA CON CLOROFILLA • pasta verde

In entrambi i casi BINACA assicura la perfetta igiene della bocca e dei denti e rinfresca durevolmente l'alito

BINACA

DENTIFRICI SCIENTIFICI

ABBONATEVI a

"FILM D'OGGI,,

CRISI SULLO SCHERMO DEL LIDO

IL CINEMA E' UNA TIGRE
dice Antonio Petrucci
DIMETTENDOSI DA DIRETTORE DELLA MOSTRA DI VENEZIA

Il Direttore della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, dottor Antonio Petrucci, ha inviato al Presidente della Biennale, senatore Giovanni Ponti, la seguente lettera:

«Caro Presidente, si compiono cinque anni da quando, su designazione del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, incaricato allora anche dei Servizi dello Spettacolo, on. Giulio Andreotti, Lei mi fece l'onore di chiamarmi a dirigere la Mostra del Cinema.

Di quella nomina e della fiducia d'anno in anno confermatami, quale Commissario Straordinario prima e poi quale Presidente della Biennale, io Le sono stato e Le sarò sempre riconoscente.

Quando assunsi la direzione della Mostra, come Lei certamente ricorda, questa si trovava in condizioni di non poter neppure disporre del Palazzo del Cinema al Lido; non esistevano uffici organizzati, nè archivi, neppure una macchina da proiezione o una valigia per il trasporto delle pellicole. L'antagonismo con il Festival di Cannes era esasperato al punto che le date delle due manifestazioni quasi coincidevano, la sfiducia delle maggiori cinematografie straniere tale che i principali produttori americani, ad esempio, non intendevano più partecipare, e la Russia s'era ritirata, decisa a non più tornare.

Credo di poter affermare con legittimo orgoglio che ben altra è la situazione attuale. Non solo la Mostra è tornata nel pieno possesso del Palazzo del Cinema, ma questo è stato riattrezzato ed ampliato in modo che ben pochi sono gli enti al mondo che possano vantarsi di possedere così perfetti impianti e più rispondenti allo scopo. Non è certo tutto mio il merito di ciò, anzi principalmente della guida e dell'appoggio cordiale e intelligente sia del Sottosegretario on. Andreotti che del Direttore Generale dello Spettacolo, avv. de Pirro, ma penso che a me si vorrà riconoscere il vanto di aver tenacemente e forse anche coraggiosamente voluto tutto ciò ed insistito per ottenerne i mezzi.

E accanto all'attrezzatura tecnica rivendico, se Lei mi consente, quella organizzativa che all'estero viene continuamente citata ad esempio. Oggi abbiamo ricostituito, non senza fatica, la storia della Mostra, base essenziale per poter procedere oltre, abbiamo archivi e biblioteca e schedari, cineteca e fototeca che prima non esistevano.

La manifestazione si è arricchita ed ampliata organicamente in modo che quasi nessun settore dell'attività cinematografica è trascurato. Ricordo che quando, nel '49, agli inizi, chiesi di poter organizzare un Festival per Ragazzi, mi si concedette di farlo non senza manifestare un certo scetticismo sulla possibilità e, peggio ancora, sull'opportunità. Oggi la Federazione Internazionale dei Produttori di Film annuncia un accordo fra cinque Paesi per la produzione e lo scambio di film per ragazzi. Crede che a ciò si sarebbe giunti senza «Venezia»?

E voglio ricordare anche i «Quaderni della Mostra», che in questi anni abbiamo pubblicato, unica manifestazione che si sia assunto tale compito. E che dire delle «retrospettive», dei congressi, dei convegni che hanno consentito alla Mostra di svolgere, sul piano strettamente culturale, una delle più importanti e riconosciute funzioni?

Di aver realizzato tutto ciò io debbo ringraziare non soltanto chi, come Lei, mi ha assistito con la Sua illuminata fiducia e con un costante incoraggiamento, ma tutti i miei collaboratori, impiegati o meno, che con affettuosa dedizione si sono prodigati, senza tener conto delle modestissime condizioni economiche, con uno spirito di sacrificio e di attaccamento all'Ente che è superiore ad ogni elogio e riconoscimento.

Se Le dico tutto ciò, caro Presidente, è perchè, come ebbi a scriverLe nella mia relazione sulla XIV edizione della Mostra, ritengo che sia giunto il momento in cui, compiuta questa fase di riassestamento e di potenziamento, occorre dare alla Mostra stessa un definitivo indirizzo al di fuori di ogni compromesso.

Due — io scrissi a Lei e al Consiglio di Amministrazione della Biennale — sono le strade che è possibile battere dati i tempi, perchè indietro non si può tornare: o insistere sui compiti culturali, e in certo senso di avanguardia, con provvedimenti rigorosi non solo in sede di regolamento, ma soprattutto di attuazione del Regolamento, o dare alla Mostra un carattere più *festivalesco* (mi scusi il termine) che tenga anzitutto conto degli interessi turistici cittadini, con una rassegna panoramica la più completa, alla presenza di attrici, attori e di personalità di tutto il mondo. Ora vedo che nella seduta del tre dicembre scorso, il Consiglio di Amministrazione della Biennale, assente l'Avv. de Pirro (e sottolineo la sua assenza come quella dell'unico membro informato e competente di cose cinematografiche) ha spostato la data d'inizio della Mostra per il 1954 e l'ha portata fino al nove di Settembre, accogliendo così le richieste degli Enti turistici locali e prescindendo da ogni altra considerazione. Ho la sensazione che con questo provvedimento il Consiglio d'Amministrazione abbia voluto implicitamente rispondere alla mia domanda, e di ciò sono grato.

Non Le dispiaccia perciò, caro Presidente, se Le dico che ritengo ultimato il compito che mi era stato da Lei tanto affettuosamente affidato e se La prego di considerare che per l'avvenire — scaduto con la fine dell'anno in corso il mio incarico — altri assai meglio di me potrà seguire la strada indicata dal Consiglio d'Amministrazione. E ciò tanto più in quanto, dopo anni di assenza, ho rimesso piede, come tutti sanno, nei teatri di posa, e non vorrei — dal momento che il cinema è una tigre che divora chi non riesce a domarla e staccarsene non è possibile — non vorrei, dico, che qualcuno trovasse non incompatibile, perchè non mi sembra, ma di gusto discutibile, che io stia al tempo stesso dietro la macchina da presa e a dirigere la Mostra.

Non è certo senza dispiacere che mi sono deciso a questo passo, perchè alla Mostra, avendole in questi cinque anni dato tutto me stesso, mi sento naturalmente legato, ma mi sembra che sul momento io non abbia altra alternativa.

Nel ringraziare pertanto Lei di avermi voluto per cinque anni consecutivi a questo posto, che se è stato di fatica e di amarezze è stato anche di grandi soddisfazioni, e non solo interiori, perchè mi ha procurato amicizia e stima di tanti che hanno avuto la bonta e la generosità di appoggiarmi, dai dirigenti dell'ANICA e dell'AGIS, della Federazione Internazionale dei Produttori, a quelli delle cinematografie straniere, a scrittori, registi e giornalisti di tutti i Paesi, io debbo ringraziare anche amici ed avversari, specie gli avversari che con opera spesso illuminata di critica mi hanno indicato errori e pericoli.

Sono sicuro, caro Presidente, che vorrà accettare la mia richiesta e che sarà trovare chi, al mio posto, riuscirà a condurre la Mostra a sempre maggiori affermazioni, a vanto dell'Italia e di Venezia, quale che sia l'indirizzo che ad essa si vorrà dare.

Antonio Petrucci

LE PIN-UP DI TURNO







Album delle figurine: ecco qui in carne ed ossa (fortunatamente più carne che ossa) le graziose e simpatiche Dorian Gray, Silvana Blasi, Pupa Paris e Mary Marion.

TRA LE QUINTE

ALBUM DELLE FIGURINE

Sfogliamo le pagine più importanti (e quelle meno importanti) della Rivista

DORIAN GRAY

BIOGRAFIA SPICCIOLA. — Nata a Bolzano il 2 febbraio 1931. Ad otto anni, si trasferì con la famiglia a Milano, ove studiacchiò con estrema indifferenza, finendo per iscriversi alla Scuola di ballo della Scala. In quella sede, tra una lezione e l'altra, il coreografo Milloss, le consigliò di leggere un libro di Oscar Wilde: *Il ritratto di Dorian Gray*. Pur non avendo eccessive simpatie per la lettura, ella decise di mettere in pratica quel consiglio; a lettura ultimata, pensò di imporre a se stessa quel nome. E quando, un anno dopo, qualcuno le disse che si trattava di un nome maschile, ci rimase male (... il libro, spiegò, lo aveva letto in fretta), ma non c'era più alcun rimedio: Maria Luisa Mangini era già Dorian Gray. Malgrado quel nome esotico, però, il ballo classico la annoiava, incapace com'era di soddisfare appieno la sua prepotente vitalità. Dorian finì col dire di sì, e con gioia, ad una proposta di passare alla rivista, che le era venuta dal solito Macario.

BIOGRAFIA ARTISTICA. — Il debutto avvenne con *Votate per Venere*. Si trattava soltanto di mostrare le gambe, peraltro bellissime (anche stavolta, il «naso» di Macario aveva colpito nel segno). Nella stagione successiva, con la compagnia di Walter Chiari per la rivista *Sogno d'un Walter*, le cose non erano molto cambiate: gli «spogliarelli» ed i «pagliaccetti» erano gli unici numeri del suo repertorio. La... prosa arrivò con *Gran baraonda*. Quella bella «tusa» recitava! La cosa non mancò di sorprendere gli spettatori; i quali fino a quel momento avevano solo apprezzato, col loro talento di «buongustai» e coi loro binocoli-da-marina-a-grandezza-naturale, la sua procacissima anatomia; ma poi ci si fece l'abitudine... anche «l'arte» ha le sue esigenze. E così, dopo *Made in Italy*, nessuno si meraviglia più che Dorian «reciti». Oltre a recitare, ella dimostra — quand'è in iscena — una pluralità di movimenti che richiamano alla memoria i serpenti a sonagli. Le raccomandazioni che le sono state rivolte in proposito sono state accolte con scetticismo: ella è convintissima di non esagerare... se lo dice lei!

CARATTERISTICHE DEGNE DI NOTA. — Fuma molto e beve poco. Guida con molta approssimazione una «Ardea», aspettando l'«Alfetta». Ha gli occhi vivi, belli; il naso piuttosto schiacciato; la bocca a cuore; l'espressione di chi sa quello che vuole. Ride molto spesso, e talora senza motivo: le hanno detto che ha dei denti magnifici, e cerca di metterli in mostra il più possibile. Le piacciono gli uomini, ma non il matrimonio. Ha il terrore di ingrassare, e rivolge alle vetrine dei dolci sguardi languidissimi. Va matta per i gioielli, i peperoni e le uova sode. Di tanto in tanto («cosa vuoi, bisogna pur ammazzare la noia»), fa del cinema. I film ai quali ha preso parte sono tra i più significativi della produzione nazionale, come si può facilmente desumere dai loro titoli: *La regina di Saba, Amo un assassino, Anema e core*. Veste con ricercata vistosità. Parla molto, quasi sempre di sè.

ASPIRAZIONI. — All'indomani del debutto milanese di *Made in Italy*, circolò la notizia che Dorian Gray era una *soubrette*. Si trattava di una notizia infondata. Quello di essere una *soubrette* è soltanto un suo desiderio. Pio, anzi piissimo.

SILVANA BLASI

BIOGRAFIA SPICCIOLA. — Nata ad Ancona il 29 settembre 1931. Ha detto per la prima volta «risotto» nel luglio del 1933. A sette anni, ha «fatto» la scarlattina, a nove la polmonite. A quattordici anni si è pazzamente innamorata di un uomo che ne aveva trentotto, con la lieve appendice di una moglie e di cinque figli. Non riuscendo ad esser ricambiata, decise — «per dimenticare» — di darsi *all'arte*.

BIOGRAFIA ARTISTICA. — Nel 1945, entrò in una compagnia di guitti, i quali battevano le piazze del sud con un repertorio molto elastico, che allineava Feydeau accanto a Shakespeare; si mangiava quando si poteva, ma Silvana ingrassava egualmente (in un suo recente libro, Dino Falconi l'ha definita «opima»; ma Silvana si vendica dicendo che Dino è una «linguaccia»). Però il far sempre la generica le venne a noia, e decise di tentare la rivista. Arrivò a Milano da sola, con trentacinque lire e centomila speranze. Alla Galleria del Corso, cercavano ballerine, lei disse di esserlo: una bugia utile, attraverso la quale entrò nella compagnia di Totò per *C'era una volta il mondo*. Passò poi nella compagnia Dapporto e vi rimase per tre stagioni successive. In questa stagione, è *magna pars* della rivista di Taranto *B. come Babele*.

CARATTERISTICHE DEGNE DI NOTA. — Capelli biondi; occhi grigi; naso da *bouxeur*. Carattere gioviallissimo, temperamento esuberante. Notissime le sue non lievi «pacche» sulle spalle degli interlocutori, anche illustri. Adora il wisky scozzese; preferisce cibi pepati. Dice che gli uomini la stancano troppo presto: «puoi anche scrivere che non sposerò mai». Sarà utile notare che ha tenuto fede a questo principio anche nel caso in cui le attenzioni maschili a lei rivolte venivano da parte di un ex-re (... già, il solito Faruk). Fuma molto. Dorme moltissimo.

ASPIRAZIONI. — Entrare in iscena sempre dalle quinte, rinunziando alle «scale» in tutte le occasioni. Diventare una brava caratterista. Ma forse lo è già.

PUPA PARIS MARY MARION

BIOGRAFIA SPICCIOLA. — Queste due subrettine dai nomi così vaghi ed esotici e dai capelli biondissimi, sono nate ad Acireale (Catania) ed hanno tra loro una parentela strettissima: sono sorelle. Pupa (al secolo Giuseppina Benenati) è del giugno 1934. Mary (al secolo Maria Benenati) dell'ottobre 1935. Entrambe hanno fatto le smorfie dinanzi ai libri di studio ed hanno sofferto il morbillo (malattia, come si sa, contagiosissima). Oltre al morbillo, la nota dominante delle loro «cartelle cliniche» risulta quella dello sviluppo precoce, anzi precocissimo. Le due sorelline incarnano un tipo di bellezza isolana dagli attributi esuberanti e conturbanti, da riferire senza tema di errore all'episodio cinematografico *Gli italiani si voltano*.

BIOGRAFIA ARTISTICA. — Debuttarono coi De Vico nella stagione 1951-52; comparvero poi accanto a Nuto Navarrini con *Il diavolo nella giarrettiera*.

CARATTERISTICHE DEGNE DI NOTA. — «Birignao» nella voce di Pupa, foga in quella di Mary. In entrambe, atteggiamento *sufficiente*, quasi a dire: «Vedrete chi saremo, un giorno!».

ASPIRAZIONI. — Fare molta strada in rivista. Oscurare la fama di Wanda Osiris. E' una vecchia storia.

Ignazio Mormino

* Un film italiano racconterà la vita di Adelina Patti. Dopo la biografia cinematografica di Enrico Caruso, di recente realizzazione, è ora la celebre soprano italiano, che mandò in visibilio i pubblici della fine del secolo scorso, ad interessare i produttori.

LA POLTRONA SCOMODA

RIVISTA E VARIETÀ

ALLEGRI CORSARI

Il successo della nuova rivista Errepì

di SERGIO SOLLIMA

Seguendo quella che sembra essere la regola di questa stagione, anche Garinei e Giovannini hanno bissato la formula dello scorso anno. Come avviene di solito in questi casi, il bis è sempre un bis, ed entusiasma — logicamente — un pò di meno. Intendiamoci: non che *Alvaro, piuttosto corsaro* abbia minori meriti spettacolari di *Attanasio, cavallo venesio*, ma il fatto è che sono gli stessi. Si tratta, come tutti sanno, del secondo tentativo dovuto a Garinei e Giovannini di « commedia musicale » secondo la formula che (finalmente se ne sono accorti in Italia) è la più sfruttata in America e in altri paesi.

A questo proposito ci sono alcune cose da dire. Innanzi tutto va dato atto ai due fecondi autori della loro, come dire?, buona volontà che li spinge a cercare strade non precisamente nuove ma comunque meno agevoli. E' chiaro infatti che un conto è scrivere cinque « sketch » e qualche « couplet » ed un conto è scrivere qualcosa che abbia uno svolgimento coerente per tutta la durata dello spettacolo, creare dei personaggi e inventare un seguito di situazioni. Con l'aria che tira, in rivista, il fatto di vedere che gli autori non hanno sciorinato alla meno peggio il loro testo, ma si sono preoccupati di pensare cinque minuti che cosa fare e poi hanno elaborato con una certa cura le idee che venivano loro in mente, è già qualcosa che dispone alla benevolenza. Tuttavia le buone intenzioni non sono sufficienti.

Prima ancora di esaminare fino a qual punto questo spettacolo — comunque spettacolarmente bello — sia riuscito, mi sembra che vadano chiariti alcuni punti preliminari. Per fare una « commedia musicale » non basta dirlo, naturalmente, e non basta nemmeno io credo, raccontare un certo fattarello i cui protagonisti sono sempre gli stessi. L'organicità del racconto deve essere molto più interiore. Innanzitutto va risolto il problema del passaggio dalla prosa al canto ed alla danza *senza scosse*. La storia deve venir raccontata con la prosa, con il canto e con la danza, oltre che, s'intende, con la stessa musica. Ma non ci devono essere soste, lasciando solo alla prosa il compito narrativo. Questo presuppone che anche i quadri coreografici siano in funzione della storia e non il contrario. Altrimenti si tratterà sempre di una normalissima rivista a filo conduttore. Secondo punto fondamentale: la musica. Una « commedia musicale » fino a prova contraria è tale perchè c'è una commedia musicata, come forse suggerisce la stessa definizione. Mentre cioè nella rivista la paternità delle musiche può essere financo molteplice perchè si tratta di trovare l'accompagnamento più adatto per ogni singolo quadro, ognuno dei quali non ha relazione con gli altri, in una commedia musicale occorre quel qualcosa che si chiama « partitura » cioè una composizione musicale organica che si integri indissolubilmente con il testo scritto e, insieme a questo, « racconti una storia con dei personaggi »; in definitiva, occorre un musicista che diventi il co-autore. Questo è il minimo indispensabile, senza arrivare all'esempio americano per il quale il vero autore delle « musical comedies » non è affatto lo scrittore ma il musicista. Noi diciamo infatti che *Kiss me, Kate* è di Cole Porter e *Annie get your gun* è di Irving Berlin. Ma anche senza arrivare a questo, ripeto, e anche in mancanza di un Porter o di un Berlin, occorre che la collaborazione fra scrittori e musicisti sia enormemente più stretta dando a questi ultimi una voce in capitolo molto maggiore.

Terzo punto, riguardante il testo scritto. Naturalmente, per scrivere una « commedia musicale » (non di tipo americano in cui la prosa segue la musica, ma il contrario), non basta saper scrivere due battute di dialogo e avere un paio di trovatine comiche; bisogna saper «scrivere», essere degli scrittori di « teatro ». La differenza fra i « gagmen » e gli scrittori cui viene fuori inesorabilmente. Una commedia, musicale o no, è tale se ci sono dei personaggi. La loro statura artistica potrà essere maggiore o minore, ma occorre che siano dei personaggi e non delle macchiette. Volendo prestare il personaggio di un corsaro, per esempio, non basta fargli dire ogni cinque minuti « Per mille balene! ». Così per presentare il personaggio di un gangster non basta fargli dire « Okay, pupa! ».

Quarto punto: l'esecuzione. E' chiaro che questa investe problemi molto diversi da quelli riguardanti una rivista normale. A parte il fatto che sia il coreografo che lo scenografo devono inserire il loro particolare lavoro in funzione della « storia » raccontata, per quanto riguarda gli interpreti è chiaro che questi vanno scelti in funzione delle esigenze del testo e non al contrario. Può fare eccezione un protagonista, naturalmente, ma non tutto il complesso. E poi (grave problema in Italia, lo ammetto) occorrono dei tipi con un particolare temperamento che permetta loro di « tenere » sia la prosa che la musica.

Detto questo aggiungo che si può fare a meno benissimo di attenersi a questi punti dogmatici ma allora conviene forse seguire la strada della rivista a quadri che presenta meno difficoltà ed ha vantaggi di altro genere.

Alvaro, piuttosto corsaro si avvicina qualche volta alla linea di confine ma in complesso resta al di qua. Innanzitutto non c'è una storia. O meglio c'è ma sembra la versione a fumetti di un film americano. Possibile che non si potesse trovare qualcosa di più originale? Con le possibilità praticamente illimitate che offre la commedia musicale ci sarebbero da raccontare delle storie meravigliose, come e forse più che con il cinema. Poi, ogni tanto, la storia si ferma per dar modo a qualcuno di cantare delle canzoni che con la medesima nulla hanno a che fare, o al corpo di ballo di eseguire delle figurazioni che come sopra. Da questo sopratutto si genera quel senso di stanchezza che appesantisce lo spettacolo, specie nel secondo tempo. Quanto alla musica, Kramer non ha avuto quest'anno la stessa vena felice di quello passato. In *Attanasio* c'erano almeno quattro o cinque motivi veramente deliziosi ed estremamente orecchiabili. Qui ce ne sono al massimo un paio e sono così così.

Ma è tutta l'impostazione dello spettacolo che risente ancora dello schema classico della rivista. Così il dialogo che indulge continuamente, per ottenere la risata, a qui pro quo ed a freddurette tipo « tra moglie e marito non mettere il rito », così la matusalemmica presentazione della soubrette in veste di sirena che esce dal mare (era già stata fatta qualcosa del genere con la Osiris), così il quadro del naufrago che capita nell'isola di sole donne, così (orrore!) la Trieste di turno, per la quale ancora una volta dai palcoscenici di rivista si leva una nobile voce che rassicura il popolo italiano, lievemente preoccupato dagli ultimi sviluppi internazionali, che Tito non avrà mai Trieste, ignorando che forse è proprio la rivista italiana a portare jella a Trieste.

Queste riserve (che, del resto, portando la discussione su un piano elevato fanno onore al soggetto) non devono dare tuttavia l'impressione che lo spettacolo non sia importante, in sè stesso, e non abbia alte qualità. Sebbene attraversino evidentemente un periodo di involuzione, come dicono i critici di cinema a proposito di Rossellini o di Pabst, Garinei e Giovannini hanno ormai troppo mestiere e direi un troppo vivo ed autentico senso dello spettacolo per commettere errori sostanziali. C'è sopratutto dietro di loro, o forse anche avanti, quel formidabile salvagente che si chiama Errepì.

Personalmente non ho ancora capito una cosa; se la personalità del « producer » sia, nel caso di Paone, troppo forte, al punto di neutralizzare quella degli autori o non lo sia abbastanza, tanto cioè da sostituirsi a loro. Certo è che tutti possono vedere una sproporzione acutissima fra quello che è la «veste» dello spettacolo (cioè lo stile del « producer ») ed il corpo del medesimo. C'è una tale precisione di ingranaggi ed una tale eleganza formale che incanta e fa, a volte e sul momento stesso, dimenticare l'esigenza di qualcosa di più. A parte qualche lunghezza eccessiva, qua e là, lo spettacolo si lascia sempre seguire, sempre appaga l'occhio e spesso diverte anche. Merito questo anche degli interpreti.

Dire di Rascel che è a posto, non significa evidentemente fare una scoperta. Questa volta poi è sembrato in forma particolare ed ha spadroneggiato dal principio alla fine, sorreggendo sulle proprie spalle il peso maggiore. Io mi ostino tuttavia a credere che egli potrebbe avere delle ambizioni maggiori. Da anni ripeto che il suo personaggio, impostato come è fra la realtà e la fantasia, potrebbe avere degli sviluppi straordinari, non solo sul piano comico ma anche su quello poetico.

A parte Rascel, comunque, mi sembra che « il pezzo mejo » sia costituito dalla Medini. Ecco un'attrice che sta completandosi ogni anno; ha mestiere, istinto, intelligenza. E' riuscita, solo lei, a tirar fuori un personaggio dalla sua parte, ed a mantenerlo tale dal principio alla fine. Pur senza avere un fisico imponente, quando è in scena riesce a diventare sempre il centro di attenzione, e questa qualità è dei veri attori.

Tina de Mola è assai graziosa, canta bene, come sappiamo, e recita anche soddisfacentemente. Meritava forse un personaggio che le offrisse un minimo di possibilità di venir fuori per virtù propria e non per il fatto di essere stata scritturata come « soubrette ». Tuttavia è senza dubbio un elemento di prim'ordine. Le sorelle Peters non hanno costituito per il pubblico la piacevolissima sorpresa della scorsa stagione e sono state questa volta, inquadrate meno efficacemente. Però non credo sia stato un errore riconfermarle. Hanno una tale presenza scenica, una tale comunicativa, che reggono sempre e reggono bene.

Gli attori di contorno restano tali ed in genere i loro sforzi per animare le parti rispettive restano a mezz'aria. In questo si fa notare particolarmente il bravo De Martino, e accanto a lui Pino Ferrara, Mimmo Craig, Rudy Solinas ed il sosia di Giovannini, Corrado Lojacono. Nel reparto femminile troviamo la bella Linda Sini, Nanni Bottazzi, la Valetti e la Ghiani. Inappuntabili, come sempre, le Bluebell.

Lee Sherman si è limitato a coordinare i movimenti del corpo di ballo, senza apportare delle vere e proprie idee coreografiche.

Trionfatore dello spettacolo viene ad essere, quando i valori contenutistici non siano eccessivi, lo scenografo e figurinista. Così è stato infatti per Coltellacci, che si conferma uno dei migliori anche sul piano internazionale.

Sergio Sollima

* L'annuale referendum condotto dalla rivista americana «Film Daily» tra i critici cinematografici ha designato Andrey Hepburn e José Ferrer come «migliori attori del 1953». La Hepburn è stata prescelta per la sua interpretazione di *Vacanze romane;* il Ferrer per *Moulin Rouge.*

* La prima manifestazione del Comitato Italiano del Film Etnografico è stata tenuta presso la Microstampa.

* In Russia è stato portato sullo schermo il lavoro di Goldoni *La serva di due padroni.* Il film è attualmente proiettato in prima visione a Mosca.

* Il nuovo premio del cinema francese «Lumière» è stato assegnato agli autori del film *Alle frontiere dell'uomo,* Nicole Vendres e Jean Rostand.

* Uno dei primi attori del cinema muto hollywoodiano, Hector Sarno, si è spento all'età di settantatrè anni, dopo lunga malattia.

* Sul luogo di lavorazione del film *La Valle dei Re,* interpretato da Robert Taylor ed Eleanor Parker, sono state fatte importanti scoperte archeologiche. Si tratta di una nuova Piramide, che risale a circa 4500 anni prima dell'era cristiana, e di un «viale di sfingi», usato probabilmente dagli antichi faraoni per le celebrazioni in onore del Nilo.

I nostri lettori negli S. U. D'AMERICA possono trovare

FILM d'oggi

presso
Italian Publishers Representatives Inc.
1475 Broadway
New York 18 N. Y.
Briant 9-1021

PALCOSCENICO DI ROMA

UN LUNGO MONOLOGO

"I desideri del settimo anno,,

di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

L'errore degli attori d'oggi è quello di scegliere la commedia per sè stessi, come facevano i « matadori » dell'800; con la differenza, tra questi e quelli, che i vecchi erano giganti e i moderni sono poveracci che non riescono più a «dominare», mutati i tempi e cambiato il pubblico. Se Petrolini avrebbe potuto *tenere* i suoi spettatori anche recitando l'elenco dei telefoni, perchè era il vero *divus*, taumaturgo miracolante, lo stesso non possono fare quelli che recitano nella drammatica. Se Zacconi riusciva a vendere un teatro coi suoi virtuosismi nei *Dialoghi di Platone*, contando sulla propria fama, i pretesi divi suoi successori non possono permettersi lussi del genere.

I *Desideri del Settimo anno* di G. Axelrod, sono la tipica commedia scelta evidentemente dall'attore per interessi suoi privati, nella fatua presunzione di bastare a tutto. E' la terza volta, in questa stagione che il povero Teatro Eliseo subisce la soverchieria dei capricci dei comici i quali fanno gli interessi della propria vanità invece che quelli del teatro. Due commedie che la signora Pagnani ha scelto per il proprio gusto, non hanno « fatto interesse » nella misura che il teatro si aspettava. Ecco la volta di Ricci, che sceglie una commedia soltanto perchè c'è una bella parte per lui. Fosse poi una bella parte! Cosa gli fa fare, questo ruolo, che non sia sempre la stessa cosa? La presunzione di ritenere appagato il pubblico solo con la propria permanenza scenica, fa il paio con quella dei registi che credono di poter prescindere dal testo o dall'interprete attore, o da tutt'e due (tal menefreghismo mi è stato attribuito da Silvio D'Amico perchè facevo la campagna contro i letterati a teatro, ciò che è una altra cosa; mentre l'indipendenza dello spettacolo dagli attori è idea originale di Ricciardi). Fin dal 1925 io predico che la « trinità drammaturgica » è la formula di giusto equilibrio che intende salvare le tre zampe del tripode scenico: autore, attore, regista.

Stavolta il mettinscena è stato, almeno in parte, Lucio Chiavarelli, giovane preparato e sensibile, che ne sa, certo, più di Renzo Ricci il quale, infatti, se l'è preso come « regista aiuto ». Ma la regia è principalmente direzione della recitazione; e Ricci non si fa davvero dirigere da nessuno! Lui sa fare in quel modo, e così fa. Vano richiedergli tecniche diverse dall'unica che lo accomoda. Anche ammesso che egli sia disposto ad obbedire alla leggendaria fama di uno Stanislawsky — ammesso, pure, che uno straniero possa dirigere una lingua non sua — Ricci non sarebbe capace di seguirlo; mentre proprio lo Stanislawsky, per servire Gordon Craig, gli recitò *Amleto* in quattro o cinque tecniche diverse, cioè in quattro o cinque stili, diversi fra loro.

Dunque nel presente *Desidero del Settimo anno* il regista non è Ricci, perchè regia è tante cose diverse a persecuzione d'una unità con un solo criterio; nè lo è Chiavarelli perchè il protagonista, monologhista, è sfuggito alla sua direzione. Ecco i poveri giovani registi, anche se intellettuali eleganti come questo — ridotti, per poter campare, a fare i tirapiedi dei capocomici, meglio direi dei caporioni d'attori. E' più regista quegli che diriga dei dilettanti, come il Bobbio di Genova, che ha vinto per 3 volte il Concorso di Pesaro con realizzazioni esemplari, di quel che non sia uno di questi registi « a tutto fare » e a nulla concludere di personale. Ma costoro sono gli unici a *lavorare*. Alcuni di loro si son dati alla televisione, e non so giudicare in quali condizioni di autonomia possano operare; altri si noleggiano per servizi staccati, proni alle richieste degli industriali. I privilegiati son quelli che detengono (non si sa perchè!) il monopolio dei Piccoli Teatri. Visconti, che lavora da despota, è un'eccezione, anche per la periodicità.

Vado divagando, intenzionalmente, perchè nella commedia del compatito Axelrod c'è ben poco da dire di nuovo. Si tratta d'un'eterno monologo di Renzo Ricci, con numerose visioni successive, quale fu il primo del genere: *L'avventuriero davanti alla porta* del croato Milan Begovic, che inaugurava questa specie di commedie fatte di ricordi, miraggi o sogni dieci anni prima della *Sconosciuta d'Arras* di Salacrou. Poca sostanza sostiene, qui, la tecnica a quadri visionari. Essa nel presente lavoro risulta affannosa per eccessiva brevità delle « fantasie »; mentre non riusciva noiosa presso Begovic, nè presso Salacrou (anche perchè erano due poeti). L'autore utilizza la trovata di Neill in *Strano interludio*, dei pensieri *a solo;* e Chiavarelli li ha distaccati col sistema del riflettore, isolando il personaggio che parla. Renzo Ricci in abito di quarantenne s'è sciolto il più che poteva giovanilmente, prodigandosi con ansia, e riuscendo persino a divertire. La sua recitazione era concitata quando non era il caso che fosse sbrodolata secondo la caratteristica che egli tiene in gran conto di abilità; al pari degli oratori, che in un minuto dicono centoventi parole facendosi capire. Ricci confonde l'oratoria con la recitazione; ma, su questa china, si arriva soltanto a fare della stenografia non registrata: non si dipinge l'animo umano. Eva Magni è apparsa brillante seduttrice. Suo solo difetto la permanente nota di testa, vero falsetto, in troppe battute. Il miglior attore è stato Giulio Oppi nella sua classica recitazione, dosata con giudizio, caratterizzata variamente per rilievo di toni e accorto gioco di sospensioni. Sulle quali, come sparviero, o segugio, si precipitava Renzo, incalzando mentre incalzavano altre visioni... Al secondo atto l'autore fa dire al protagonista, ossesso dai miraggi: « è peggio dei fumetti! ». Proprio così!

Ma, per far piacere a Spernanzoni ricorderò che i fumetti piacciono; e tornerò a registrare ancora che il pubblico si divertiva, ciò che invita altri spettatori ad accorrere all'Eliseo.

A. G. Bragaglia

LA POLTRONA SCOMODA

ARIA DI MILANO

SE NON SON MATTI *NON LI VOGLIAMO*

La nuova commedia di Arnaldo Fraccaroli

di LUCIANO RAMO

MILANO, *dicembre*

La sera della novità di Fraccaroli all'Olimpia, mi avviai come al solito una mezz'ora prima dello spettacolo verso la porta del palcoscenico, per scambiare le proverbiali quattro chiacchiere con gli amici e i comici in camerino. Vidi, ferma sulla porta, una piccola folla di gente, due carabinieri, tre quattro uomini in bianco, mi domandai che diavolo fosse successo, poi sopraggiunse una camionetta della Celere, e dietro una autoambulanza della Croce Verde.

Affrettai il passo, superai lo strano sbarramento, feci per passare.

— Documenti!

— Che documenti? — risposi all'agente. — Sono del teatro... Il custode, qui...

— Non ci stanno custodi. Documenti!

Tirai fuori il tesserino ferroviario. Sulla copertina verde del tesserino ferroviario rilasciato ai teatranti c'è stampato in oro « Presidenza del Consiglio dei Ministri », con lo temma della Repubblica e tutto. L'agente, che forse vedeva il nostro tesserino per la prima volta (i portieri degli alberghi invece ci sono abituati, e così pure gli impiegati delle ferme in posta) dice « Ah scusi! », mi parve che facesse pure cenno di toccarsi la falda del cappello, e così entrai. Guardai nel gabbiotto a sinistra, dove l'agente mi aveva detto che non ci stavano custodi, e positivamente non ce n'erano; c'era al posto del custode il medico del teatro, che telefonava.

— Che c'è dottore? — chiesi.

Mi fece cenno di tacere un momento: ascoltava qualcuno all'apparecchio. Attesi, poi sentii che diceva:

— Saranno una ventina e più... No, io sono solo... La Questura è già qui ,l'ho avvertita... Anche la Croce Verde, è arrivata adesso, ma credo... Va bene... D'accordo... No, no, s'immagini, non mi muovo... Perfettamente..

Riagganciò.

— Sicchè ,non sa niente? — mi fece mentre assieme scendevamo..

— No, dottore, mi dica...

Stava per mettermi al corrente di tutto, allorchè, imboccando il sottopassaggio che conduce al palcoscenico, un energumeno truccato da Nuto Navarrini ci assalì mentre passavamo davanti al camerino dell'amministrazione.

— Es una verdadera infamia, señor! Yo soy el Principe Escamillo Alvarez y Gonzaga Quito de Manzanares Estancia de Puertorico... Yo quiero de recitar al trabaco de señor Fracaroli...

— Bene, bene... — assenti il dottore. — Ha ragione: vediamo subito di accontentarla, si calmi...

— E Aquì — infuriò il Principe — està el commendator Nino... Usted puede domandar....

Effettivamente Nino Besozzi, travestito da autore drammatico di pensiero, sopraggiunse trafelato. Prese il Principe fra le braccia, se lo strinse al seno pronunciado affettuose parole in milanese, insieme ritornando in palcoscenico, il dottore ed io li seguimmo immediatamente, e...

Lettori, voi certo già sapete a quest'ora quello che effettivamente è successo a Milano la sera di mercoledì 23 dicembre ,i giornali lo hanno riferito in tutti i particolari. Profittando della scarsa sorveglianza durante le feste e prefeste natalizie, una bella brancata di alienati è riuscita a scappare dal Manicomio provinciale di Mombello, e, in tassì ,o a piedi o in tram, s'è riversata in massa sul palcoscenico del Teatro Olimpia, per recitarvi una commedia nuova di Arnaldo Fraccaroli.

La commedia, nelle intenzioni dell'autore, avrebbe dovuto intitolarsi *Il problema laterale,* in tre lati, destinata alla Compagnia diretta da Nino Besozzi, con Nuto Navarrini, Paola Orlova e Maria Donati nel titolo di testa: il problema era stato immaginato per Nino, ed in tre lati, rispettivamente per Nuto, per la Paola, per la Maria. Tutto calcolato.. Senonchè, ad un certo momento, tanto Fraccaroli che Besozzi, sentito anche il parere di Salvatore de Marco fondatore dell'impero besozziano all'Olimpia, e visto che la vicenda immaginata era più verosimile del vero (qualche volta succede) cambiarono parere. E titolo, conseguentemente.

— Non serve una compagnia di comici normali — osservò Besozzi...

— Come, come — disse de Marco. — Bada, qui c'è già un foglio-paga che...

— Per comici normali — Nino spiegò — intendo dire comici col cervello a posto. Mi ci vorrebbero dei comici assolutamente fuori di senno.

— Niente da fare — interruppe Salvatore. — Tutti impegnati con la Stabile del Manzoni...

— In questo caso... — e Besozzi scambiò una occhiata di intelligenza con Fraccaroli. — In questo caso...

— Ho un'idea — disse Fraka. — Pensate un po': un commediografo che ha persino delle idee...

Alla sconcertante notizia, tutti tacquero, tutti si misero a pendere dalle labbra di Fraccaroli, è chiaro. Fu allora che Fraccaroli si sbottonò uno dei più indovinati paletots-fantasia del dopoguerra. Disse, in poche ma felici parole, che profittando delle sue alte relazioni a Milano e provincia, s'era messo d'accordo con la Direzione del Manicomio provinciale, perchè consentisse che una frotta di pazzi fingesse una evasione dalle celle di Mombello, e piombasse in casa del protagonista della sua commedia, per improvvisare le principali scene.

— Questa sera si recita a soggetto psichiatrico... — fece Nino.

— Cose da pazzi... — aggiunse De Marco.

— No — Fraka interruppe — è già il titolo, piuttosto anzianotto, di un nuovo film di Pabst, lo sta girando a Roma. Il mio problema sarà laterale, ne convengo, ma bisogna risolverlo come il problema centrale bello e buono; procediamo, vi prego, ad una votazione segreta.

Si era ai giorni della votazione segreta di Versailles: ai primi scrutinii vennero fuori titoli così scombinati che facevano il paio coi candidati alla Presidenza della Repubblica francese. Fu solo al settimo scrutinio, che il titolo *Questa gabbia di matti* si fece largo nella ressa e raccolse quattro voti su tre votanti. (Quel De Marco!).

* * *

Lettori, vi prego, esoneratemi ancora una volta dal raccontarvi la trama di *Questa gabbia di matti,* per gli ovvii motivi che già tante volte ho avuto l'onore di ripetere su questi colonnini. Basterà dirvi soltanto una cosa: questa è una trama che si chiama desiderio.

Che desiderio, signor Ramo, voi chiederete. Ebbene, il desiderio di fare impazzire il prossimo, per lo meno quella esigua parte di prossimo ancora in possesso delle proprie facoltà mentali. L'obbiettivo è pienamente raggiunto: il pubblico dell'Olimpia, la critica milanese, amici e colleghi dell'autore, e gli stessi interpreti della novità hanno offerto ed offrono un impressionante spettacolo di follia collettiva, sarà sufficiente ricopiare qui i vari bollettini medici compilati nel riguardo delle attrici e degli attori rinchiusi da Fraccaroli in questa gabbia di pazzi pericolosi.

Signora Paola Orlova: Manìa ancillare: crede di essere domestica d'un autore drammatico ,mentre in realtà è prima attrice con nome in ditta.

Signora Maria Donati. Manìa professorale: asserisce di essere titolare di una cattedra ambulante di pessimismo laddove sprizza ottimismo da tutti i pori.

Signorina Giacomina Consoli. Manìa erotico-sentimentale ad alto livello: pretende di essere stata resa madre in virtù di raggi cosmici a onde corte.

Signora Pria Enza: Manìa adultèrica: invoca rapimenti seguiti da violenza carnale.

Signore Pogliani, Rivera, Luciani: Manìe assortite non bene diagnosticate.

Besozzi Nino. Manìa capocomicale (ma lui dice che è l'ultimo anno). Afferma di essere protagonista, nel ruolo di un commediografo di pensiero, mentre in realtà interpreta soltanto il pensiero del commediografo.

Navarrini Nuto. Manìa ex-capocomicale (ma lui dice che ci rifarà). Asserisce di avere abbandonata l'operetta per la rivista, poi la rivista per la prosa, ma effettivamente sogna la Danza. Delle libellule.

Ortolani Attilio. Manìa scientifica: proclama d'essere psichiatra specializzato in commedie di Fraccaroli, ma viene catturato al finale del terzo atto.

Varisco Remo. Manìa monte-napoleonica: parla Dado, dipinge Pablo, gestisce Luchino: è in osservazione.

Ferrari Franco, Luciani Mario, Rame Enrico, Donati Mario. Manìe di seconda scelta, ma in ottimo stato: eccezionali occasioni, per liquidazione di fine d'anno.

Luciano Ramo

MILANO, ORE 13

IL CAFFE'

di FLIP

Che succede quest'anno? A Milano, per Natale e feste limitrofe, non s'è vista nè neve, nè nebbia. E fa caldo, relativamente s'intende, tanto da far esclamare ai soliti tradizionalisti che così non si può andare avanti.

* * *

Mi trovato per caso nella *hall* di un grande albergo milanese. (Io nelle *hall* dei grandi alberghi, milanesi e non, mi ci trovo sempre soltanto per caso). Due signori di mezza età chiesero consiglio all'inappuntabile portiere ove poter passare la serata. Il gallonato messere non ci pensò sù due volte e disse: « La migliore compagnia attualmente a Milano e con la quale lor signori sono certi di non annoiarsi, è quella di Gilberto Govi... ». Io, lì per lì, riflettei: « Bene, adesso il teatro è in mano ai portieri di albergo... ». Poi mi persuasi: « Ma sì, costui ha ragione. Due signori, due uomini d'affari, chiedono ove poter passare lietamente la sera... E che, forse, si dovrebbero indirizzare al "Piccolo Teatro" o al "Sant'Erasmo", quello che ha la pista al posto del palcoscenico?! I portieri di albergo hanno famiglia e devono difendere le proprie mance... ».

Spettacoli di classe, al «Piccolo» e al « Sant'Erasmo », intendiamoci, ma per portoghesi, per intellettuali, per gente senza guai, senza cambiali in scadenza, non per chi, come i due signori del Grande Albergo milanese, intendevano in una sala di spettacolo, annegare, appunto, guai, preoccupazioni, amarezze.

* * *

Raccontavo ad alcuni amici: « Io non saprei certo fare il critico teatrale, ma anche se lo sapessi fare, non potrei mai tenere cattedra di critica su un quotidiano o su un settimanale importante. Anzitutto pretenderei un milione al mese di stipendio. Eh, sì: uno che ha anche la manìa di scrivere commedie, come può fare il critico? O si mette a dir bene di tutto e di tutti (mentendo peggio di Giuda verso se stesso e verso gli altri) o rinuncia a scrivere per il teatro, perchè un attore stroncato anche giustamente (anzi, quasi sempre, giustamente) diventerà subito il nemico numero 1 di quel povero critico. Inoltre, a parte gli interessi creati, esiste la propria coscienza, esistono le proprie amicizie. Insomma, un continuo compromesso, fare il critico teatrale. E cinematografico ,tampoco.

No, giuro, io non potrei mai fare il critico teatrale, a meno di rinascere con un pelo sullo stomaco come quello dell'ex maestà Faruk.

* * *

Anche qui a Milano è giunta l'eco sanremese di *Chi è di scena?,* l'ultima fatica (di Ercole, stavolta) di Michele Galdieri, presentata da Anna Magnani, Luigi Cimara, Andreina Paul, Mario Siletti, la prima ballerina Flora Torregiani e daltri cinquanta almeno. Anna Magnani, dopo la *prima,* s'è riconciliata con i giornalisti, che dalle prove generali e dal suo albergo aveva fatto cacciare come cani rognosi. E sì che tutti erano andati a San Remo per offrirle i loro più laudativi aggettivi. Però, alfine, pace fatta. Meno male. Sarebbe dispiaciuto anche a me spendere per Annarella qualche aggettivo che in fondo merita il suo carattere, ma non meritano la sua arte, la sua passione, la sua personalità, da anni sul piano internazionale come i wagoon-lits.

Flip

PASSERELLA

CAN-CAN

di NINO CAPRIATI

Lagrime, fiori e opere di bene

Nel debutto al Sistina, Flora Medini ha fatto una scena vuota. Laonde, strapazzata del direttore artistico, Rascel, e pianto della divetta. Dopo il finalissimo, è tornato il sereno.

* * *

Franca Maiano (in arte: May) ha ricevuto per Natale un magnifico fascio di ben cinquanta rose rosse, dal gambo lunghissimo. Dopo di che ha deciso di passare non solo il Rubicone, ma addirittura il Mississipi e di dedicarsi definitivamente al Teatro di Rivista.

Cosa che — non è vero, signora Franca? — le avevo, malgrado i suoi dinieghi, predetto.

* * *

Gilda Marino e Ondina di San Giusto hanno ricevuto invece due bellissimi alberelli di Natale. C'era tutto, eccetto le pigne.

* * *

Remigio Paone ha inviato a tutte le vedette delle sue formazioni un piatto d'argento con il biglietto da visita. Inciso sul fondo «Buon 1954 da Errepi!».

Salomè sui piatti d'argento si faceva servire le teste dei Profeti, ma i tempi cambiano...

Le cose importanti

Un enorme successo personale riscuote da qualche giorno, al Quattro Fontane, Riccardo Billi, presentando — al finalissimo — una nuova «creazione».

«Noi non disponiamo — avverte Riva — come certe altre Compagnie, ed ogni anno, di un animale in iscena: cavallo, scimmia, eccetera. Per sopperire a tale mancanza, il mio collega Billi, vi farà una imitazione...».

Dopo di che il buon Riccardo si esibisce, tra un diluvio di risate, in una parodia dello scimmione Bartolomeo, artista dello spettacolo *Alvaro, piuttosto corsaro.* E diverte assai di più del melanconico scimpanzè al quale Rascel in uno sketch, fa da «spalla».

* * *

Linda Sini, dopo due sole recite in Compagnia Rascel, ha ottenuto lo scioglimento del contratto.

L'ha sostituita Mariolina Bovo la quale — in compenso — è mancata fin dalla... prima recita.

Non soldi ma milioni

Enza Soldi si è ricordata, a distanza di due o tre anni che, viaggiando una volta in macchina con l'ex fidanzato Ugo Tognazzi, questi aveva sentito la necessità — nei pressi di Pionbino — di scapicollarsi con l'automobile e con il relativo prezioso ed affascinante contenuto: la Enzina di cui sopra. Conseguenze, le solite in simili casi: clinica, plastica, cicatrice più o meno visibile a nord degli occhioni che, al pari di quelli di certa Jolanda, ammirati da Paggio Fernando, « sono tanto belli ».

Saputo dalle cronache che « l'ex-Ugo-suo » si è fidanzato con una subrettina inglese, anche Enza ha voluto inviare il suo dono di fidanzamento: una citazione per quindici o venti milioni di danni.

Il resto, mancia.

E ringrazi Iddio, il signor Tognazzi, che Enzina non gli abbia chiesto un risarcimento anche per la testa che — allora — aveva persa per lui!

Uomini affascinanti

Nel camerino della bellissima, bruna danzatrice Mercedes Mozar, spagnuola dal temperamento tutto *fuego,* fa bella mostra di sè una fotografia con dedica del grand'ufficiale Achille Trinca. E' l'unica.

Nel camerino di un'attrice bionda, e appartenente ad altra formazione, fa altrettanto bella mostra di sè una caricatura di Majorana che riproduce l'espressione volitiva di un notissimo impresario.

Però, che fascino maschile hanno questi capocomici, beati loro!

Ereditieri

Tina Allori, nota cantante della Radio, sembra abbia ereditato da uno dei soliti zii d America varii miliardi (ripeto: miliardi) in miniere di platino, oro, diamanti e polli arrosto tartufati.

Se non è vera, è ben (pubblicitariamente) trovata. Ma le auguriamo che sia vera!

* * *

Anche l'ex-attore di Varietà, ed ora artista cinematografico, Leopoldo Valentini, sta per venire in possesso di una eredità di varii miliardi: terre, castelli, eccetera, in Ciociaria. Il tutto fa parte di un lascito del nonno, valente violoncellista.

Microfono d'argento

E' — come tutti sanno — una iniziativa dell'Associazione della Stampa romana. Il *Microfono d'Argento* premia l'attività di ogni settore radiofonico: dai cronisti ai direttori di musica sinfonica e — giù, giù per li rami — anche i cantanti ed i direttori delle orchestre di musica leggera.

Per il quale ultimo settore, quest'anno il *Microfono* è stato assegnato a Carla Boni, Giacomo Rondinella ed Armando Trovajoli; vale a dire esattamente agli stessi premiati con la *Maschera d'Argento,* quattro mesi fa.

Comincio a credere che la Commissione dei Critici della vecchia *Maschera* ci sappia proprio fare...

Nel Regno di Guittalemme

Le Sorelle Nava hanno trovato il modo di farsi meritatamente fischiare anche dal pubblico del Manzoni di Milano, per un'ennesima scenetta degna non di un teatro d'ordine, ma del Regno di Guittalemme, svoltasi a sipario aperto e senza alcun rispetto nè per sè stesse nè per la platea inorridita.

Sostituendo la finzione alla realtà, le signorine Nava hanno inveito contro alcuni valenti compagni di lavoro, contro il Maestro Direttore d'orchestra, i macchinisti, gli elettricisti e non anche contro il pompiere di servizio unicamente perchè questi — a titolo prudenziale — aveva già afferrato la pompa dell'acqua fredda.

Scena, anzi scenata da tregenda. La Compagnia continua così ad andare a rotta di collo. Ed il povero capocomico Elio Gigante (che da biondo è ritornato tutto candido) ne paga le decime.

C'è da augurarsi che il prossimo anno, le irrequiete Sorelline non trovino più un impresario di Rivista serio disposto a scritturarle. Ritornino al circo equestre, dove tra belve, funamboli e fruste, la vita è per necessità di cose più movimentata e quindi adatta al loro troppo vibrante temperamento.

Alle Nava si (ri) addice il Circo equestre.

Nino Capriati

MINO DOLETTI dir. resp. - Iscr. al n. 1778 Reg. Stampa del 1-10-1950 — Stab. Rotocalcografico S.P.E.R.A., Piazza Carlo III 13, Napoli — Distr.: AGIRE, Via Panama 68, Roma



FLORIA MARIEL FRA DUE SECOLI Floria Mariel è l'attrice delle «cavalcate». Infatti, fra gli ultimi film da lei interpretati, figurano: «Canzoni di mezzo secolo» (la delicata «capinera» dell'episodio patetico «Scettico blù»), «Canzoni, canzoni, canzoni» (nello sketch drammatico «Guapparia») «Amori di mezzo secolo» e «Gran varietà» (questi ultimi due ancora inediti). Così la Mariel si è trovata a rivestire per lo schermo, in questo ultimo periodo, sempre personaggi di un'epoca romantica e particolarmente suggestiva, alla quale la sua dolce ed espressiva maschera sembra naturalmente appartenere. Benchè giovanissima, Floria Mariel si è conquistato un posto di primo piano nel nostro cinema. Numerosi sono gli ammiratori della graziosa Floria Mariel.